

IMPEGNO

49

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI
ONLUS



Anno XXV - N. 2 - Novembre 2014

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

IMPEGNO

Anno XXV - N. 2 - Novembre 2014

IMPEGNO

Anno XXV - N. 2 - Novembre 2014

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,
Marta Margotti, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari
Centro di Documentazione e di Ricerca
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206
www.fondazionemazzolari.it
info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465
intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»
Bozzolo (MN).

Stampa: Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).

AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato o tramite bonifico bancario
IBAN IT 78 B 08001 57470 000000401730 Mantovabanca 1896.
Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

Sommario

In questo numero

Don Primo, una moderna fede inquieta
Sintonie con il pensiero di Bergoglio pag. 5

La parola a don Primo

Primo Mazzolari Quegli intensi *Messaggi della Speranza*
alle «anime disperate» del dopoguerra » 7

Studi, analisi, contributi

Anselmo Palini Riformismo religioso, un tratto comune
fra Mazzolari e il vescovo Bonomelli » 17

Stefano Bindi Credere? Un rischio e una scommessa
Significa «mettersi nelle mani dell'Altro» » 48

Dossier - Atti del convegno di Crema

Angelo Lameri Alla vigilia del Concilio Vaticano II:
“movimento liturgico” e rinnovamento » 57

Bruno Bignami Don Primo Mazzolari e la liturgia:
«Alla domenica mi sento veramente padre» » 67

Romano Dasti Mazzolari e Crema: inviti dei vescovi,
predicazioni, comizi, ma pochi veri amici » 85

Scaffale

Rocco Pezzimenti *Il movimento cattolico post-unitario*
Dall'eredità di Rosmini a De Gasperi
(G. Campanini) » 103

Enrico Bartoletti *In spe fortitudo.*
Diario spirituale 1933-1975 (a cura di M. Bruini)
(P. Trionfini) » 105

Aldo Bergamaschi	<i>Quale Europa? Per i cristiani e non solo</i> (G. Campanini)	»	109
Bruno Bignami	<i>Don Primo Mazzolari parroco d'Italia.</i> <i>«I destini del mondo si maturano in periferia»</i>	»	110
Giovanni Dazzi	<i>Il dio esclusivamente buono</i>	»	111

I fatti e i giorni della Fondazione

	Iniziative, celebrazioni, incontri mazzolariani (a cura di G. Ghidorsi)	»	113
--	--	---	-----

Gianni Borsa

Don Primo, una moderna fede inquieta Sintonie con il pensiero di Bergoglio

«Se tu avessi avvicinato un poco gli umili e ascoltato meno gli altri che ti facevano siepe d'intorno per un loro tornaconto, ti saresti accorto che più il popolo ti si mostrava mansueto e presente, più s'allontanava col cuore da una religione che mostrava di non capire le sue pene e le sue giuste rivolte». È un passaggio, crudo e intenso, della lettera *A un prete* che don Primo Mazzolari pubblica su «La Settimana de L'Italia», in data 25 novembre 1945, e che viene ora riproposta nella nuova edizione critica del volume *Messaggi della Speranza*, curato da Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari. L'intera lettera apre questo numero di «Impegno» nella rubrica «La parola a don Primo».

Nelle pagine seguenti sono inoltre presenti un ampio articolo dedicato al rapporto tra lo stesso Mazzolari e il vescovo della sua età giovanile, mons. Geremia Bonomelli, a cento anni dalla morte, nonché una riflessione sul tema del credere come «rischio» e «scommessa» a partire dal testo mazzolariano intitolato *Della Fede*. Vi si conferma la solidità, ma anche l'apertura e la modernità, del cristianesimo «alla Mazzolari», che in diversi tratti richiama l'insegnamento di Papa Francesco.

La parte centrale della rivista presenta quindi le relazioni svolte all'annuale convegno organizzato dalla Fondazione, che nel 2014 si è tenuto a Crema su *Don Primo Mazzolari e la liturgia*.

Seguono le consuete recensioni e un'ampia parte con l'«agenda» dei numerosi incontri, visite, conferenze, celebrazioni che pongono al centro dell'attenzione l'attività della Fondazione di Bozzolo, impegnata a custodire, approfondire, diffondere il messaggio umano e cristiano del prete della Bassa lombarda.

*I settant'anni
della Liberazione*

La Fondazione del resto è già all'opera per il convegno del 2015, che si terrà a Bozzolo l'11 aprile, e sarà centrato sui settant'anni dalla Liberazione (1945-2015). La riflessione sulla Resistenza sarà ripresa con relazioni sui seguenti temi: *I cattolici italiani e la memoria della Resistenza*; *Don Primo Mazzolari, «Adesso» e la rilettura della Resistenza*; *La memoria della Resistenza a Bozzolo*. Il 12 aprile il card. Gianfranco Ravasi sarà a Bozzolo per celebrare l'Eucarestia ricordando l'anniversario della morte di don Primo. Per ulteriori informazioni: www.fondazionemazzolari.it.

Sul periodo della lotta partigiana, e la sua eredità, Mazzolari tornerà più volte negli anni successivi al 1945. Ad esempio nell'articolo intitolato *La Resistenza rivolta morale* – pubblicato su «Il Richiamo» del 30 aprile 1952 e ripreso in «Adesso» il 1° maggio successivo – don Primo scrive: «Il volto della Resistenza» assume «i suoi conno-



tati incancellabili né dagli avvenimenti politici né da quelli militari, ma dal fatto che essa fu, rimane e deve rimanere una *rivolta morale*. La Resistenza non va giudicata militarmente, anche se in campo militare ci furono varie ripercussioni e molti morti come in una guerra combattuta. [...] Neppur l'*azione politica* è il vero volto della Resistenza, il quale venne oscurato dall'infiltrazione, dall'occupazione e dallo sfruttamento dei partiti». E prosegue: «Detto questo, a chi ci immagina sfiduciati, rispondiamo che siamo invece da capo, che le ragioni della nostra rivolta morale non solo perdurano integre e vive, ma riprendono una maggiore urgenza, poiché il male che abbiamo condannato e combattuto nel fascismo sta in agguato in noi e in tutti quei movimenti che intendono imporre con la violenza la loro verità, la loro giustizia, la loro libertà, la loro pace. Solo dove c'è amore, possono vivere dei «ribelli per amore»».

Primo Mazzolari

Quegli intensi *Messaggi della Speranza* alle «anime disperate» del dopoguerra

La nuova edizione critica del volume, edito per la prima volta nel 1964, è curata da Giorgio Vecchio. Le lettere scritte dal parroco di Bozzolo – a una mamma, a un partigiano, a un magistrato, a un giovane, a un giornalista, a un industriale... – nella primavera del 1945, avevano visto la luce su «La Settimana de l'Italia» alla fine del conflitto mondiale. «Impegno» pubblica il testo indirizzato alla figura del sacerdote

«Primi mesi del 1945. Mentre la guerra dilania ancora l'Italia settentrionale, don Primo Mazzolari vive da autorecluso nella sua canonica di Bozzolo, dopo aver fatto diffondere la voce di essere fuggito in montagna». In questa situazione – descritta da Giorgio Vecchio nell'introduzione della nuova edizione critica del volume *Messaggi della Speranza* (da poco pubblicato da EDB), il sacerdote cremonese, in attesa della Liberazione, può «solo pregare e lavorare alla sua maniera, cioè scrivendo».

Lo stesso Mazzolari, in una lettera del 20 febbraio 1945 a don Guido Astori, segnala i lavori cui si sta dedicando: «Sto avviando i “quaderni della speranza” [...] di cui i primi due sono già pronti sotto il titolo: Mamma Speranza, Cara terra. A buon punto è pure uno studio sulla tolleranza. Quando viene la sera, la testa non ne può più. Ma per resistere alla solitudine, questo è un aiuto provvidenziale». Mentre un mese dopo in una lettera al vescovo mons. Cazzani, precisa: «Lavoro molto perché la giornata è lunga e voglio riempirla utilmente per non sentirne l'oppressione. Ho condotto a termine [...] due “quaderni” di una collezione che vorrei intitolare *I quaderni della speranza*; il

primo *Cara terra*, per i contadini; il secondo *Mamma Speranza*, una serie di lettere alle anime più disperate di dopo la guerra».

In questa lunga fase di autoreclusione Mazzolari porterà effettivamente a compimento cinque volumi – *Rivoluzione cristiana*, *Il Vangelo del reduce*, *Della tolleranza*, *Cara terra*, *Lettere della speranza*, oltre al *Diario di una primavera* – che avranno destini differenti: come ricorda Vecchio, «*Rivoluzione cristiana*, che don Primo sperò a lungo di poter pubblicare nel giro di pochi mesi, vide la luce solamente nel 1967, cioè otto anni dopo la morte del suo autore; *Il Vangelo del reduce* uscì invece nel settembre 1945 con un titolo più ammiccante e in parte equivoco, *Il compagno Cristo*; *Della tolleranza* comparve nel 1960 presso la Locusta di Vicenza; nel 1946 fu edito *Cara terra*, che trattava della situazione delle campagne dopo la guerra e della necessità di una più profonda giustizia sociale per i contadini; le lettere di *Mamma Speranza* uscirono a puntate su “La Settimana de l’Italia” tra l’ottobre e il dicembre 1945; infine il *Diario di una primavera*, l’unico testo non pensato per una pubblicazione immediata, arrivò al pubblico postumo nel 1961».

Vecchio, nell’introduzione alla recente versione di *Mamma Speranza*, ricostruisce poi diversi elementi che chiariscono l’elaborata genesi dell’opera, il suo compimento, le sue vicende successive. Quindi precisa: «Al momento della Liberazione il testo era pronto per andare in stampa come volume con il titolo *Mamma Speranza*, ma le vicissitudini di quel tempo – comprese le difficoltà a stampare un così consistente numero di libri – fecero compiere a don Mazzolari una scelta diversa. Fu così che egli si accordò con Natal Mario Lùgaro, al tempo direttore de “La Settimana de l’Italia” di Milano, per pubblicare le lettere di *Mamma Speranza* su quel giornale».

Di fatto «La Settimana de l’Italia», che era la prosecuzione in forma settimanale del quotidiano cattolico milanese «L’Italia», pubblicò le lettere sotto il titolo comune di *Messaggi della speranza: A una mamma* (30 settembre 1945), *A una sposa* (7 ottobre), *A un industriale* (14 ottobre), *A un partigiano* (21 ottobre), *A un magistrato* (28 ottobre), *A un giovane* (4 novembre), *A un giornalista* (11 novembre), *A un vecchio* (18 novembre), *A un prete* (25 novembre). A chiudere, il testo *Gettate le ancore* (16 dicembre).

«La particolarità di queste lettere – spiega ancora Vecchio – è data dal fatto che Mazzolari intende identificarsi con la figura femminile della Speranza, attribuendosi per di più l’impronta della maternità. Ciò implica non solo il

relativo sforzo linguistico di scrivere al femminile, ma altresì quello di identificarsi in qualche modo in caratteristiche diverse da quelle del prete uomo». Un «secondo elemento da notare è lo sforzo di rivolgersi a persone fittizie, chiamate in vari casi per nome (Francesca, Silvia, Gianfranco, don Aurelio), ma rappresentative di categorie sociali di particolare rilievo in quella temperie. Mamma Speranza-Mazzolari scrive a queste persone, tentando di scoprire in esse problemi comuni a una massa più ampia di persone, ora incoraggiando, ora correggendo, ora sgridando» e «si coglie in tutte le lettere l'ansia apostolica del parroco di Bozzolo, che si confronta con problemi della vita familiare e dei dolori ed errori provocati dalla guerra, nonché con i grandi temi d'attualità della vita sociale e politica».

«Impegno» ripropone in questa sede la lettera di Mamma Speranza-Mazzolari a don Aurelio. «In questo caso il tema è squisitamente pastorale – puntualizza Vecchio –: don Aurelio è l'esempio del prete che ha creduto più nelle opere materiali che nell'apostolato e che ha investito tutte le sue

energie nell'abbellimento della chiesa, della canonica, dell'oratorio: ma la guerra ha distrutto tutto. Ora, senza più sostegni del genere, don Aurelio è costretto a percepire la lontananza del suo popolo, che lo ha seguito docilmente senza amarlo, e delle cui necessità spirituali e materiali lui poco si è curato. A questo parroco, nel quale rivede certi suoi confratelli, Mazzolari si rivolge con durezza ma pure con una perentorietà che sembra quasi anticipare la passione evangelica di papa Francesco».



A un prete¹

«*Cumque venisset et sederet subter unam juniperum,
petivit animae suae ut moreretur, et ait:
Sufficit mihi, Domine; tolle animam meam.
Et ecce angelus Domini dixit illi:
Surge, grandis enim tibi restat via*»²
I Reg. 19, 4-8

Mamma Speranza a Don Aurelio.

Sto in soggezione, e se il tuo lamento non m'avesse intenerito, stimerei irriverente il mio passo.

Fra le tue grandi mansioni non c'è anche quella di *custode della Speranza*? Se mi permetto d'accennarvi in così poco felice congiuntura, non è per fartene un rimprovero, che non è del mio ufficio, ma per ricordarmi che, a volte, gli stessi custodi possono aver bisogno di sentirsi custoditi.

Ogni piazzaforte ha un lato scoperto, e l'uomo più sano di mente e di corpo, nasconde un *locus minoris resistentiae* in ambedue i fertilizi.

Chi pensa di puntellare il cedro del Libano? Eppure, anche il cedro del Libano è una pianta, come il sacerdote è un uomo: e nessun uomo è sottratto alla comune condizione.

Il fatto poi che di rado parlavi della Speranza, mentre frequenti erano i tuoi discorsi sulla Fede e sulla Carità, favoriva la mia tranquillità. Vuol dire - pensavo - che non ne ha bisogno, né per sé, né per i suoi.

Non vederci una punta di gelosia. Tra noi tre Sorelle, non solo ci vogliamo bene, ma abbiamo ogni cosa in comune: e, dove l'una è presente, le altre due non mancano e ci aiutiamo scambievolmente. *Tener vivo il lucignolo fumigante*, ad esempio, è un servizio ch'io rendo alla Carità, la quale me lo restituisce largamente, aspergendo d'amabilità alcune pozioni che da sola non riesco a far gradire.

M'hai chiamato e sono qui e ti chiedo scusa di non essermi avviata prima. Una mamma non aspetta che il suo figliuolo muoia di sete per dargli un po' d'acqua.

Ma perché adesso te ne stai confuso e arrossisci di mostrarmi che stai male, quasi ci perdesse il tuo decoro? Davanti alla mamma anche il Papa è un bambino.

Del resto, non occorrono né descrizioni né racconti. Quando il verde delle piante e dei campi se ne va, chi non s'accorge che viene l'inverno? La desolazione è una stagione dell'anima, fosse l'anima di un santo, e mi sorprende che «un dottore in Israele» lo dimentichi proprio per sé *et in tempore opportuno*. Forse che all'Altare fosti garantito da questa o quella tentazione? So che ti fu detto di tenerti pronto per un'agonia senza fine. E l'agonia è molto spesso il prefazio della disperazione.

E tu, figliuol mio, agonizzi per motivi che tutti vedono e per altri ove neppur tu ci vedi chiaro. Se il mio occhio materno non fosse di Grazia, io stessa sarei malsicura nel discernere e ingiusta nell'apprezzare.

Non hai torto di chiamarti un prete sfortunato, con Chiesa canonica oratorio e pannocchia in un mucchio di macerie, dopo due anni di vita randagia sotto l'incalzare della guerra. E adesso, un ritorno che ti ha messo di fronte a una strada senza uscita, perché il dovere è dovere e il Vescovo te l'ha fissato nel cuore dicendoti paternamente che *questo è il tuo posto*.

Il tuo posto di sempre. Stai toccando la quarantina e se vuoi — lo devi — condurre avanti l'opera che domanderà lo sforzo di parecchie generazioni, bisogna che ti spogli d'ogni altra aspirazione.

Non le condanno, né disdegno servirmene all'occorrenza. Fanno parte del mio esercito ausiliare. La virtù è una breve parola, ma a metterla insieme nei cuori non bastano a volte il cielo e la terra.

Rimanere. So cosa ti può costare. Ne eri disamorato anche prima. Quando un lavoro lo si prende di furia per farlo rendere al più presto, esaurisce. Anche l'apostolato, se accanto alla gloria di Dio cerca rifugio qualche nostro desiderio personale. Allora si vorrebbe che quest'ultimo decollasse senza indugi, per cui un anno o un giorno di più ci pesa come un castigo o un'ingiustizia.

Di quegli anni laboriosissimi (Chiesa da abbellire, canonica da rifare e il grande oratorio che strappò l'ammirazione del Vescovo in visita e una parola che ti lusingò più di una promessa) non hai che il rimpianto e un album di fotografie, che valgono quanto valgono le illusioni che ci avevi legato.

Mi pareva strano che non te n'accorgessi da te che, facendo camminare la tua giornata sul filo della carriera, ne minavi i sostegni e ti saresti disperso.

Le pietre sono pietre, caro Don Aurelio, e le decorazioni danno all'occhio ma non fanno vivere le anime, cui tu badavi solo quel tanto che poteva servire

per dar lustro alle pietre. Non più *in là*. I tempi favorivano chi non amasse andar più *in là*: tempi lisci, disciplinati, gerarchici; tempi di sonnolenti ossequi e di fastose parate. Il tuo tempo. E tu vi inseristi con euforica riconoscenza il tuo ministero, così che ogni vento gonfiava le tue vele.

Non vedevi più in là della giornata, traducendo, senza volerlo, nel *carpe diem*, l'evangelico: «basta ad ogni giorno il proprio affanno»³.

Ma vedere più in là è ufficio di chi ha cura d'anime, e mi faceva pena che non t'avvedessi quanto fosse fragile l'imbarcazione cui t'affidavi e com'essa non fosse la *barca di Pietro*, benché parecchia gente poco spirituale tentasse infelici accostamenti, generando pericolose confusioni.

L'inintelligenza del proprio tempo, anche se dà l'abbandono alla Provvidenza, non è certo una virtù, ma un incantamento, che asseconda il nostro gusto più che il nostro dovere.

I tuoi parrocchiani, pur non osandolo dire — il conformismo li faceva ossequienti e la paura muti — non erano affatto lusingati che il loro prete camminasse soddisfatto per una strada che la maggior parte di essi camminava a malincuore e per forza.

A te bastava contarli numerosi ai riti, deferenti e generosi alle tue iniziative.

Che gregge docile e quanta mansuetudine in parrocchia! Camminava da sé: e tu sorridevi, compiaciuto dei libri e dei colleghi che sogliono parlare del ministero parrocchiale come di una *tempesta d'anima*. O che costoro — pensavi — mirano a far paura, o che non sanno fare il manico alla parrocchia. Tu ce l'avevi fatto e credevi di saperlo tener bene in mano. Perché quando le cose vanno bene crediamo che sia nostro il merito.

Se tu avessi avvicinato un poco gli umili e ascoltato meno gli altri che ti facevano siepe d'intorno per un loro tornaconto, ti saresti accorto che più il popolo ti si mostrava mansueto e presente, più s'allontanava col cuore da una religione che mostrava di non capire le sue pene e le sue giuste rivolte.

Allo scoppio della guerra, nonostante le tue invocazioni alla pace, essi ebbero l'impressione che il loro sentimento cristiano non combaciasse con quello del loro prete, e che i tuoi discorsi non riuscissero a sciogliersi da convenienze profane, proponendo come doveri alcune cose che essi non riuscivano ad accettare come tali.

Per quanto il nostro popolo conosca poco il Vangelo, egli sa che non può

essere un dovere *farsi ammazzare* per certe cause, meno ancora *l'ammazzare*.

Quando, sotto la minaccia dell'invasione (non dimentico il tuo indefesso e prodigioso lavoro d'assistenza in quei giorni) vi siete lasciati, il distacco, benché doloroso, non fu uno schianto come accade in simili circostanze se uno si sente nella vita dell'altro.

Infatti, tu ti sei fermato appena t'è parso di aver trovato un asilo conveniente, lasciando che i tuoi continuassero senza pastore la strada delle loro non mai finite peregrinazioni.

È vero che li hai sempre ricordati nelle tue preghiere, ma loro erano ancora di là sotto i tedeschi che tu ne eri già libero, e invece di precederli sul posto per disporre il loro ritorno in modo che si sentissero accolti da un amore che viene incontro, ti sei fatto aspettare, e, arrivando, mostrasti un *volto comandato*.

L'angoscia che avrebbe dovuto incominciare a stringerti il cuore dieci quindici anni fa, ti assale ora, facendoti insopportabile il presente e pauroso l'avvenire.

Incapace di guardare avanti con fede, neanche il presente ti si apre, perché l'oggi si fa chiaro nel domani. Il contadino quando semina ha negli occhi il fulgore del giugno e va verso quello, mentre la nebbia ottobrina gli vela lo sguardo.

L'apostolo va e rimane come il Signore di Emmaus che entra nella taverna e continua la strada.

Le rovine della tua Chiesa non si rialzano dietro i tuoi lagni, e la gente premuta dai propri affanni non ha tempo di ascoltarti.

Faccio fatica anch'io ad entrare da te per il troppo ingombro di cose tue. Fa' largo alla tua gente: riempiti il cuore delle loro necessità, pensa alla loro casa, al loro pane, e tutti si accorgeranno che c'è qualche cosa di nuovo perché gli occhi del loro pastore vedono la *terra promessa*.

Sono io, caro Don Aurelio, che vengo a chiederti aiuto, perché se tu non ti rianimi e non mi porti col tuo cuore presso i nostri figliuoli, non so qual parola e qual volto prendere per presentarmi ad essi.

Perché all'Altare, sull'Altare provvisorio, insieme al Pane della Carità non moltiplichi il pane della Speranza? Molti purtroppo non hanno ancora fame del primo, ma di speranza vedi come tutti si struggono!

Ho camminato lungamente nel tuo paese e, se anche tu non m'avessi chiamato, sarei venuta a pregarti di farti dispensatore di ciò che non hai.

A un ministro della Grazia sacramentale è superfluo che ricordi come si possa dare quello che non si ha. Il Signore ha voluto inserire nel mistero della povertà dell'uomo anche questa meraviglia.

Quando il popolo ebreo muore di sete, il Profeta, senza chiedersi se ne ha il potere, percuote la roccia con la verga, una, due volte, perché la sua fede vacillante non sa attendere. Perde la gioia di entrare nella terna promessa, ma l'acqua scaturisce dalla pietra e il popolo si disseta.

Non importa che tu abbia ragioni o no di sperare per te: può darsi che i sostegni delle tue piccole speranze di un tempo siano provvidenzialmente e irrimediabilmente scaduti. Come c'è un ordine di fede e di carità per ciascuno, così c'è un ordine di speranze: e tu hai quello di sperare per il tuo popolo.

Non ci sono soltanto le tue seti: ci sono le seti dei fratelli, le quali nel cuore di un parroco hanno diritto alla precedenza.

Direttamente non ti posso dar nulla, mentre ti posso promettere tutto se tu spera per loro e con loro. Quanto più essi sono poveri di speranza, tanto più tu devi esserne ricco; tanto più essi sono disperati, tanto più tu devi essere fiducioso. Guai, se, ascoltandoli, ti rifiuti ad essi perché li trovi indocili, inquieti... svagati.

Purtroppo non sei molto attrezzato per il nuovo ministero, per un ministero in libertà. I regimi sono stagionali, e un sacerdote deve avere l'anima preparata ad ogni tempo. La Messa, se vogliamo poterla leggere sempre, non bisogna impararla su di un solo Messale.

Cristo non garantisce niente a chi lavora per Lui, e le condizioni da Lui poste restano immutate dopo venti secoli: «Vendi quanto possiedi e dallo ai poveri... Prendi la tua croce e seguimi»⁴.

Senza croce non si può tenergli dietro. Il variare di essa è cosa di poco conto, quand'uno ha accettato la croce.

E anche l'equipaggiamento non è mutato: «Senza borsa, senza denari, senza bastone, senza calzari...»⁵.

Neanche il campo: «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi». Come vedi, caro Don Aurelio, non è fatta menzione né di chiesa, né di canonica, né di oratorio, né di beneficio, né di benevolenza dei grandi... I tempi sono difficili, ma non fuori dei piani evangelici. Seguendoli, vi puoi fare un'entrata trionfale. «Cruci confixu, noli timere»⁶.

Mamma Speranza

NOTE

¹ In «La Settimana de L'Italia», 25 novembre 1945.

² «[Elia] andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita” [...] Ed ecco l'angelo del Signore gli disse: “Su mangia, perché è lungo per te il cammino”» (la citazione fatta da Mazzolari contiene alcuni tagli rispetto ai versetti 4-8 del cap. 19 del primo libro dei Re). La versione latina è sempre quella della Vulgata di Sisto V e Clemente VIII.

³ Mt 6, 34.

⁴ Si tratta di due noti inviti di Gesù: il primo al giovane ricco (Mt 19,21), il secondo rivolto ai discepoli («Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua», Mt 16, 24).

⁵ Citazione non esatta di Lc 10, 4.

⁶ Non temere quando sei crocifisso.

Anselmo Palini

Riformismo religioso, un tratto comune fra Mazzolari e il vescovo Bonomelli

Il giovane seminarista, e poi sacerdote, aveva una fortissima ammirazione, quasi una devozione, per il presule di origine bresciana, alla guida della diocesi di Cremona fra il 1871 e il 1914, che sarà più volte accusato di “modernismo”. Nell’anno del centenario della scomparsa del vescovo sono state predisposte diverse iniziative per ricordarne il servizio ecclesiale. Molteplici i punti di contatto con il futuro parroco di Bozzolo

Ha scritto don Primo Mazzolari riferendosi al suo vescovo mons. Bonomelli:

«Morì il 3 agosto 1914, sereno, nonostante il lungo e tedioso disfacimento: una rivincita della morte sulla sua natura di quercia, che avrebbe amato lo schianto nella bufera.

Finire divelto dalla violenza del male, sul campo, in piedi, come a vescovo si conviene, sarebbe stato, poiché morire bisogna, una morte troppo degna di chi visse ogni bufera della vita a cuore scoperto nella propria adamantina ingenuità.

Nigoline, ignota terra di umili e gagliardi uomini, ne compose piangendo la salma, come 83 anni prima, senza badarvi, aveva accolto il suo natale. Più che il vescovo di Cremona era morto il vescovo d’Italia e di più lontano, appartenendo mons. Bonomelli alla breve famiglia dei vescovi veramente ecumenici»¹.

«L’ho conosciuto bene: era il mio vescovo, il mio grande vescovo.

Ho incontrato nella vita tanti uomini di valore, ma nessuno mi ha lasciato un'impressione così forte come mons. Bonomelli»².

«Un vescovo di grandezza insopportabile dai nostri tempi imbecilli»³.

In occasione del centenario della morte di Geremia Bonomelli avvenuta il 3 agosto 1914, a Brescia e a Cremona diverse iniziative hanno permesso di ricordare la figura di questo presule che Mazzolari definì “vescovo d'Italia”.

Nel bresciano, il Comune di Corte Franca e la parrocchia di Nigoline Bonomelli, terra d'origine di Geremia Bonomelli, con il patrocinio della diocesi di Brescia, della Regione Lombardia e della Provincia, hanno organizzato un anno bonomelliano con tutta una serie di iniziative: un convegno di studio, con l'intervento degli storici Giovanni Gregorini, Gianni Donni, Tiberio Cantaboni, Mario Trebeschi, Elisabetta Selmi, Angelo Valsecchi, Fiorella Frisoni; una mostra delle memorie bonomelliane; un annullo filatelico; diverse serate su aspetti specifici dell'opera di Bonomelli tra cui un incontro sull'influenza che Bonomelli ha avuto su Mazzolari; una mostra di pittura di Renato Laffranchi, dal titolo “In omaggio a un grande vescovo”; visite guidate ai luoghi bonomelliani, in particolare alla tomba, il 3 agosto nel centenario della morte; un concerto eseguito nella splendida cornice di Palazzo Monti della Corte a Nigoline; una celebrazione conclusiva presieduta dal vescovo di Brescia mons. Luciano Monari⁴.

A Cremona, la diocesi ha organizzato due convegni per ricordare il centenario della morte di mons. Bonomelli. Il primo si è svolto sabato 11 ottobre, presso il seminario vescovile, sul tema “Bonomelli educatore”, con gli interventi di Giuseppe Biancardi, Giorgio Campanini, Giancarlo Perego e Andrea Foglia; il secondo si è tenuto invece sabato 25 ottobre presso la sala Puerari del Museo civico di Cremona sul tema “Il rapporto Chiesa-mondo nel pensiero di Bonomelli”, con relazioni di Dario Vitali, Emilia Palladino e Annibale Zambarbieri.

Infine per lunedì 8 dicembre è stata posta in agenda una celebrazione commemorativa nel Duomo di Cremona⁵.

L'anno bonomelliano è l'occasione per fare il punto sull'importanza che questo vescovo ha avuto per don Primo Mazzolari⁶.

*Un bresciano
vescovo di Cremona*

Geremia Bonomelli nasce il 22 settembre 1831 a Nigoline (Brescia), un piccolo paese della Franciacorta nel comune di Corte Franca, a pochi chilometri dal lago d'Iseo, in una famiglia modesta e semplice, di profonda fede. Dirà del padre, allora ammalato, in una lettera del 1883 al vescovo di Piacenza, mons. Giovanni Battista Scalabrini:

«Pregate pel mio povero padre, uomo di fede antica, che vorrei avere io stesso. Oh, la religione di questi uomini, cresciuti all'aria pura e libera dei campi, come è bella e sublime»⁷.

A Nigoline frequenta la scuola elementare, mentre per il Liceo si reca a Lovere (Bergamo). In questo collegio «l'appassionato studio dei classici è a fondamento della formazione da lui ricevuta. Qui, sotto la guida di eccellenti insegnanti, il giovane Bonomelli frequentò le quattro classi di Grammatica e le due di Umanità del Ginnasio, impegnandosi in strenue letture. Emblematico l'episodio tramandatoci dal Varischi, suo compagno di vacanze. Immerso nella lettura dei primi classici, durante la frequenza della classe quarta, sferrò un tal calcio al prefetto di camerata che gli sedeva di fronte e lo richiamava ai suoi doveri di scuola, da farlo zoppicare per vari giorni. È nel contesto di questo fervido apprendistato che si lascia attrarre non solo da Virgilio e da Dante, ma anche da Livio, Lucrezio, Orazio, Cicerone, Tacito tra gli autori latini, e da Petrarca, Ariosto, Tasso, Manzoni, Pellico, Carducci tra quelli italiani»⁸.

Nel 1851 entra nel seminario di Brescia ed è ordinato sacerdote il 2 giugno 1855.

Scrive Mazzolari in merito agli anni bresciani di seminario di Bonomelli:

«L'educazione del seminario, ove egli portò, insieme a un'esuberanza di salute, una mirabile tenacia di propositi, un chiaro ingegno sussidiato da una memoria prestigiosa, se incompleta e troppo unilaterale per la mente, non gli fu certo cagionevole per la tempra spirituale. Era quello un momento fortunoso per i seminari lombardi e di Brescia in particolare. Il risveglio giansenistico in Italia aveva portato sulle cattedre di teologia spiriti integri, di austera dottrina e di pratica severissima.

Le schermaglie dottrinali dividevano e agitavano i seminaristi che, a volte,

come accadde a Brescia proprio quando vi studiava Bonomelli, arrivarono, nell'infatuazione per il maestro, a scheggiare la cattedra per portarsene a casa i frammenti.

Non erano certo cose edificanti né raccomandabili, ma il carattere dei giovani non ne soffrì perché quella effervescenza dava ali all'ingegno e brunitura al carattere.

Ne uscì infatti quella generazione di preti che noi abbiamo appena conosciuto: poco colti, se volete, ruvidi, angolosi, tenaci fino alla testardaggine, pieni di grossolani difetti, ma uomini di schietta e singolare fisionomia, sacerdoti di una grande profondità spirituale, pieni di fede e di bontà quasi spontanea, rigidi nel pensiero, ma di una rigidezza robusta e maschia che la fede alimentava e la carità addolciva: generazione eroica come quella che ha fatto l'Italia e con la quale ebbe frequentemente comune l'amore se non l'attività patriottica.

Là dove essi crebbero, parroci o semplici curati – persone di simile tempra sono male adusate a salire – lasciarono un'impronta non facilmente cancellabile e un'eredità spirituale ancora oggi visibile⁹.

Bonomelli studia poi teologia alla Gregoriana di Roma e in seguito insegna dogmatica in seminario a Brescia. Nel 1866 diviene parroco di Lovere, importante comune in provincia di Bergamo ma in diocesi di Brescia. Il 21 novembre 1871 viene nominato vescovo di Cremona. La sede vescovile che gli viene assegnata era vacante da quattro anni e offriva un quadro desolante. Bonomelli succede nella nuova sede episcopale a Antonio Novasconi, che i Savoia avevano fatto senatore per meriti patriottici. A costui, morto nel 1867, era subentrato, in attesa del nuovo vescovo, il vicario capitolare Luigi Tosi. L'ingresso ufficiale di mons. Bonomelli avviene l'8 dicembre 1871¹⁰. Scrivendo al card. Caterini, il nuovo vescovo così descriveva la situazione in cui aveva trovato la sua diocesi: «Ho ricevuto la diocesi in una condizione che non voglio descrivere. Un seminario con 32 chierici in una diocesi di 360mila abitanti. Venendo, trovai 35 preti apostata, dieci o dodici in città»¹¹. «Ho cominciato a sollevare un lembo del velo che copre le miserie del clero: il costume, la fede stessa, sono profondamente feriti, e non ne conosco che la decima parte»¹². Bonomelli rimane vescovo di Cremona per quarantatré anni, fino alla morte nel 1914 (3 agosto)¹³. Da subito il nuovo vescovo si attivò per rafforzare le

strutture della Chiesa cremonese, con l'obiettivo di incrementare le vocazioni. In pochi anni il seminario accolse più di duecento chierici e nel 1887 vi fu la costruzione del nuovo edificio. Nel 1880, dopo ben 45 anni, venne celebrato un sinodo diocesano e vi fu la definizione di un nuovo statuto del clero diocesano.

*Un cremonese,
bresciano d'adozione*

«Don Primo Mazzolari è un prete bresciano prestato a Cremona». Questa definizione, contenuta in una recensione apparsa anni fa e riportata dallo storico piacentino

Franco Molinari in un suo intervento¹⁴, illustra bene le radici bresciane del parroco di Cicognara e Bozzolo. Don Primo si riteneva infatti “bresciano d'adozione” o, come ebbe più volte a dire, «bresciano d'animo»¹⁵.

Il territorio che ha visto in misura maggiore la presenza di don Mazzolari è stato, dopo il Cremonese, certamente quello Bresciano: don Primo ha vissuto per parecchi anni nella Bassa bresciana, a Pralboino e a Verolanuova, e in quest'ultimo paese è stato ordinato sacerdote nel 1912 da un vescovo bresciano, mons. Giacinto Gaggia. È poi intervenuto numerose volte a Brescia città e in vari paesi della provincia per conferenze, predicazioni, interventi su tematiche politiche e di attualità. Durante la Resistenza, poiché ricercato dai nazifascisti, per ben quattro mesi restò nascosto nella canonica di Gambara, dal suo amico don Giovanni Barchi.

A Brescia, inoltre, don Mazzolari aveva alcuni dei suoi più cari amici e sicuramente molte persone che seguivano con interesse, partecipazione e trepidazione la sua attività: dai padri dell'Oratorio della Pace a quanti frequentavano casa Tosana. A Brescia, infine, ha potuto pubblicare le sue prime opere, grazie a Vittorio Gatti, un coraggioso libraio-editore¹⁶.

*Il giovane seminarista
e il suo vescovo*

Quando Mazzolari nel 1902 entra nel seminario di Cremona, appena dodicenne, Geremia Bonomelli era vescovo della città lombarda da quasi trent'anni e lo

sarebbe rimasto per altri dodici. Dunque tutto il cammino di studio in seminario e di preparazione sacerdotale avviene sotto l'influsso di questo vescovo. Bonomelli è per Mazzolari un «grande maestro»¹⁷. Il vescovo è spesso presente in seminario e il giovane seminarista segnala questo fatto con entusiasmo¹⁸.



Un ritratto di mons. Bonomelli

Mazzolari segue con interesse le omelie e gli interventi del suo vescovo, ne legge gli scritti e talvolta giunge quasi a idealizzarne la figura¹⁹: siamo nell'ultimo periodo della vita di Bonomelli e il valore di questo vescovo è riconosciuto anche oltre i confini della Chiesa italiana. Bonomelli è una persona che risulterà molto importante per la formazione del giovane Mazzolari, come egli confessò in una lettera all'amico Guido Astori:

«Noi dobbiamo benedire mons. Bonomelli soprattutto per questo: ci ha fatto veramente cattolici, cioè capaci di camminare per tutte le strade che s'avviano verso il Regno»²⁰.

Il seminario di Cremona, nelle intenzioni di mons. Bonomelli, deve preparare i giovani ospiti al confronto con le varie problematiche del tempo²¹: la biblioteca è ben fornita e gli studi, accanto alle materie tradizionali, sono arricchiti da lezioni di agraria, economia, politica, igiene. Siamo in un periodo di grandi trasformazioni sociali: nelle campagne cremonesi iniziano a diffondersi le idee socialiste, mentre nel contempo stanno nascendo anche le leghe bianche di Guido Miglioli²². I giovani seminaristi vengono chiamati a confrontarsi con tutti questi cambiamenti. Questo deciso rinnovamento pedagogico, al fine di porre i seminaristi al confronto con le esigenze del tempo, influenzerà direttamente Mazzolari sacerdote, che sarà sempre alla ricerca di strade nuove per portare il cristianesimo agli uomini del suo tempo.

Le lettere pastorali del vescovo cremonese, in particolare *Dottrine consolanti* (1904), *Il culto religioso* (1905) e *La Chiesa e i tempi nuovi* (1906), suscitano perplessità in vari ambienti ecclesiali, soprattutto perché parlano di

salvezza anche per i “lontani”, contestano alcuni aspetti del culto cattolico, invitano la Chiesa a essere più aperta alla storia e al proprio tempo, sostengono un’onestà separazione fra Stato e Chiesa in un momento in cui le ferite causate dalla breccia di Porta Pia non si sono ancora rimarginate.

In seminario le posizioni del vescovo stimolano il confronto culturale e le discussioni. Da Roma iniziano invece gli interventi tesi a limitare gli atteggiamenti considerati troppo liberali di mons. Bonomelli. Nell’arco di sei anni il seminario di Cremona riceve per tre volte le ispezioni della Santa Sede, nella figura del visitatore apostolico. Così, al termine della visita apostolica del 1905-1906, il vescovo viene formalmente invitato «a tornare alla fede antica»²³. Il giovane seminarista Primo Mazzolari continua tuttavia ad avere una grande considerazione per mons. Bonomelli, in particolare per la sua attenzione ai problemi sociali e alla formazione del clero.

«11 agosto 1907. Ho visto mons. Bonomelli, era sorridente e giulivo: ho visto la sua grande anima vibrare e ingigantire nella comunione sacra con la parola viva al popolo di Grumello plaudente. Un sentimento profondo mi faceva palpitare alla sua presenza: avrei desiderato trovarmi solo con lui, gettarmi ai suoi piedi, aprire e confondere nel suo cuore buono il mio cuore, i miei ideali, le mie ansie, le mie aspirazioni, le mie passioni, baciare quelle mani aguste benedicensi Dio»²⁴.

I più importanti avvenimenti del tempo trovano profonda eco fra i seminaristi. Ricorderà don Mazzolari diversi anni più tardi: «Si discuteva, si leggeva, si batteva. I problemi sociali e politici non ci erano tenuti nascosti, né deformati da una presentazione edulcorata. Le difficoltà dell’apostolato moderno erano affrontate arditamente»²⁵.

Quelli del seminario sono per il giovane Mazzolari, però, anche anni di difficile convivenza e di uno studio che non lo soddisfa affatto.

«Mi sono domandato molte volte che cosa si studia in seminario, ma non ho avuto mai il coraggio di rispondere. Ora ciò che più importuna vuole una parola, una soddisfazione. E questa parola non sarà una parola vuota, detta in un momento di pessimismo, ma una constatazione di fatto, triste constatazione di fatto, maturata nel profondo della mia coscienza dopo

cinque anni di vita collegiale. Che cosa si studia? O meglio, cosa si impara? Si studia tutto, si impara poco o nulla. Arrivati alle ultime aule liceali, quando l'intelligenza quasi formata si trova di fronte a certi problemi, a certe creazioni del pensiero, chi può dirmi le terribili disillusioni che la mente prova, gli abbattimenti, lo sconforto amaro che sorge al pensiero di tanti anni perduti in vane chiacchiere, in un inconcludente retoricume che snerva le fantasie e i cuori? Solo chi ha provato può dire l'amarrezza di certi momenti, l'avvilimento, il dolore di avere studiato tanto inutilmente, di avere lavorato alla formazione della propria cultura intellettuale su basi friabili, con metodi che esauriscono e non danno (2 gennaio 1907)»²⁶.

Non vi fu un personale e continuo rapporto fra il giovane seminarista e il suo vescovo, se non un breve scambio epistolare in occasione dell'ordinazione sacerdotale, quando Mazzolari scrive al suo vescovo esprimendo profonda devozione e indicando nella testimonianza e nel forte impegno per l'evangelizzazione il proprio impegno di prete; Bonomelli risponde al chierico formulando fervidi auguri per il suo ministero sacerdotale²⁷.

La figura di Bonomelli rappresenterà comunque sempre per Mazzolari un essenziale punto di riferimento, come dimostrano i numerosi interventi nei quali il sacerdote cremonese parla del suo vescovo²⁸. In occasione del centenario della nascita di Bonomelli, il 22 settembre 1931 a Nigoline si tiene una cerimonia di commemorazione cui partecipa don Guido Astori, fraterno amico di don Primo. Il parroco di Bozzolo, impossibilitato a intervenire, gli scrive una lettera da cui emerge un ricordo affettuoso del vescovo di Cremona:

«Mio caro don Guido,
martedì ero a Brescia, e se gli strappi alla regolarità degli esercizi non fossero già stati troppi, sarei venuto volentieri a Nigoline, ov'ero certo di trovarti. Ho letto della commemorazione e, se si può credere ai giornali, c'è da rallegrarsene, quantunque nell'insieme, precedenti ecc., venga da pensare che egli sia ancora troppo alto per la nostra generazione. Siamo ancora all'episodio, all'aneddoto: la storia è di là da venire»²⁹.

Anche in altre occasioni il parroco di Bozzolo partecipa a cerimonie in

cui si ricorda il suo vescovo. Ad esempio, nel settembre 1952, insieme a don Astori e ad altri compagni di seminario, ricorda il proprio 40° anniversario di ordinazione sacerdotale con una celebrazione a Lovere, paese in cui Bonomelli era stato parroco³⁰.

Vediamo ora i quattro aspetti fondamentali che avvicinano Mazzolari a Bonomelli o, in altre parole, che il parroco di Bozzolo ha in un certo senso derivato dal suo vescovo.

*Una comune
ansia riformatrice*

Fra Ottocento e Novecento all'interno della Chiesa italiana si contrappongono due linee: la prima, intransigente, incarnata dall'Opera dei Congressi, conseguenza del *non expedit* e dell'opposizione allo Stato liberale che aveva occupato i territori dello Stato pontificio; la seconda che invece voleva evitare la marginalizzazione dei cattolici e la loro insignificanza in campo politico e che, per quanto riguarda la vita interna della Chiesa, mirava a un rinnovamento e a una maggiore apertura al mondo. Mazzolari e Bonomelli si situano nella linea del rinnovamento, ossia della ricerca di nuove modalità nel rapporto con la società e nel modo di incarnare la fede. Questa ansia riformatrice era stata affermata già a metà Ottocento da Antonio Rosmini, soprattutto con l'opera *Cinque piaghe della Santa Chiesa*³¹. Queste posizioni riformatrici erano state affermate anche dal modernismo e sia Bonomelli che Mazzolari sono attenti a queste posizioni e ai suoi esponenti. Il vescovo di Cremona è in rapporto con i principali esponenti del modernismo: Fogazzaro, Gallarati Scotti, Gazzola, Murri. Mazzolari a sua volta nel *Diario* racconta di leggere le opere di questi autori, come pure la rivista, legata al movimento modernista, «Il rinnovamento», pubblicata a Milano sotto la direzione di Tommaso Gallarati Scotti. È interessato non tanto alle questioni di carattere teologico o alle proposte di revisione dottrinale, quanto all'aria di novità e di riforma che tali autori annunciano. L'enciclica *Pascendi Dominici gregis* (1907) di Pio X condanna apertamente il modernismo e il giovane Mazzolari non nasconde il proprio disappunto e il proprio dolore per quello che gli sembra *un decreto della Sacra Inquisizione*.

«Non dico il mio pensiero perché non spetta a me il giudicare e il senten-

ziare intorno ai decreti di Roma. Io accetto con quel sentimento illuminato di obbedienza che il dovere di chierico e di cristiano mi impone, accetto senza riserve e senza recriminazione, senza bassezza e incoerenza. Credo a Roma perché credo a Cristo, ma la fede in Roma non mi proibisce di pensare che ogni idea buona e grande trionferà sempre, perché la fede in Cristo me lo assicura»³².

Anche altri eventi di quegli anni di inizio Novecento trovano eco nel *Diario* di Mazzolari: la sospensione a divinis del sacerdote Romolo Murri³³, che aveva tentato di ridare slancio al cristianesimo sociale e che nel 1904 era stato invitato a parlare al seminario di Cremona; la messa all'Indice di un'opera di Antonio Fogazzaro, *Il Santo*, libro che il quindicenne Mazzolari nel suo *Diario* aveva salutato con entusiasmo; i primi timidi tentativi di parte del mondo cattolico di superare il *non expedit* e di ritrovare un proprio spazio in ambito politico.

Negli anni del seminario, seguendo anche in questo le indicazioni di Bonomelli che voleva sacerdoti culturalmente preparati, Mazzolari legge moltissimo, come risulta dalle pagine del *Diario*, ricche di commenti e riflessioni riferiti ai testi che prende in esame: fra le letture giovanili vi sono le opere di Fogazzaro (*Il Santo*, *Miranda*, *Piccolo mondo antico*, *Piccolo mondo moderno*, *Leila*, *Daniele Cortis*) e quelle di Giovanni Semeria³⁴, in particolare *Scienza e fede*. Durante gli studi teologici il suo sguardo si allarga all'ambito europeo: spazia così da Rosmini a Manzoni, da Hugo a Blondel, da Pascal a Newman, da Tolstoj a Bernanos, da Peguy a Gratry, da Dante a Leopardi, da Cartesio a Dostoevskij, da Bossuet a Pirandello, da S. Agostino a Harnack, dai filosofi greci a S. Tommaso e a molti altri ancora. Soprattutto il cattolicesimo francese gli pare quello più vivace e più attento alle sfide della modernità.

Bonomelli era un esempio anche per quanto riguarda questa passione per lo studio e per la cultura. Scriverà don Mazzolari riferendosi al suo vescovo:

«E studiava: una sete di sapere che mai lo lasciò e che fece di lui il più studioso e il più operoso dei vescovi»³⁵.

«Si occupò di filosofia, di teologia, di storia, di studi religiosi come pochi del suo tempo, non per farne professione, ma per procurare delle armi

alla propria missione»³⁶.

«Non ci fu in Italia uomo notevole nel campo della Chiesa, della cultura e della vita pubblica di allora, che non intrattenesse rapporti, almeno epistolari, con il vescovo di Cremona»³⁷.

Nel suo *Diario* Mazzolari già in questi anni di seminario affronta il tema della contemporanea obbedienza al Papa e alla Chiesa da un lato, e alla propria coscienza dall'altro. Ha davanti l'esempio del suo vescovo che, richiamato dai superiori per le proprie posizioni, accetta, seppur con sofferenza, quanto gli viene richiesto. È questa una delle problematiche che attanaglierà per tutta la vita Mazzolari, il quale intuisce che la responsabilità di ognuno all'interno della Chiesa deve coniugarsi da una parte con il riconoscimento della funzione dell'autorità e dall'altra con la propria individuale capacità di giudizio esercitata su materie opinabili.

«Io amo la Chiesa e il Pontefice, ma la mia devozione e il mio amore non distruggono la mia coscienza di cristiano che ad essi mi lega come a tronco necessario, senza perdere quei caratteri di individualità che Dio ha donato ad ogni uomo. Amo il Pontefice, ma la mia obbedienza e il mio amore non sono né possono essere ciechi; amo e obbedisco coscientemente, lealmente»³⁸.

Negli anni di seminario, Mazzolari è attento al dibattito che si sta svolgendo nella società italiana. Per rimanere informato legge regolarmente non solo «L'Italia», quotidiano cattolico di Milano, ma anche il «Corriere», oltre a varie riviste tra cui «Battaglie d'oggi», che dal 1910 porta come sottotitolo «Rivista del socialismo cristiano».

Il 7 marzo 1911 muore Antonio Fogazzaro, uno scrittore bersagliato dalla censura ecclesiastica, ma che tuttavia Mazzolari, al pari di Bonomelli, ammira e stima molto. A lui, don Primo dedica diverse pagine del *Diario*.

«In un'epoca in cui tutto sembra urtarsi e combattersi, e il conflitto tra i sentimenti e gli affetti più indistruttibili è elevato a sistema, egli volle essere esempio vivente di concordia e di armonia. Il secolo XIX fu il secolo

delle antitesi: la scienza fu opposta alla fede, la filosofia alla religione, l'arte e l'amore alla morale, la democrazia all'aristocrazia, il presente alla tradizione. Fogazzaro, per un bisogno innato, cercò di avvicinare e conciliare in sé medesimo queste forze sorelle fatte nemiche da una generazione di uomini che, insufficienti a comprenderle tutte, non pensarono di meglio che opporle fra di loro al fine di sbarazzarsi di un lavoro faticoso di amore, più che di intelligenza, quale è quello di comporre, nella breve cerchia di una vita individuale, l'armonia della vita universale»³⁹.

Mazzolari ricorda la presenza di Fogazzaro a Cremona, invitato proprio dal vescovo:

«Ho veduto Fogazzaro un pomeriggio di marzo nella piazzetta senatoriale del mio bel Duomo, alla sinistra di mons. Bonomelli. A destra Paolo Sabatier: sul pulpito in un folgorante quaresimale padre Semeria.

Ero un ragazzo di prima liceo, curioso e caldo come i ragazzi di allora, che s'innamoravano delle idee, e per esse e per gli uomini che le testimoniavano, volentieri davan battaglia.

Più che ascoltare, passavo e ripassavo con gli occhi, dal pulpito ai tre che occupavano il centro della piazzetta, riempiendomi il cuore di ammirata devozione tanto erano composti e amabili.

Vicino a me, qualcuno insinuava che un vescovo, seduto tra un protestante e un cattolico poco sicuro, non era un edificante spettacolo.

Io, invece, mi ci trovavo bene nell'ampia carità del mio vescovo, e consideravo quel convenire di persone così alte e così diverse sotto gli archi di una vecchia cattedrale, come un segno dei tempi»⁴⁰.

Il segno distintivo dell'azione di Bonomelli è stata l'azione pastorale⁴¹. E per rendere più incisiva questa azione, il vescovo di Cremona si è impegnato a fondo nel rinnovamento dei testi di catechismo destinati ai giovani. I tre volumi de *Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana* vengono considerati dal parroco di Bozzolo «un lavoro veramente organico e, per i nostri tempi, audace e compiuto»⁴².

Anche don Mazzolari era animato da un'ansia pastorale incessante: la Chiesa doveva essere missionaria. Il Vangelo andava portato agli uomini lungo

le strade del mondo. E per fare questo bisognava trovare nuove modalità, uscire dalla sacrestie e con coraggio affrontare la modernità e rivolgersi a tutti.

**L'attenzione
alla storia**

Un aspetto di Bonomelli che Mazzolari avrà sempre come propria bussola è l'attenzione a quanto accade nel campo socio-politico, cioè l'attenzione al proprio tempo. Scrive al riguardo il parroco di Bozzolo:

«Mons. Bonomelli volle essere un vescovo del suo tempo, modesta aspirazione ma non facile per nessun tempo e per nessun uomo di Chiesa perché certi travagli religiosi non sono che la conseguenza di un anacronismo o di una disarmonia tra il pensiero e la pratica comune dei credenti e le giuste esigenze dell'epoca. Cattolico non vorrebbe dire anche capacità di raccogliere, trasformare e ravvivare ogni bontà del pensiero e dell'operare umano?

Mons. Bonomelli fu consumato da codesta passione, e dell'armonia tra la sua anima di credente e il suo tempo che egli amava si era fatto lo scopo della sua vita. A differenza di molti, egli non fu educato a questo compito, ma vi si educò egli stesso attraverso un sudato lavoro e un'esperienza quanto mai dolorosa, inavvertita prima e male giudicata poi, la quale gli fece superare, a maturazione compiuta, con una sterzata decisa e violenta, un cumulo di pregiudizi e di riserve che fino ad allora avevano chiuso in limitati confini la sua generosa operosità»⁴³.

Il vescovo di Cremona assume il suo incarico pastorale proprio quando è appena scoppiata la "Questione romana": l'esercito piemontese il 20 settembre 1870 attraverso la breccia di Porta Pia è infatti entrato in Roma e ha posto fine allo Stato Pontificio e al potere temporale del Papa. Pio IX non accetta questo stato di cose, rimanda al mittente la "legge delle guarentigie" e nel 1874 con il *non expedit* invita i cattolici a non avere rapporti né come elettori né come eletti con il nuovo Stato⁴⁴. Bonomelli matura ben presto l'idea che l'intransigenza e la completa opposizione allo Stato italiano non sono la scelta giusta: si tratta di trovare una nuova via per giungere a una conciliazione fra Stato e Chiesa. Il muro contro muro condannerà i cattolici all'insignificanza e la

loro assenza dalle aule parlamentari impedirà di correggere quelle leggi che per la Chiesa sono del tutto ingiuste. Il 1° marzo 1889 sulla rivista fiorentina «Rassegna nazionale», di ispirazione conciliatorista, diretta da Manfredo da Passano, appare un articolo anonimo dal titolo *Roma, l'Italia e la realtà delle cose. Pensieri di un prelado italiano*. L'autore, al fine di superare la contrapposizione Stato-Chiesa e riportare la pace religiosa nel Paese, conscio che non è più possibile tornare al vecchio Stato pontificio e che il potere temporale va superato, propone come soluzione provvisoria, per favorire la creazione di un clima di maggiore collaborazione e poi affrontare con più calma il problema, la formazione di un piccolo Stato, sulla riva destra del Tevere, facilmente governabile dal Papa senza il ricorso ad armi straniere. Di fatto si sosteneva così la fine del potere temporale del Papa. L'8 marzo «L'Osservatore romano» in una nota riferisce che lo scritto «fece nelle più alte sfere del Vaticano dolorosa e sgradevole impressione». Alcune settimane dopo, il 31 marzo, lo stesso Leone XIII censura l'autore dell'articolo e stabilisce la messa all'indice dello stesso. Bonomelli a questo punto si assume le sue responsabilità: il giorno di Pasqua, 21 aprile 1889, in Duomo, al termine dell'omelia del pontificale, dal pulpito legge una dichiarazione in cui confessa di essere l'autore dell'articolo in questione e pronuncia un atto di sottomissione al Papa. Sottomissione però non voleva dire per il vescovo di Cremona ritrattazione di quanto aveva scritto e di quanto pensava.

Bonomelli torna sulla questione romana nel 1906 con una lettera pastorale dal titolo significativo: *La chiesa e i tempi nuovi*. Mentre è in pieno sviluppo la lotta contro il modernismo, il vescovo di Cremona afferma innanzitutto che i tempi nuovi che si stanno vivendo esigono un nuovo modo di annunciare il Vangelo: serve una fede vissuta, non dipendente dai favori dello Stato o dalle convenienze politiche, dunque solo una netta separazione fra Chiesa e Stato può garantire la libertà religiosa. Così Mazzolari nel suo *Diario* parla di questa lettera pastorale:

«Pochi giorni or sono è uscita la pastorale di mons. Bonomelli tanto aspettata e desiderata da tutti: Rapporti tra Stato e Chiesa. L'argomento è interessante specialmente ai giorni nostri: infatti in tutti gli Stati s'agita la grande questione della separazione e la Francia per prima ne ha dato l'esempio. La parola di un illustre prelado, e d'un prelado come mons. Bo-

nomelli, porterà certamente un po' di luce sulla famosa e ardua frase di Cavour "Libera Chiesa in libero Stato". Tutti i giornali d'Italia ed esteri la annunciavano come grande avvenimento e l'altro giorno, quando uscì, alcuni giornali fecero una nuova edizione commentando e confrontando la pastorale del vescovo di Cremona coll'Enciclica o Breve diretta dal Papa ai cattolici francesi in occasione della separazione. I commenti sono innumerevoli e disparati: i giornali cattolici l'hanno enunciata come notizia, ma nessuno ha osato dire il proprio giudizio. Mons. Bonomelli è qui da noi e la sua calma e pace abituale non è disturbata. Passeggia in giardino recitando l'Ufficio Divino e tratto tratto si ferma, fissi gli occhi al cielo come assorto, poi riprende lentamente. Dio sa quali cose passano in quella bianca ma ancor giovane mente, quanti pensieri, quante idee. Dal dormitorio guardo e riguardo questa nobile e veneranda figura di vescovo, che il mondo ammira e venera; un palpito d'amore mi trasporta e m'unisce a lui, superbo di essere un suo chierico»⁴⁵.

Questa lettera pastorale non trova però positiva accoglienza negli ambienti vaticani e il 27 febbraio 1906 viene sconfessata da Pio X, preoccupato del fatto che in Italia non prendano piede le posizioni separatiste che si stavano affermando in Francia⁴⁶.

«Spogliarsi della squama d'una signoria temporale di mille anni; smettere l'idea dell'alleanza tra l'altare e il trono; mettere da banda il vecchio errore che la forza deve sostenere il principio religioso; dimenticare il periodo sì di lungo privilegio, è tal cumulo di difficoltà che domanda pazienza, pazienza, prudenza»⁴⁷.

Anche il parroco di Bozzolo ha fatto dell'attenzione alla storia del suo tempo una propria caratteristica, convinto della necessità di coniugare fede e storia, parole e vita, Vangelo e modernità. Naturalmente per Mazzolari i problemi erano diversi – le guerre, il fascismo... – ma l'idea di un Vangelo incarnato proseguiva quanto tracciato anche da Bonomelli⁴⁸.

La diffidenza di Mazzolari nei confronti del Concordato del 1929 si situa nel solco dell'insegnamento di Bonomelli, per il quale la Chiesa doveva essere libera nei confronti del potere politico.

Giovanni Paolo II, in occasione dell'80° anniversario della morte di Bonomelli, scrisse che il vescovo di Cremona «accolse e seppe fronteggiare le sfide sociali e pastorali di quell'ora storica. Il suo fu un atteggiamento di cordiale e saggia attenzione ai segni dei tempi, che ne accompagnò in ogni momento l'azione pastorale»⁴⁹.

E Paolo VI nel 1970 dirà, riferendosi a Mazzolari, che «camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti»⁵⁰.

La questione sociale

Primo Mazzolari ha indicato mons. Bonomelli come «il più grande vescovo sociale dell'Ottocento italiano»⁵¹. Questo giudizio è dovuto al fatto che il vescovo di Cremona ha affrontato le grandi questioni sociali di fine Ottocento: l'affermarsi della questione operaia, l'emigrazione, il diffondersi delle idee socialiste, le critiche condizioni di vita dei contadini e dei salariati agricoli. Per alcuni aspetti Bonomelli ha anticipato le tematiche che verranno poi affrontate da Leone XIII nella *Rerum Novarum*. Scrive Mazzolari:

«I suoi discorsi sulla questione sociale precedono la *Rerum Novarum*: il primo grido contro le dure condizioni del salario agricolo e la vergogna delle abitazioni rurali è partito dal suo grande cuore; come dal suo grande cuore, traboccante di pietà e di giustizia, è nata l'opera di assistenza ai nostri emigranti in terra straniera»⁵².

Le cose nuove, come le idee nuove, non fanno paura a Bonomelli. Non le accetta tutte acriticamente, ma è consapevole del fatto che la società moderna non può essere respinta in blocco.

Innanzitutto Bonomelli ha affrontato queste «questioni nuove» nelle sue lettere pastorali: *Proprietà e socialismo* (1886), *Capitale e lavoro* (1891), *La questione sociale è questione morale* (1892). Per Bonomelli si tratta di superare l'impostazione marxista della contrapposizione e della lotta di classe per proporre la strada della collaborazione fra le diverse realtà sociali e del mondo del lavoro. Il vescovo di Cremona è convinto che la questione sociale sia una questione morale e la si possa risolvere solamente mettendo in primo piano la dimensione

etica. Bonomelli osserva con simpatia l'attività del giovane Miglioli in favore dei contadini, pur non condividendone alcuni aspetti di forte lotta sindacale. Nel contempo non è d'accordo con l'intransigenza dell'Opera dei Congressi, alla quale dava voce don Davide Albertario, direttore del giornale milanese «L'Osservatore cattolico». Le scelte pastorali di Bonomelli sono indirizzate a promuovere la nascita di strutture di carità e di assistenza. Il fiore all'occhiello è la fondazione dell'Opera di assistenza degli operai e degli emigrati in Europa e nel Levante, più comunemente nota come "Opera Bonomelli"⁵³.

Al riguardo annota Mazzolari:

«Gli anni che vanno dal 1880 al 1900 assomigliano moltissimo ai nostri. L'Italia, arrivata da poco alla sua unità nazionale, con un successo politico cui nulla corrispondeva nel campo economico-sociale, circondata da diffidenze e da malevolenze enormi, travagliata internamente da profondi dissensi, non avrebbe potuto trovare dentro i propri confini lavoro e pane bastevoli per i propri figli e i mezzi per costruire la sua attrezzatura economico-industriale. Quantunque non s'arrivasse a trentacinque milioni, eravamo in troppi come adesso e male in arnese come adesso e senza credito come adesso.

Non c'era di mezzo una guerra perduta, ma la troppa giovinezza e l'inesperienza e la povertà dell'Italia appena risorta. Emigrare divenne una necessità e una passione disperata: l'America chiamava nonostante la pericolosità come un'avventura di fortuna; la Francia, la Svizzera, la Germania, l'Austria con minor cupidigia ma con minor rischio.

Non giova ricordare in quali condizioni partivano e a quali sorti disgraziate erano attesi, specialmente nell'America meridionale. Nessuna assistenza, nessuna organizzazione, nessun accordo. Guidati dall'istinto più che dalla ragione, dietro guide prezzolate, per non dire veri e propri iniettatori, se ne andavano a migliaia, chi soli, chi con la famiglia, con molto strazio e poca speranza.

Mons. Bonomelli non poté assistere inerte all'esodo dei contadini della sua diocesi, che abbandonavano la campagna, dove, col mal nutrimento, infieriva la malaria, e cercò di seguirli non soltanto col cuore e con la preghiera, ma anche con un'assistenza che dall'anima arrivasse al corpo e viceversa.



Un momento del convegno su Bonomelli, Cremona, 11 ottobre 2014

Nacque così l'Opera di assistenza per i nostri emigranti in Occidente, che alla morte del fondatore prese il suo nome. Mons. Bonomelli in un primo momento si servì dei suoi preti diocesani: ne staccava i più vivi, i più pronti dalle parrocchie e li mandava nei vari centri d'emigrazione, in una parrocchia senza confini e il più delle volte senza chiesa. Il segretariato, che non aveva alcun riconoscimento da parte dello Stato e che in un primo tempo ebbe più ostilità che aiuti per la sua ispirazione cristiana, divenne ben presto la provvidenza dei nostri poveri operai»⁵⁴.

«Gli emigranti sono la patria che cammina, la patria che sposta pacificamente le sue tende, la patria che fa l'affratellamento vero dei popoli nel più umile e utile modo che si possa immaginare.

La Chiesa li prende e li segue, illuminando il loro andare, consolando il loro esilio, fortificando il loro laborioso sforzo di pace»⁵⁵.

All'interno dell'Opera Bonomelli, lo stesso Mazzolari presterà servizio

nell'estate 1914, durante il periodo di vacanza scolastica, recandosi a Arbon in Svizzera, sul lago di Costanza, fra gli emigranti italiani. Qui, agli inizi di agosto, lo raggiunge la notizia della morte di mons. Bonomelli, proprio nei giorni in cui l'Europa vede l'inizio del primo conflitto mondiale, quello che Benedetto XV chiamerà un'immane carneficina, un'inutile strage.

«I giornali portano la notizia della morte di mons. Bonomelli avvenuta ieri. Quantunque temuta di ora in ora, mi colpisce dolorosamente. Anche gli operai l'accolgono con un senso di visibile rincrescimento. Proprio un anno fa ed egli era qui in Arbon, in mezzo ai suoi figlioli che lo veneravano e lo rispettavano come un padre. E fu padre nella larga bontà del suo spirito, che non conosceva confini e tutti abbracciava per tutti consolare. Povero Vescovo! Qualche cosa muore in me con la sua dipartita. Ormai egli era entrato nella mia vita spirituale come il sostegno migliore e mi bastava pensarlo nei momenti più inquieti perché subito, sotto quel venerando sguardo d'illuminata bontà, l'anima si acchetasse riprendendo il suo ritmo normale. Ora egli è morto! Ma nell'anima memore il ricordo affettuoso non muore e il suo esempio mi sarà di conforto nelle ore più dubbiose»⁵⁶.

Mazzolari si inserisce in questa strada tracciata da Bonomelli di attenzione alle questioni sociali, confrontandosi con nuove problematiche, ma soprattutto superando l'attività caritativa con una più decisa e precisa denuncia delle condizioni di vita e di lavoro ad esempio dei braccianti e dei salariati agricoli. E, nel secondo dopoguerra, cercando di far sì che la Democrazia Cristiana divenisse portavoce degli interessi della povera gente.

*La riflessione
sull'ecumenismo*

Bonomelli non ha elaborato in modo sistematico una visione ecumenica, tuttavia ha compiuto una serie di gesti che andavano in tale direzione. Tra questi, l'accoglienza fatta allo studioso protestante Paul Sabatier, il messaggio inviato alla Conferenza Missionaria Mondiale che si svolge nel 1910 a Edimburgo, unica voce cattolica che risuonò in quel contesto, il dialogo epistolare con il pastore della Chiesa valdese di Sanremo, Ugo Janni, e la corrispondenza con Silas McBee, della

Chiesa episcopale protestante di New York⁵⁷.

Sul piano della riflessione teologica Bonomelli non giunge a mettere in discussione il principio *extra ecclesiam nulla salus*, tuttavia ne dà una propria originale interpretazione.

«Frequenti volte ebbi occasione di avvicinare protestanti, greci ortodossi, nati nelle Chiese separate dalla nostra ed ebbi con loro relazioni amichevoli. Quasi sempre in loro ammirai una rettitudine e sincerità d'animo singolare, un carattere franco e aperto, una condotta morale esterna corretta e un sentimento religioso profondo e vivo, tanto che meco stesso dicea: *utinam cum tales sitis, nostri essetis*.

Li conobbi pieni di riguardi e rispettosi della Chiesa nostra, istruiti assai in materia di religione, osservanti dei loro doveri e liberi da quella schiavitù del rispetto umano che è sì frequente nei cattolici. Lo so: anche tra loro si troveranno uomini che non faranno onore alla loro Chiesa e colle opere condanneranno ciò che professano colla lingua. E non ve ne sono per mala ventura anche tra noi cattolici? Lo confesso: a me fa male leggere certi libri e giornali, che si vantano cattolici, udire certi predicatori, che inveiscono contro questi nostri fratelli separati, supporli senz'altro colpevoli di volontaria ribellione alla verità e rappresentarli come rei d'ogni peggior costume solo per questo che sono eretici e scismatici: è una ingiustizia manifesta, è un irritarli e anziché disporli al ritorno nella Chiesa cattolica, è un allontanarli da essa maggiormente e accrescere i loro pregiudizi contro di noi. [...] È un pensiero che conforta e fa bene all'animo il poter credere ragionevolmente che la Chiesa nostra ha figli e moltissimi figli tra quelli che esternamente sembrano a lei ribelli e fieri nemici e che gran numero di questi esuli inconsci della Chiesa sono fratelli nostri e un giorno li troveremo al nostro fianco in cielo, partecipi della stessa felicità. Teniamo sempre innanzi agli occhi la sentenza sì cara di S. Agostino: Molti sembrano fuori della Chiesa e son dentro la Chiesa, e molti che son dentro la Chiesa son fuori»⁵⁸.

Per parte sua Mazzolari fin dagli anni Venti, in una stagione di accesa polemica contro il protestantesimo, si segnalò per essere una delle poche voci controcorrente rispetto all'atteggiamento predominante nella Chiesa cattolica

del tempo⁵⁹. Il parroco di Bozzolo segue con vivo interesse i primi tentativi di un dialogo ecumenico che hanno un importante punto di riferimento nell'eremo di Campello in Umbria guidato da sorella Maria. L'intenso e ricco epistolario ne è una prova significativa⁶⁰.

La conoscenza del pastore Giovanni Ferreri, personalità di spicco del metodismo italiano della prima metà del Novecento e guida di una piccola comunità a Vicobellignano, permise a Mazzolari di stringere un durevole legame di stima e di amicizia con una delle voci più significative del protestantesimo italiano dell'epoca, una voce non segnata da settarismo e da spirito anticlericale. Tra Ferreri e Mazzolari esisteva diversità di opinione su alcuni aspetti, ma gli ininterrotti contatti avuti dal 1921 fino alla morte di don Primo testimoniano la costante ricerca di convergenze tra i due pastori, impegnati nelle rispettive comunità a sostenere il recupero del senso più autentico della vocazione cristiana. Uno dei giudizi più entusiasti sul libro di Mazzolari *La più bella avventura* – pubblicato nel 1934 e ben presto condannato dal Sant'Uffizio – fu proprio quello di Giovanni Ferreri, che vide in quelle pagine sintetizzati gli argomenti del suo dialogo con il parroco di Bozzolo. In quel testo, attraverso il commento alla parabola del Figliol Prodigio, Mazzolari indicava al cattolicesimo italiano la necessità di abbandonare ogni atteggiamento polemico contro coloro che erano ritenuti i “nemici” della Chiesa e, nel contempo, sosteneva l'esigenza di aprirsi all'ascolto dei lontani per costruire una comunità cristiana dai confini più larghi, sull'esempio della misericordia del Padre. E proprio nell'attenzione ai lontani si esprimerà più compiutamente lo spirito ecumenico di Mazzolari. In questa prospettiva si situano anche i suoi tentativi di dialogo con il mondo socialista, proponendo la distinzione fra ideologia e movimenti storici, fra errore e errante: nessun cedimento sul piano dottrinale e nessuna possibilità teorica di accordo fra cristianesimo e marxismo, ma dialogo con tutti.

Anche nei confronti del mondo ebraico la posizione di Mazzolari si differenzia nettamente da quella, fortemente antisemita, diffusa all'interno della Chiesa del suo tempo. Nel 1938, ad esempio, in occasione dell'emanazione delle leggi razziali e dell'avvio di una feroce campagna contro gli ebrei, il parroco di Bozzolo esprime all'amico don Guido Astori tutta la propria preoccupazione:

«La campagna continua in modo indegno e rivoltante. In paese ne ho an-

cora una decina, parecchi battezzati e buonissimi. Sono spaventati. E fuori, orizzonti sempre più scuri. Ci aiuti il Signore e ci restituisca il senso vivo della cattolicità!»⁶¹.

*Continuità
e discontinuità*

Se Bonomelli ha avuto un'importante influenza sul parroco di Bozzolo, ciò tuttavia non significa che fra i due vi sia assoluta continuità.

Ha scritto molto bene al riguardo Giorgio Campanini:

«Non si avverte in Mazzolari la passione patriottica (eredità della cultura risorgimentale) di Bonomelli, né vi è traccia di quello che è stato definito “il lealismo dinastico-patriottico” del vescovo di Cremona. Bonomelli aveva conosciuto la monarchia sabauda al suo apogeo, Mazzolari ne vede il malinconico tramonto; Bonomelli (e lo stesso Mazzolari, negli anni giovanili interventista e, a suo modo, nazionalista) aveva avuto un senso assai vivo della missione dell'Italia nel mondo, mentre Mazzolari constata le involuzioni e le ambiguità del nazionalismo e finisce per superarlo, giungendo ad una posizione di radicale pacifismo. Bonomelli diffida da quelli che aveva definito “i vescovi laici”, Mazzolari attribuisce un posto di grande importanza e rilievo al laicato e gli affida una missione fondamentale nel rinnovamento della Chiesa. Non passa infine in Mazzolari quel “moderatismo” se non proprio quel “conservatorismo” che caratterizza, al di là del suo impegno pastorale e sociale soprattutto a favore degli emigranti, la visione complessiva che Bonomelli ha della società moderna e che gli fa assumere un atteggiamento di radicale diffidenza nei confronti del movimento socialista. Non così Mazzolari, in cui l'amore per i poveri e l'ansia di riscatto delle masse popolari, soprattutto dei suoi contadini, si esprime già negli anni Trenta, ma ancora di più dopo il 1943 (quando, caduto il fascismo, si pone il problema della ricostruzione), in termini di rivoluzione cristiana, con l'elaborazione di un vero e proprio progetto di radicale riforma della società per la cui realizzazione il dialogo e, in quanto possibile, l'incontro con i movimenti di sinistra assume per Mazzolari un ruolo privilegiato»⁶².

«Uno dei migliori
camminatori»

Nei suoi interventi su Bonomelli, don Primo manifesta un grande affetto e una sentita riconoscenza, ma mette in risalto anche il fatto che il vescovo di Cremona è figlio del suo tempo. È stato «un operaio del Signore» e «non volle essere, pur avendone la forza intellettuale, un maestro»⁶³. E in riferimento al momento storico di fine Ottocento che vedeva il cristianesimo combattuto dallo scientismo, «che si risolveva in religione nella negazione pura e semplice di ogni mistero», preso di mira dalla critica storica che ne faceva «in Germania un mito e in Francia un romanzo»⁶⁴ e dal socialismo che staccava le masse operaie e contadine dalla Chiesa, Mazzolari osserva:

«Dire che mons. Bonomelli abbia vissuto l'angoscia di codesta giornata oscura della Chiesa dei suoi tempi in uno sforzo originale di pensiero, è dire cosa che neppure la nostra tenerezza di figli può permettersi. Che egli l'abbia sentita e sofferta tanto e ne abbia parlato nei suoi libri, nelle sue conversazioni, nelle sue lettere, nessuno può negarlo. Ma il suo pensiero non è originale né portò molto avanti nella risoluzione dei problemi.

A differenza della sua vita che fu una mirabile indicazione, il suo pensiero non seppe né volle uscire dalle strade tradizionali, sulle quali però fu uno di migliori camminatori per larghezza di mente e audacia di carità»⁶⁵.

Pur senza avere il carisma del profeta, Bonomelli si compromise con la storia del suo tempo e non restò alla finestra. Ricorda ancora Mazzolari:

«Il contatto con uomini di ogni fede, di ogni dottrina e di ogni partito, senza forzare o snaturare la sua educazione teologica, gli diede, con la comprensione, un'influenza straordinaria su quanti lo avvicinarono, insegnando, a noi più che ai contemporanei, come certe posizioni errate dei lontani si risolvono cristianamente non condannandole soltanto, ma spingendole, con movimento naturale, al di là di quei confini che a un certo punto tutti i sistemi artificiosamente si impongono.

Mons. Bonomelli non si fermò a vedere passare le trasformazioni del tempo in cui visse, ma salì ardentemente, come consiglia Alberto De Mun, sul convoglio... e camminò.

Il camminare ha i suoi rischi, i quali aumentano con l'aumentare della gente che non cammina e si riserva il tempo e s'aroga l'ufficio di criticare coloro che camminano, scoprendone difetti che non esistono neppure, ingrossando o moltiplicando quelli inevitabili»⁶⁶.

*Travaglio, coscienza
e obbedienza*

Bonomelli e Mazzolari sono dunque sempre stati attenti alle novità che riguardavano la vita della Chiesa, tuttavia si sono mantenuti pienamente nell'ortodossia dottrinale, in un riformismo religioso che opera dall'interno del mondo ecclesiale.

Ansia riformatrice e piena fedeltà alla Chiesa appaiono caratterizzare sia il vescovo d'Italia che il parroco di Bozzolo. E, quando il loro operato non viene compreso e sostenuto dai superiori, subentra l'obbedienza, pur nella sofferenza poiché non sono in discussione aspetti dottrinali o del dogma.

Nel suo *Diario*, quando si viene a sapere dei provvedimenti vaticani contro Bonomelli per l'articolo *Roma, l'Italia e la realtà delle cose*, Mazzolari ricorda i giorni in cui il vescovo «chiuso nei suoi appartamenti, piange amaramente»⁶⁷. A un certo punto, dopo l'incidente dovuto all'opuscolo antitemporalista, si ipotizza in ambienti vaticani la rimozione di Bonomelli dalla cattedra cremonese e il suo invio-esilio in America latina come diplomatico, provvedimento che non avrà però seguito⁶⁸.

E la sofferenza sarà una costante anche per il parroco di Bozzolo. Molti suoi testi vengono considerati erronei dal Sant'Uffizio e tolti dal commercio. A metà degli anni Cinquanta un nuovo duro decreto del Sant'Uffizio colpisce il parroco di Bozzolo a cui viene proibito di scrivere, di rilasciare interviste e di predicare fuori diocesi. È il più duro provvedimento riguardante don Mazzolari. In caso di inadempienza nei confronti di quanto prescritto nel decreto, si minaccia addirittura la rimozione dalla parrocchia. Don Mazzolari risponde con l'obbedienza all'autorità ecclesiastica, pur non condividendo assolutamente i motivi di tali provvedimenti e non comprendendo perché l'autorità venga esercitata senza alcun tipo di dialogo e di confronto con chi è accusato di sbagliare.

«Una settimana di eremo, in una vecchia bicocca della Valcamonica, mi ha restituito a me stesso e alla divina volontà. Preparai anche il testamento:

il che vuol dire che sono pronto a salpare. A Roma non sanno che, per “certi ostacoli”, basta un po’ di pazienza e poi la morte provvede alla bisogna di sgombero? Devono essere ben poco sicuri se dà loro fastidio un povero vecchio parroco sul punto di andarsene a Dio»⁶⁹.

È in un tale clima di profonda sofferenza che don Primo compone il proprio *Testamento spirituale*, in cui sintetizza il travaglio della sua coscienza tutta tesa a coniugare l’obbedienza alla Chiesa con la fedeltà ai poveri e il dialogo con i lontani.

«Chiudo la mia giornata come credo di averla vissuta, in piena comunione di fede e di obbedienza alla Chiesa, e in sincera e affettuosa devozione verso il Papa e il Vescovo. So di averla amata e servita con fedeltà e disinteresse completo. Richiamato o ammonito per atteggiamenti ed opinioni non concernenti la dottrina, ottemperai con pronto ossequio. Se il mio franco parlare in problemi di libera discussione può aver dato scandalo, se la mia maniera di obbedire non è parsa abbastanza disciplinata, ne chiedo umilmente perdono, come chiedo perdono ai miei superiori di averli involontariamente contristati, e li ringrazio di aver riconosciuto in ogni circostanza la rettitudine delle intenzioni. Nei tempi difficili, in cui ebbi la ventura di vivere, un’appassionata ricerca sui metodi dell’apostolato è sempre una testimonianza d’amore, anche quando le esperienze non entrano nell’ordine prudenziale e pare che non convengano agli interessi immediati della Chiesa. Sono malcontento di aver fatto involontariamente soffrire; non lo sono di aver sofferto. Sulle prime ne provai una punta di amarezza; poi nell’obbedienza trovai la pace; e ora mi pare di poter ancora un volta, prima di morire, baciare le mani che mi hanno duramente e salutarmente colpito»⁷⁰.

E alcuni anni dopo, all’indomani di un incontro con il card. Montini, metropolita lombardo, che avviene il 28 gennaio 1959, don Mazzolari, di fronte alle contestazioni del futuro Paolo VI, riferite ai suoi rapporti con «Adesso» e agli articoli pubblicati, chiarisce il proprio punto di vista, manifestando sorpresa e amarezza per tanto accanimento nei suoi confronti.

«Obbedisco, ma non capisco. Non posso essere insincero e dirle quello che non sento. Ho i lieviti della mia coscienza, anche se poco illuminata»⁷¹.

L'obbedienza di don Mazzolari non è cieca e servile, bensì responsabile e vigilante: don Primo paga di persona per le proprie posizioni, ma non viene meno a quanto la sua coscienza gli suggerisce. Nelle situazioni contingenti e particolari, pur se aiutati dai pronunciamenti del Magistero, il luogo delle decisioni concrete è la coscienza morale individuale. «Nella Chiesa si ubbidisce in piedi, con pura parola e libero silenzio»⁷², scrive don Mazzolari, a indicare che si ubbidisce con dignità, senza delegare ad altri ciò che appartiene alla propria coscienza. L'esercizio dell'autorità nella comunità cristiana dovrebbe essere un "servizio", non una forma di "dominio"; in realtà per don Mazzolari, quando tale esercizio è sganciato dal confronto e dal dialogo e avviene su aspetti che nulla hanno a che vedere con i fondamenti dottrinali, scade in autoritarismo.

Anche questa "obbedienza sofferente" accomuna il vescovo d'Italia e il parroco di Bozzolo, il quale scrive:

«Il problema dell'obbedienza e del servizio alla Chiesa di Dio è rimasto anche per noi, con questa differenza, che non sappiamo servire e soffrire come Bonomelli e Scalabrini e altri di quel tempo che seppero servire e soffrire»⁷³.

NOTE

¹ Primo Mazzolari, *Ricordando mons. Bonomelli*, «Il nuovo cittadino», settimanale della diocesi di Genova, 8 agosto 1939, ripubblicato in P. Mazzolari, *Il mio vescovo mons. Bonomelli*, La Locusta, Vicenza 1974, p. 5.

² P. Mazzolari, *Il vescovo degli emigranti*, in P. Mazzolari, *Il mio vescovo mons. Bonomelli* cit., p. 33.

³ Citazione di Primo Mazzolari riportata nel volume, a cura di Gianfausto Rosoli, *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, atti del convegno storico tenuto dal 16 al 19 ottobre 1996 tra Brescia, Cremona e Corte Franca, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1999, p. 8.

⁴ Il comune di Corte Franca e la parrocchia di Nigoline, luogo quest'ultimo di nascita di Bonomelli, da tempo stanno valorizzando la figura di questo loro cittadino illustre. Al riguardo

ricordiamo le principali iniziative: in occasione della traslazione della salma dal cimitero di Nigoline alla cattedrale di Cremona, avvenuta il 5 ottobre 1920, vi è la pubblicazione del volume di Giovanni Guarischi, *La piccola patria di mons. Bonomelli*, Tip. Queriniana, Brescia 1920; il 22 settembre 1931, per il centenario della nascita, un monumento di marmo, opera della scultrice ungherese Livia Kuzmik, viene collocato all'interno della chiesa parrocchiale e viene pubblicato l'opuscolo *Nigoline al grande figlio della sua terra vescovo Geremia Bonomelli*, Morcelliana, Brescia; nel 1939 vede la luce l'opera collettiva *Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, nel XXV della morte*, ed. Ancora, Brescia; nel 1964, a cura della parrocchia di Nigoline, è pubblicato l'opuscolo *Monsignor Geremia Bonomelli*, Tip. Squassina, Brescia; nel 1971, in occasione del centenario dell'ordinazione episcopale, con Decreto del Presidente della Repubblica 14.11.1971, viene modificata la denominazione del paese in "Nigoline Bonomelli" e viene pubblicato l'opuscolo *14 novembre 1971-Nigoline festeggia il suo nuovo nome Nigoline Bonomelli*; nel 1994, in occasione dell'80° della morte, viene pubblicato *Nigoline e la Franciacorta. Le piccole patrie di Geremia Bonomelli*, a cura di Carlo Pedretti, editrice Fondazione Civiltà Bresciana ed editrice La Rosa.

⁵ Sul quotidiano cremonese «La Provincia» di domenica 3 agosto 2014 in un'intera pagina Giampiero Goffi ha ripreso gli articoli, inerenti a Bonomelli, pubblicati da Carlo Bellò su «La Provincia» tra il 1975 e il 1982.

⁶ Al riguardo si rimanda anche a Giorgio Campanini, *Mazzolari e Bonomelli. Il rinnovamento della Chiesa*, in Id., *Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 179-189; Bruno Bignami, *I maestri*, in Id., *Mazzolari e il travaglio della coscienza*, Dehoniane, Bologna 2007, pp. 95-109.

⁷ Dal carteggio Scalabrini-Bonomelli, riportato in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., p. 133.

⁸ Giancarlo Rati, *Vocazione e cultura letteraria di Bonomelli*, in G. Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., pp. 255-256.

⁹ P. Mazzolari, *Ricordando mons. Bonomelli* cit., pp. 8-9.

¹⁰ Matteo Morandi, *L'esordio episcopale in A cent'anni dalla morte del vescovo Bonomelli*, supplemento al n. 15 del 10 aprile 2014 de «La Vita Cattolica», settimanale della diocesi di Cremona, pp. 17-23.

¹¹ F. Malgeri, *Geremia Bonomelli e la Chiesa italiana tra Ottocento e Novecento*, in G. Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., p. 45.

¹² Citazione riportata da Matteo Morandi in *A cent'anni dalla morte del vescovo Bonomelli* cit., p. 19.

¹³ Su mons. Bonomelli si rinvia anche a: Carlo Bellò, *Geremia Bonomelli, vescovo di povera santa Chiesa*, Queriniana, Brescia 1975; Gianfausto Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, atti del convegno storico tenuto dal 16 al 19 ottobre 1996 tra Brescia, Cremona e Corte Franca, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1999; *A cent'anni dalla morte del vescovo Bonomelli*, supplemento al n. 15 del 10 aprile 2014 de «La Vita Cattolica», pp. 82.

¹⁴ F. Dorofatti (a cura di), *Primo Mazzolari, sacerdote*, Ancora, Milano 2009, p. 113.

¹⁵ Si veda ad esempio il discorso pronunciato il 19 maggio 1933 a Verolanuova in occasione dell'Ufficio di trigesima di mons. Gaggia. Tale intervento è stato riportato sul numero speciale

del bollettino «La famiglia parrocchiale di Verolanuova», del maggio 1933, dedicato alla figura del verolese mons. Gaggia, scomparso un mese prima.

¹⁶ Sui rapporti di Mazzolari con l'ambiente bresciano si rimanda ad Anselmo Palini, *Primo Mazzolari. In cammino sulle strade degli uomini. Scritti e discorsi in terra bresciana*, Ave, Roma 2012; A. Palini, *Don Primo Mazzolari, Brescia e i bresciani*, Edizioni Opera Diocesana San Francesco di Sales, Brescia 2009, con introduzione di mons. Luciano Monari, vescovo di Brescia; P. Corsini, *Mazzolari, Chiesa, cattolici bresciani: tra visione evangelica e impegno civile*, in «Impegno», 2/2010, pp. 99-125. Si rimanda pure agli atti del convegno, organizzato dal Gruppo aziendale della Banca San Paolo di Brescia, *Don Mazzolari a trent'anni dalla morte: insegnamenti e provocazioni*, numero monografico di «Città e Dintorni», periodico bresciano di note e commenti, 23/1990. A don Mazzolari è stato dedicato anche uno degli incontri del ciclo «Obbedienti ma liberi» nell'ambito de *I pomeriggi in San Barnaba* (settembre-ottobre 2007), organizzati dal Comune di Brescia. Il primo appuntamento di tale iniziativa ha visto il 25 settembre 2007 una relazione di Mino Martinazzoli, centrata sulla ricostruzione dei rapporti del parroco di Bozzolo con Brescia. La registrazione audio di questo intervento è depositata presso la Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo. Purtroppo non sono stati pubblicati gli atti di tali incontri, durante i quali sono state presentate anche le figure di padre Ernesto Balducci, di don Lorenzo Milani e di padre Camillo De Piaz. Di Mino Martinazzoli è comunque disponibile anche l'intervento che tenne a Bozzolo il 9 aprile 1999 in occasione del quarantesimo della morte di don Mazzolari. Questa relazione di Martinazzoli è stata pubblicata su «Impegno», 1/1999, pp. 55-64 e in seguito, con il titolo *Uno spirito che rischiarò il cammino dei viandanti inquieti*, è stata riportata anche nel libro di A. Chiodi (a cura di), *Mazzolari. Nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, Paoline, Milano 2003, pp. 233-246.

¹⁷ P. Mazzolari, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, a cura di G. Astori, Dehoniane, Bologna 1979 (Vicenza 1974), p. 80 e p. 91. Cfr. anche G. Astori, *Il mio amico don Primo Mazzolari*, La Locusta, Vicenza 1971.

¹⁸ P. Mazzolari, *Diario I (1905-1915)*, a cura di A. Bergamaschi, Dehoniane, Bologna 1997, pp. 64-65, 68-69, 159, 211, 225. Gli altri volumi del *Diario* finora pubblicati, nella nuova edizione a cura di Aldo Bergamaschi, sono i seguenti: *Diario II (1916-1926)*, Dehoniane, Bologna 1999; *Diario III A (1927-1933)*, Dehoniane, Bologna 2000; *Diario III B (1934-1937)*, Dehoniane, Bologna 2000; *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, Dehoniane, Bologna 2006. Aldo Bergamaschi (1927-2007), francescano, ordinario di Pedagogia all'Università di Verona dal 1975 al 1999, negli anni difficili del secondo dopoguerra fu discepolo fedele e devoto di don Primo. Pubblicò numerosi articoli sulla rivista «Adesso», fondata da don Mazzolari nel 1949. Su padre Aldo Bergamaschi si veda, di G. Campanini, *L'ultimo mazzolariano. Ricordo di padre Bergamaschi*, in «Impegno», 1/2008, pp. 87-94. È in corso di preparazione, a cura del prof. Giorgio Vecchio, l'edizione critica dell'ultimo volume del *Diario*, relativo agli anni 1946-1959.

¹⁹ P. Mazzolari, *Diario I* cit., pp. 64-65.

²⁰ C. Bellò, *Primo Mazzolari. Biografia e documenti* cit., p. 28.

²¹ Paolo Fusar Imperatore, *Bonomelli educatore: il seminario in A cent'anni dalla morte del*

vescovo Bonomelli cit., pp. 35-41.

²² Su Guido Miglioli si rimanda a M. Felizietti, *Guido Miglioli testimone di pace*, Agrilavoro, Roma 1999 e F. Lenori (a cura di), *La figura e l'opera di Guido Miglioli*, Salemi, Roma 1982.

²³ C. Bellò, *Primo Mazzolari. Biografia e documenti*, cit., pp. 22ss. Si veda anche L. Bedeschi, *Le visite apostoliche a Cremona e la sinistra cristiana locale*, in G. Rosoli (cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, cit., pp. 417-436.

²⁴ P. Mazzolari, *Diario I*, cit., p. 211. Si veda anche, di Bruno Bignami, *Bonomelli "maestro" del clero cremonese*, in *A cent'anni dalla morte del vescovo Bonomelli* cit., pp. 73-81.

²⁵ P. Mazzolari, *Diario III B* cit., p. 463.

²⁶ P. Mazzolari, *Diario I* cit., pp. 133-134.

²⁷ Le due lettere in P. Mazzolari, *Diario I* cit., pp. 504-507.

²⁸ Questi scritti sono stati raccolti in P. Mazzolari, *Il mio vescovo Mons. Bonomelli*, La Locusta, Vicenza 1974 (edizione postuma a cura di Rienzo Colla). La raccolta comprende i seguenti scritti di don Mazzolari: *Ricordando mons. Bonomelli*, pubblicato su «Il nuovo cittadino», settimanale della diocesi di Genova, 8 agosto 1939 (in occasione del 25° della morte); *L'opera sociale di mons. Bonomelli*, apparso su «La Vita Cattolica», settimanale della diocesi di Cremona, 8 agosto 1946; *mons. Bonomelli e il sen. Tancredi Canonico*, in «Il nuovo cittadino», 21 novembre 1937; *Il vescovo degli emigranti*, 1945 (senza indicazione di dove poteva essere già stato pubblicato); *Pensando a Fogazzaro*, in «La festa», (rivista settimanale illustrata della famiglia italiana, pubblicata ad Assisi), 22 marzo 1941 con ampi riferimenti a Bonomelli.

²⁹ P. Mazzolari, *Quasi un vita. Lettere a Guido Astori*, cit., pp. 125-126.

³⁰ P. Mazzolari, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori*, cit., p. 228.

³¹ Per un approfondimento del pensiero rosminiano si rimanda a: G. Campanini, *Rosmini politico*, Giuffrè, Milano 1990; G. Campanini, F. Traniello (a cura di), *Filosofia e politica. Rosmini e la cultura della restaurazione*, Morcelliana, Brescia 1993; F. De Giorgi, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, Il Mulino, Bologna 1995; G. Campanini, *Antonio Rosmini fra politica e ecclesiologia*, Dehoniane, Bologna 2006. Si veda anche P. Zovatto, *Mons. Bonomelli e il rosminianesimo*, in G. Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, cit., pp. 211-254.

³² P. Mazzolari, *Diario I* cit., p. 222. Su questi temi si veda, di G. Campanini, *Don Primo Mazzolari e il movimento modernista*, in «Impegno», 1/2001, pp. 98-104.

³³ Maurilio Guasco, *Romolo Murri* in Francesco Traniello e Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II, «I protagonisti», Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 414-422.

³⁴ Sul padre barnabita Giovanni Semeria (1867-1931) si rimanda a R. Zanini, *Padre Semeria, destinazione carità*, San Paolo, Milano 2008.

³⁵ P. Mazzolari, *Ricordando mons. Bonomelli* cit., p. 10.

³⁶ P. Mazzolari, *Mons. Bonomelli e il sen. Tancredi Canonico*, in «Il nuovo cittadino», 21 novembre 1937, ripubblicato in P. Mazzolari, *Il mio vescovo mons. Bonomelli* cit., p. 23.

³⁷ Ivi.

³⁸ P. Mazzolari, *Diario I* cit., p. 227.

³⁹ Ivi, p. 367.

- ⁴⁰ P. Mazzolari, *Pensando a Fogazzaro*, in «La festa», 22 marzo 1942, ripubblicato in P. Mazzolari, *Il mio vescovo mons. Bonomelli* cit., p. 37.
- ⁴¹ Al riguardo si veda, di Francesco Cortellini, *Bonomelli "pastore": la sua visione di Chiesa in A cent'anni dalla morte del vescovo Bonomelli* cit., pp. 25-33.
- ⁴² P. Mazzolari, *Mons. Bonomelli e il sen. Tancredi Canonico*, in P. Mazzolari, *Il mio vescovo mons. Bonomelli* cit., p. 22.
- ⁴³ P. Mazzolari, *Ricordando mons. Bonomelli* cit., pp. 7-8.
- ⁴⁴ Su questi avvenimenti si rimanda a Walter Montini, *L'Italia e la Chiesa nel 1870 in A cent'anni dalla morte del vescovo Bonomelli* cit., pp. 7-15.
- ⁴⁵ P. Mazzolari, *Diario I* cit., pp. 63-65.
- ⁴⁶ Su queste vicende si rinvia a G. Gallina, *Il problema religioso del Risorgimento e Geremia Bonomelli*, Gregoriana, Roma 1974.
- ⁴⁷ P. Mazzolari, *Mons. Bonomelli e il sen. Tancredi Canonico* cit., p. 30.
- ⁴⁸ Su questi temi si rimanda a Giampiero Goffi, *Bonomelli e la "Questione romana"* in *A cent'anni dalla morte del vescovo Bonomelli* cit., pp. 43-59.
- ⁴⁹ Messaggio di Giovanni Paolo II al vescovo di Cremona mons. Giulio Nicolini riportato in Gianfausto Rosoli, *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., pp. 17-19.
- ⁵⁰ Intervento riportato nella presentazione di Loris Capovilla al testo di P. Mazzolari, *Discorsi*, edizione a cura di P. Piazza, Dehoniane, Bologna 1978, p. 13. Per l'approfondimento dei rapporti fra Giovanni Battista Montini-Paolo VI e Primo Mazzolari si rimanda a Anselmo Palini, *Sui sentieri della profezia. I rapporti fra Giovanni Battista Montini-Paolo VI e Primo Mazzolari*, Messaggero, Padova 2012.
- ⁵¹ P. Mazzolari, *L'opera sociale di mons. Bonomelli*, in «La Vita Cattolica», 8 agosto 1946, ripubblicato in P. Mazzolari, *Il mio vescovo mons. Bonomelli* cit., p. 18.
- ⁵² P. Mazzolari, *L'opera sociale di mons. Bonomelli*, in P. Mazzolari, *Il mio vescovo mons. Bonomelli* cit., p. 18.
- ⁵³ Si veda al riguardo Giancarlo Perego, *La passione per gli emigranti: l'Opera Bonomelli (1900-1928)* in *A cent'anni dalla morte del vescovo Bonomelli* cit., pp. 61-71.
- ⁵⁴ P. Mazzolari, *Il vescovo degli emigranti* in P. Mazzolari, *Il mio vescovo mons. Bonomelli* cit., pp. 33-35.
- ⁵⁵ P. Mazzolari, *Il vescovo degli emigranti* cit., p. 36.
- ⁵⁶ P. Mazzolari, *Diario I* cit., p. 652. L'Opera Bonomelli verrà sciolta nel 1928 dal fascismo.
- ⁵⁷ Su questi aspetti si veda anche M. Gnocchi, *La dimensione ecumenica in Bonomelli*, in G. Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., pp. 169-210.
- ⁵⁸ Testo riportato in G. Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., pp. 178-179.
- ⁵⁹ Un recente libro, a cura di Mariangela Maraviglia e Marta Margotti, ci permette ora di approfondire questa dimensione, finora troppo dimenticata, della sensibilità ecumenica del parroco di Bozzolo. Il testo, *L'ecumenismo di don Primo Mazzolari* (Marietti, Milano 2009, pp. 201), propone gli atti del convegno che su tale tema venne organizzato dalla Fondazione Don Primo Mazzolari e dalla parrocchia di Bozzolo, in collaborazione con il Segretariato Attività Ecumeniche, a Verona, il 14 aprile 2007.
- ⁶⁰ Sorella Maria di Campello, Primo Mazzolari, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*,

con introduzione e note di Mariangela Maraviglia, prefazione di Enzo Bianchi, editrice Qiqajon, Magnano (Biella) 2007.

⁶¹ P. Mazzolari, *Quasi un vita. Lettere a Guido Astori* cit., p. 180.

⁶² Giorgio Campanini, *Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 185-186.

⁶³ P. Mazzolari, *Ricordando mons. Bonomelli*, cit., p. 14.

⁶⁴ Ivi, p. 10.

⁶⁵ Ivi, pp. 11-12.

⁶⁶ Ivi, pp. 12-13.

⁶⁷ P. Mazzolari, *Diario I* cit., p. 66.

⁶⁸ In merito al rapporto di Bonomelli con la Santa Sede si vedano: D. Veneruso, *Geremia Bonomelli e la Santa Sede* in G. Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., pp. 65-101; A. Giovagnoli, *Un vescovo italiano tra Roma e il mondo* in G. Rosoli (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., pp. 103-126; L. Bedeschi, *Le visite apostoliche a Cremona e la sinistra cristiana locale* in G. Rosoli (cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo* cit., pp. 417-436.

⁶⁹ Lettera a Rienzo Colla del 9 agosto 1954, in P. Mazzolari, *Pensieri dalle lettere*, La Locusta, Vicenza 1964, p. 86. Don Mazzolari si trovava a Garda di Sonico in Valcamonica (Bs), dove le suore canossiane di Cremona avevano una casa.

⁷⁰ P. Mazzolari, *Lettere ai familiari*, Dehoniane, Bologna 1996, pp. 162-163.

⁷¹ Brano del *Diario* riportato anche da L. Bedeschi, in *Obbedientissimo in Cristo* cit., p. 252. Il resoconto dell'incontro con il cardinale di Milano è pubblicato sempre da L. Bedeschi in *Obbedientissimo in Cristo* cit., pp. 252-253.

⁷² «Adesso», 1° luglio 1955, p. 4. Sul tema dell'autonomia della coscienza morale si veda anche l'articolo di don Mazzolari, firmato con lo pseudonimo di Stefano Bolli, *In una cristianità viva non è necessario pensarla tutti allo stesso modo*, in «Adesso», 15 febbraio 1951.

⁷³ P. Mazzolari, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori* cit., p. 186.

Stefano Bindi

Credere? Un rischio e una scommessa Significa «mettersi nelle mani dell'Altro»

Il libro di Mazzolari intitolato *Della Fede*, la cui genesi risale ai primi anni '40, ha avuto una recente edizione critica curata da Mariangela Maraviglia. Qui se ne ripercorrono alcuni elementi salienti. «Il Cristianesimo – sostiene il parroco-scrittore – è la più grande inquietudine». Una indiretta ma ferma denuncia della “logica borghese” e del quieto vivere

Il volume *Della Fede* di Primo Mazzolari, di cui è apparsa nel 2013 per i tipi delle Dehoniane di Bologna una nuova edizione critica curata da Mariangela Maraviglia, è un testo controverso, gravato dall'accusa di modernismo e dal conseguente divieto all'*imprimatur*, la cui genesi risale al 1942 ma che va ufficialmente alle stampe, dopo alterne vicende che Maraviglia ripercorre con precisione nella preziosa introduzione all'attuale volume, solo postumo nel 1961. Si tratta di un libro tanto snello per mole quanto ricco per suggestioni e prospettive teologiche, concepito vent'anni prima del Concilio Vaticano II e nutrito dal contatto con alcune fondamentali voci della teologia francese del secolo scorso, in particolare i domenicani Chenu e Congar, come ci dimostra la curatrice, ripercorrendo il tracciato delle letture mazzolariane della rivista *La vie intellectuelle*¹.

Della Fede si propone, nelle intenzioni dell'autore, come un'apologia del cristianesimo rivolta ai lontani, una possibile risposta al dilagare del fenomeno dell'incredulità, oggetto già di una inchiesta condotta dal padre Congar e pubblicata nella citata rivista domenicana nel luglio del 1935.

La varietà degli spunti offerti e l'antisistematicità del tracciato testuale sono di ostacolo a una sintesi lineare e mi consigliano di riprendere solo alcune evidenze di specifico rilievo, circoscrivibili intorno a due nuclei tematici: l'idea di fede come inquietudine e l'apertura ai lontani, cui aggiungere alcune considerazioni, poco più che appunti, su Mazzolari lettore della Bibbia.

**Andare oltre
la ragione**

D'ascendenza modernista e carica di tonalità esistenzialiste è l'idea, frequentemente ribadita da Mazzolari, che la fede non è teologia, che Dio non è riducibile a concetto, non è traducibile, o almeno non lo è più nel nostro tempo, in *quaestiones*. Il prete di Bozzolo ha qui di mira la tradizione scolastica – già nel 1912 egli annotava che l'Aquinate, «cavaliere della verità», parla alla «mente» ma non al «cuore»² – e il suo impianto dogmatico, riproposto con forza nel 1907 da Pio X nell'enciclica *Pascendi dominici gregis*, impianto che farebbe della fede una dottrina cui aderire per via di ragione.

Il problema – non certo nuovo al dibattito teologico: tracce di esso affiorano già nel pensiero di Eckhart e oltre – era stato annoverato da Congar tra le cause della moderna incredulità, per questa via infatti la fede si è allontanata dalla vita e l'aver fede ha finito per corrispondere con l'aderire alle verità di fede. Per Mazzolari, al contrario, la fede è inquietudine. Sulla scorta di Pascal e Agostino, ci illumina a riguardo Maraviglia, don Primo sostiene che la fede, proprio perché non è conoscenza di un contenuto certo, è sempre “salto”, salto non nel vuoto ma nel mistero e «il Mistero si annuncia, non si spiega»³. La fede è un costante interrogarsi e non un'operazione logica, non è l'adesione a un sistema bensì l'accettazione di un rischio, è mettersi «nelle mani dell'Altro»⁴. «La fede non nasce dalla ragione condotta alla sua pienezza in un rapporto causa-effetto. La fede – sono ancora parole di Mazzolari – continua oltre la ragione»⁵, là dove e allorquando la ragione riconosce la sua finitezza, il suo limite. «Il Cristianesimo è la più grande inquietudine»⁶; a esso «aderisco pienamente pur inquietandomi» e «m'inquieto pur aderendo»⁷. A conferma di tale posizione giunge questa esplicita citazione agostiniana: «Cerchiamo come coloro che devono trovare e troviamo come coloro che devono cercare ancora, poiché sta scritto: l'uomo che è arrivato al termine non fa che incominciare»⁸; ecco dunque la fede di Mazzolari, mai quieta, mai pacificata dal raggiungimento di verità definitive. Sembra qui anticipata di oltre venticinque anni la celebre affermazione del filosofo marxista Ernst Bloch, l'autore di *Das Prinzip Hoffnung*, che nel 1968 in *Ateismo del Cristianesimo. Per una religione dell'Esodo e del Regno*, dirà: «Solo un ateo può esser buon cristiano, solo un cristiano può esser buon ateo».

Altrettanto profetiche appaiono anche queste altre parole di don Primo, rivolte a una Chiesa e a dei cristiani acquietati e piegati a una logica borghese

di adesione supina ai poteri forti – si dava allora il problema del rapporto fra Chiesa e fascismo –: «La fede è l'arca della salvezza ma se ci si arriva con animo dimissionario e abitudini di pensionato, essa viene ipotecata da un nuovo strato di borghesismo, ci vorranno anni di tribolazione e di rivoluzione per liberarcene»⁹. E di nuovo: «Chi guarda alla tranquillità della Chiesa, alla sua disciplina, all'ordine con cui si regge in questi tempi di tempesta e pensa di ricavarne un profitto proprio o per interessi che non intende buttar a mare, egli è un credente pericoloso»¹⁰. Tra i destinatari di tale avvertimento oggi potremmo annoverare non più solo i credenti ma anche, mi si conceda, la crescente schiera degli «atei devoti».

L'uomo è un cercatore, ripetono spesso la pagine di *Della Fede*; un cercatore la cui ansia di ricerca non deve esser tacitata da risposte già confezionate. La tensione all'oltre, presente in ognuno, è comunque una tensione religiosa che si avvia per strade sempre differenti e che, pertanto, non può venir soddisfatta da risposte uniche: esistono infatti tante vie quanti uomini in cammino, ogni via è diversa e nessuno eredita la fede dell'altro. Il pensiero corre alle tante occorrenze dell'espressione biblica: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe», al cui interno l'iterazione del termine Dio non è affatto una figura retorica dell'insistenza, bensì la sostanziale espressione della singolarità dell'esperienza di fede, mai sostituibile con l'altrui, mai patteggiabile col simile: «La salvezza è il fatto più personale. Nessuno può sostituirci, nessuno ci deve sostituire. Nessuno ci può portare, nessuno ci deve portare»¹¹.

Di qualche interesse è anche il parallelo, certo ignoto a Mazzolari, con l'ammonimento che Martin Buber, ne *Il cammino dell'uomo* del 1947 fa pronunciare all'anziano «Rabbi Sussja che, in punto di morte, esclamò: «Nel mondo futuro non mi si chiederà: – perché non sei stato Mosè? –; mi si chiederà invece: – perché non sei stato Sussja? –»¹². Mazzolari costruisce quella che definirei un'apologetica della differenza dei vissuti: tutti hanno in comune l'apertura a essere, l'istinto a guardare al di là, a mirare in alto, tutto il creato è pronto a mettersi «in piedi per vedere le cime dei monti»¹³. Riecheggia qui il motto di Pascal secondo cui «nous ne sommes pas, nous espérons d'être»¹⁴, ma tale apertura calca percorsi ogni volta diversi. La vita è illogica, la nostra ricerca segue tracciati non arginabili entro confini prestabiliti, la vita non trova risposte in schemi dogmatici fissi che non guardano all'uomo. Si tratta dunque di ripartire dall'uomo e non dal pensiero: esplicito risulta qui l'anticartesiano

dell'autore¹⁵: ricominciare dall'uomo di fede e non dalla fede, dalla disposizione dell'uomo a non «bastarsi»¹⁶, dunque dalla volontà spontanea della coscienza a cercare. Il riferimento al “principio di immanenza”, teorizzato in quegli anni da M. Blondel, affiora con cautela dalla filigrana del testo per poi esser ricacciato ai margini estremi, verrebbe da dire “esterni” del libro.

Tale disposizione a cercare non ha fine «perché la fede non è un traguardo»¹⁷ e dunque deve durare anche nel credente, nella piena coscienza che la fede è «travaglio»¹⁸, un travaglio che si traduce in eloquente «documento della nostra inguaribile religiosità»¹⁹ e che nasce dalla considerazione del fatto che la fede è sostanza non delle «cose che vedo» ma di quelle «che spero»: la parafrasi dantesca è opera di don Primo²⁰. Credere è infatti sporgersi verso una Presenza che spesso è lontana, assente, vuota; verso un mistero che resta tale.

*L'apertura
ai lontani*

Prendo le mosse da quest'ultima annotazione per rivolgermi al secondo argomento: l'apertura ai lontani.

L'atteggiamento che il prete di Bozzolo indica e auspica nei confronti dei non credenti è ispirato all'idea che tutto il nostro cercare, anche quello che giunge a conclusioni negative, è un cercare religioso, è la dimostrazione di una coscienza che si interroga, la misura umana di quella arsura di senso che la terra non placa. Questa condizione interpella la Chiesa da sempre e specialmente adesso, nel tempo dell'incredulità, e impone risposte nuove, o meglio forme nuove del rispondere: si tratta infatti non di svelare un mistero insvelabile, di annunciare a voce stentorea verità inconfutabili ma di affiancare i cercatori nel loro cammino, di farsi compagni di viaggio, assumendo l'umano in pienezza, senza svalutarlo, senza svilirlo: «Ecco, ti mostro per dove si può passare, ma c'è una strada anche per te, la porti nel cuore, tracciata dalla carità discreta di Chi ti ha fatto inquieto di Lui. Tu la camminerai, devi essere pronto a camminarla, in quel momento e a quel modo che ti verrà comunicato da Colui che già cammina con te»²¹.

A sostegno della sua proposta Mazzolari invoca l'esperienza di Gesù espressa in due momenti celeberrimi del percorso evangelico: l'incontro con la Samaritana (Gv. 4,7-30) e la parabola del “Figlio prodigo”, oggi più correttamente detta del “Padre buono” (Lc. 15, 11-32)²². Premetto a queste poche note bibliche un giudizio di sintesi sulla estrema sensibilità del nostro autore

quale interprete delle Scritture: egli infatti accosta i testi con una straordinaria capacità di scavo, facendone emergere aspetti apparentemente secondari e dando ad essi un rilievo sostanziale, un peso spesso inaspettato, traendo dall'ombra emistichi talvolta negletti dall'esegesi ufficiale, fino a svelarli densi di senso. Un'attenzione al lacerto che non dimentica mai il significato complessivo di un testo, anzi lo arricchisce, lo completa, lo illumina. È mia intenzione non certo attribuire a Mazzolari la patente di biblista – non ho né l'autorità per farlo né la necessità –, ma indurre il lettore di *Della Fede* a soffermarsi con calma su queste pagine, a non considerarle mere citazioni addotte a sostegno di contenuti altri.

Nell'incontro con la Samaritana Gesù chiede alla donna «Dammi da bere» e, dopo aver bevuto, conclude: «Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo». Don Primo annota che l'iniziale richiesta di Gesù non è né una richiesta formale, cioè un puro atto di parola a semplici fini retorici, né un'insensatezza; Gesù ha sete e pertanto domanda dell'acqua, e l'acqua della Samaritana disseta davvero, davvero ma non definitivamente. Il testo infatti non dice che quell'acqua non sia in grado di dissetare ma sottolinea il carattere transitorio di tale appagamento: la realtà terrestre dunque ha in sé il suo valore, il suo pieno valore ma non ha carattere definitivo. Tale lacuna tuttavia non è ascrivibile a colpa della terra e dell'uomo: la creatura, riflette Mazzolari, che non è responsabile della sua insufficienza, iscritta per necessità nel limite creaturale, deve piuttosto esser cosciente che il suo contributo sul piano della realtà è sì impermanente ma non trascurabile.

Rispondente a questa logica è pertanto la posizione del nostro autore quando sostiene che compito della Chiesa è tener viva la sete, non dar da bere: «Si ponga il problema, ci si intrattenga su di esso, si cerchi di far maturare un bisogno che è in ognuno. Per il solo fatto che si è uomini, si porti fino all'orlo, da un pozzo che è profondo come il cuore dell'uomo, la sete più che l'acqua...»²³. Si tratta di accompagnare nel tragitto, non precedere; precedere è sempre un atto di prepotenza operato «contro la dignità della persona che va tutelata da ogni violenza del temporale e dello spirituale»²⁴.

La Chiesa non è mai chiamata a sostituirsi alla Grazia, deve solo attendere che essa operi, ricordando a se stessa che la Grazia opera senza preconcetti e misteriosamente. Un esempio di questo agire misterioso Mazzolari lo rintraccia proprio nella vicenda del figlio prodigo, là dove si dice che il figlio, ormai pro-

vato e deluso dalle esperienze consumate, «ritornò in sé» (Lc.15,17). Questo versetto, spesso ridotto a puro schema di passaggio in vista di esiti più significativi, acquista un peso particolare, diventando la prova di come anche in chi è lontano operi misteriosamente la coscienza dell'insufficienza del reale, in vista di un oltre di senso che emerge dal cercare sinceramente in se stessi. A chi tradizionalmente legge il moto di riscatto del figlio come indotto dal puro bisogno materiale, dal calcolo delle convenienze, il parroco di Bozzolo oppone una posizione più articolata, riconoscendo in questo processo i segni di una rinata urgenza di bene, più ancora il risvegliarsi di una coscienza capace di tradursi in atto concreto di rivolgimento al bene: «Mi alzerò e andrò da mio padre» (Lc.15,18).

Di grande momento appare a questo punto l'annotazione mazzolariana che sottolinea come i due verbi utilizzati dall'evangelista («mi alzerò e andrò») richiamino quelli pronunciati dalla protagonista del *Cantico dei cantici*, allorquando, vincendo lo sconforto della sua inutile ricerca, si risolve a rimettersi di nuovo, con slancio insperato, sulle tracce dell'amato: «Ho cercato colui che l'anima mia ama, l'ho cercato senza trovarlo. Ora mi leverò e andrò intorno per la città» (Ct 3, 1-2).

Il testo latino della *Vulgata* presenta per Lc 15,18 «surgam et ibo» e per Ct 3, 2 «surgam et circumibo»: il parallelismo è evidente. La relazione fra i due testi, felicemente sottolineata da Mazzolari, genera suggestioni: come non pensare, ad esempio, che la memoria di questo canto epitalamico – questa infatti è la natura del *Cantico* – chissà quante volte ascoltato durante le feste di nozze, non operi profondamente nella coscienza del figlio prodigo, che, al pronunciare il suo «surgam et ibo» sa, seppur sbiaditamente, di aver fatto suo il proposito della Sulamita? E se così fosse dovremmo concludere che nel figlio si agita, per memoria poetica, il desiderio di



andar verso «colui che l'anima mia ama», non sarebbe dunque la mera convenienza a spingere il figlio a tornare, bensì l'emergere graduale alla coscienza di un'urgenza di bene, di un bene posto oltre il piano della pura contingenza. Mi sia permessa questa ipotesi: il sogno della Sulamita, che sa ciò che vuole, cioè l'amore, ma non sa dove trovarlo s'invera nel figlio prodigo che, al risveglio della coscienza, torna alla casa del padre dove sa di trovare comunque accoglienza. Ciò che il figlio non sa ancora è che troverà molto più di quanto aspetti, ma questa è la sorprendente novità del Secondo Testamento: la dismisura.

Don Primo ricorda ai suoi destinatari lontani che esiste una Patria che ci attende, una casa dove tornare, ma precisa anche che nessuno può sostituire le proprie risposte già pronte all'ansia di chi ancora cerca, senza saper cosa cerca. Nessuno, per restare entro metafora, può spingere il figlio prodigo a casa ma, se egli decide di andare, è nostro dovere accompagnarlo. «Un libro rivolto ai lontani finisce nel momento stesso in cui io accetto di accomunarmi con essi nel sentire e nel soffrire la loro lontananza»²⁵.

Se ha ragione Giovanni Pozzi quando, nel suo fondamentale contributo critico sull'*Adone* di Gian Battista Marino²⁶, sostiene che nessuno comprese quell'opera e la sua portata innovativa meglio dei severi Gesuiti che la censurarono, devo concludere che il cardinal Schuster, o chi per lui lesse *Della Fede*, intuì con chiarezza l'importanza di queste pagine, che fanno ancora davvero di moderno.

NOTE

¹ Si vedano a tale riguardo le pagine introduttive al volume P. Mazzolari, *Della Fede*, edizione critica a cura di M. Maraviglia, EDB, Bologna 2013, in particolare pp. 35-48, che offrono un quadro variegato e puntuale delle fonti del libro e, più in generale, del pensiero dell'autore.

² P. Mazzolari, *Della fede*, Introduzione p. 37.

³ Ivi, p. 92.

⁴ Ivi, p. 87.

⁵ Ivi, p. 70. Si veda anche la nota relativa.

⁶ Ivi, p. 134.

⁷ Ivi, p. 135.

⁸ Ivi, p. 136.

⁹ Ivi, p. 81.

¹⁰ Ivi, p. 80.

¹¹ Ivi, p. 109.

¹² M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, Magnano (BI) 1990, pp. 27-28,

¹³ P. Mazzolari, *Della fede* cit., p. 93.

¹⁴ Ivi, p. 94. Si veda anche nota 33.

¹⁵ Cfr. ivi, p. 111.

¹⁶ Ivi, p. 115.

¹⁷ Ivi, p. 108.

¹⁸ All'idea di fede come "travaglio", modellata, come si chiarisce nell'Introduzione, p. 45, su una intuizione di J. Malègue, il parroco di Bozzolo dedica l'intero quarto capitolo: *Il travaglio dell'uomo di fede*.

¹⁹ Ivi, p. 132.

²⁰ Ivi, p. 94.

²¹ Ivi, pp. 104 ss.

²² Ivi, pp. 115-122. Si rimanda a queste pagine per l'interpretazione completa dei passi citati.

²³ Ivi, p. 74.

²⁴ Ivi, p. 72.

²⁵ Ivi, p. 75.

²⁶ G. Pozzi: «Chi iscrisse l'*Adone* fra i libri proibiti, capì tutto questo; non lo condannarono quelle che l'autore chiama "lasciviette", bensì la mentalità che lo informa. C'è quasi da scommettere che i monsignori e le eminenze di Urbano VIII capirono meglio il poema mariniano che non gli addetti ai lavori di ieri e di oggi», da *Preliminari a Marino*, in *Alternatim*, Adelphi, Milano 1996, p. 212.

Angelo Lameri

Alla vigilia del Concilio Vaticano II: “movimento liturgico” e rinnovamento

Tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX, si possono riscontrare vari “fermenti” nella vita ecclesiale che toccano anche il campo della liturgia. La «preghiera della Chiesa» è “ripensata” e arricchita a partire da alcune esperienze in Francia, Belgio, Germania. Così pure in Italia si segnalano elementi innovativi. La funzione sacra viene intesa come alimento della fede e momento di vita comunitaria. Il contributo dell'enciclica *Mediator Dei*

Gli anni che vanno dalla fine dell'Ottocento alla vigilia del Concilio Vaticano II, nella storia della liturgia coincidono con quel fenomeno a tutti noto come “movimento liturgico”. Fenomeno che ha arricchito di nuovi e positivi fermenti la vita della Chiesa e la spiritualità di ciascun cristiano.

Anche se è difficile indicare quando il “movimento liturgico” prese inizio, possiamo trovare i primi significativi passi nella Francia di fine Ottocento e nella rinascita della vita benedettina promossa da Prosper Guéranger (1805-1875).

***I fermenti
in Europa***

Guéranger fu infatti il primo abate della riaperta abbazia di Solesmes, soppressa nel 1791. La spiritualità di Guéranger è fortemente radicata sul rapporto tra vita cristiana, vita monastica e vita benedettina. In questo contesto egli si rivolge alla liturgia come fonte di un'autentica spiritualità cristiana. La sua definizione di liturgia è infatti: «preghiera della Chiesa», come forma di preghiera eccellente e superiore a ogni altra perché realizza l'unità delle anime con Dio e l'unità delle anime nella Chiesa. Gesù

Cristo stesso infatti è l'oggetto della liturgia e l'anno liturgico è la manifestazione dei misteri di Cristo nella Chiesa e nell'anima del fedele. Egli espone queste sue riflessioni nelle due opere principali: *Istitutions liturgiques* (Paris 1840-1851) e soprattutto l'*Année liturgique* (Paris 1841-1866).

Ben presto la rinascita della vita benedettina e le idee del movimento liturgico si diffondono in Europa, in particolare in Germania e in Belgio. Qui, nell'abbazia di Mont-César a Lovanio, troviamo Lambert Beauduin (1873-1953). La vita liturgica nel monastero, unita alla meditazione dei misteri che era chiamato a insegnare, lo persuasero del grande valore pastorale della liturgia, vista come alimento della fede. Egli ebbe modo di esporre le sue idee nel 1909 al congresso di Malines dove sostenne che la maniera migliore per tenere uniti alla Chiesa «coloro che ancora vi entrano e per riportarvi quelli che l'hanno abbandonata», fosse quella di rendere ai fedeli l'intelligenza e quindi l'amore dei misteri che si celebrano all'altare. La sua opera più significativa fu *La Piété de l'Église* (Paris 1914) nella quale definisce la liturgia «culto della Chiesa», del quale il soggetto unico e universale è il Cristo risuscitato che opera la salvezza. Il culto della Chiesa appare quindi principalmente come esercizio del sacerdozio di Cristo e diventa così storia della salvezza in atto.

In Germania, nell'abbazia di Maria Laach, troviamo Odo Casel (1886-1948). La sua riflessione, prendendo avvio dallo studio della celebrazione liturgica, costantemente chiamata "mistero" nel linguaggio dei Padri della Chiesa e in quello eucologico, arriva a definire la liturgia come «il mistero di Cristo e della Chiesa». Nella sua opera fondamentale *Das christliche Kultmysterium* [Il mistero del culto cristiano] (Regensburg 1932) egli sostiene che il mistero del culto è la realizzazione, sotto la modalità dei simboli e dei riti liturgici, del mistero di Cristo che continua nella Chiesa per santificarla lungo i secoli. A questo proposito egli parla di una presenza misterica di Cristo, di una ri-attualizzazione e di una ri-presentazione del mistero della salvezza nella liturgia. Le intuizioni di Casel sono fortemente innovative rispetto all'idea stessa di culto allora prevalente. Il culto per Casel non è infatti prima di tutto l'azione dell'uomo che cerca un contatto con Dio attraverso l'offerta della sua adorazione, è invece l'azione salvifica stessa di Dio, in modo che l'uomo, partecipe del mistero di Cristo reso presente nel rito, possa lodare e adorare Dio in "spirito e verità".

Non possiamo infine non citare anche Romano Guardini (1885-1968),

che nella collana lacense “Ecclesia orans” pubblica il volume *Vom Geist der Liturgie* [Lo spirito della liturgia] (Freiburg 1919). Per Guardini, che si avvicina alla riflessione sulla liturgia grazie al suo impegno nel campo della pastorale giovanile, la liturgia è l’ambito nel quale rifluiscono le ricchezze della verità rivelata e proprio per questo diventa riferimento imprescindibile della vita cristiana individuale e comunitaria.

Il movimento liturgico in Italia

Diversi autori (Rousseau, Marsili, Falsini, Magrassi) concordano che in Italia il “movimento liturgico” procedette con molta lentezza, anche se proprio in Italia possiamo trovare alcuni fatti che già nel XVIII secolo furono antesignani delle idee che il movimento diffonderà. Possiamo riferirci a titolo esemplificativo alla controversia

Le relazioni al convegno *Don Primo Mazzolari e la liturgia*

In queste pagine vengono presentati i testi delle relazioni svolte all’annuale convegno di studi promosso dalla Fondazione Mazzolari, svoltosi a Crema sabato 5 aprile 2014 sul tema: *Don Primo Mazzolari e la liturgia*.

Dopo il saluto del vescovo di Crema, mons. Oscar Cantoni, e del sindaco, Stefania Bonaldi, i lavori sono stati introdotti da Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione.

La prima relazione era affidata a don Angelo Lameri, sacerdote diocesano di Crema, vicedirettore dell’Ufficio liturgico nazionale della Conferenza episcopale italiana, su *La liturgia alla vigilia del Concilio Vaticano II: segni di rinnovamento*.

Il secondo intervento è stato quello di don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari, ed era intitolato «*Alla domenica mi sento veramente padre*»: *don Primo Mazzolari e la liturgia*.

È seguita la comunicazione di Romano Dasti, docente di storia della Chiesa presso l’Istituto superiore di scienze religiose delle diocesi di Crema-Cremona-Lodi su *Don Mazzolari e Crema*.

di Crema sulla necessità di distribuire la Comunione durante la Messa (1737-1742), al Sinodo di Pistoia (1786), agli studi del card. Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1649-1713), di Ludovico Antonio Muratori (1652-1750) e, nel secolo successivo, ad Antonio Rosmini che, nella sua opera *Delle cinque piaghe della santa Chiesa* (Lugano 1848), individua con la «piaga della mano sinistra della santa Chiesa» la divisione del popolo dal Clero nel culto pubblico.

Tra le ragioni della minore efficacia di risultati del “movimento liturgico” italiano rispetto a quello di altre nazioni, oltre al tradizionalismo spirituale e a una pietà devozionale, E. Cattaneo individua l’assenza, nel movimento, dell’episcopato. Non mancarono comunque figure di vescovi che orientarono la loro attività pastorale verso un rinnovamento liturgico. Tra questi pastori possiamo citare mons. Filipello – vescovo di Ivrea – che nella sua lettera pastorale *La liturgia parrocchiale*, scritta per la Quaresima del 1914, mostra di aver maturato alcune intuizioni in merito al valore della liturgia. Essa è intesa come la strada privilegiata per l’educazione del popolo. Viene da lui messa in chiara luce la centralità della celebrazione eucaristica e l’importanza della partecipazione attiva.

Un altro presule a cui stava particolarmente a cuore il tema liturgico fu certamente il vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli (1831-1914) che, dopo due lettere pastorali nelle quali erano condannati gli abusi del sentimentalismo in religione e le devozioni imperanti e non equilibrate verso il Sacro Cuore, nel 1913 scrisse una lettera pastorale – *La Chiesa* – con la quale entrò direttamente nell’argomento liturgico. A Cremona egli promosse in mezzo al popolo il canto delle parti fisse della Messa e propose che se ne spiegassero le formule ai fedeli:

«Come sarebbe utile che i parroci e i vicari facessero in modo che ciascun fedele avesse il suo piccolo libro della Messa e dei Vespri e lo portasse seco in Chiesa e così seguisse il sacro rito e che gli si spiegasse in qualche modo in italiano il senso».

In quegli anni anche a Crema i nuovi fermenti incominciarono a lasciare il loro segno: nel 1895 mons. Fontana istituì la commissione di musica sacra, nel 1923 mons. Minoretti istituisce quella di arte sacra e nel 1926 mons. Montanelli diede vita alla commissione liturgica diocesana.

Una menzione particolare spetta poi al card. Ildefonso Schuster (1880-1954), non solo per la sua formazione benedettina e per la sua opera di studioso di liturgia, ma soprattutto per la sua attività come arcivescovo di Milano. Egli cercò di inserire nella vita pastorale, come mezzo essenziale di vita cristiana, la liturgia con tutto quello che comporta di sacramenti, di culto e di partecipazione: su questo punto fu in notevole anticipo sui tempi.

La «Rivista liturgica». Per molti studiosi del "movimento liturgico" italiano il 1914 costituisce la data ufficiale del suo inizio con il nascere di «Rivista liturgica», fondata dai monaci di Finalpia e sostenuta con competenza e rigore dal suo primo direttore dom Emanuele Caronti. Nell'editoriale del primo numero egli, delineando il programma della rivista, dichiara l'intento di far maturare anche in Italia quel movimento che era già diffuso in Francia e in Belgio. La sua insistenza è sulla realtà della liturgia come vita della Chiesa e sul carattere teologico-ecclesiale di essa e del "movimento liturgico" che si intende iniziare. Il merito di «Rivista liturgica», secondo S. Marsili, fu quello di aver concepito la liturgia non come una dottrina esoterica, ma di aver impostato il sorgere del "movimento liturgico" con un carattere spiccatamente teologico che forse è stata anche una causa del ritardo che ha poi incontrato nel penetrare la massa, non solo del popolo, ma dello stesso clero e dei ceti anche qualificatamente intellettuali.

Movimento liturgico e pastorale liturgica. Espressione del rinnovamento liturgico in Italia non furono solo gli scritti e l'opera di vescovi o la benemerita attività di studio e di riflessione di «Rivista liturgica». È necessario fare anche riferimento a quella miriade di iniziative e pubblicazioni che singoli, diocesi o associazioni hanno realizzato nelle varie parti della penisola. Sono particolarmente significativi tutti quei tentativi per favorire la partecipazione dei fedeli alla Messa. A Roma i Missionari del Sacro Cuore pubblicano *Il foglietto della domenica*, proprio con lo scopo di aiutare il popolo all'assistenza della Messa festiva; a Genova la congregazione mariana parrocchiale di San Giovanni di Prè pubblica nel 1915 *Pregchiere per la S. Messa*, che parafrasano il testo della Messa adattandolo allo spirito dei giovani. Sempre a Genova un'ulteriore iniziativa degna di nota fu realizzato da mons. Moglia che nel 1912 stampò a titolo personale un volantino per la partecipazione alla Messa. L'intuizione continuò anche durante la prima guerra mondiale dove il Moglia, cappellano



Da sinistra: Dasti, Vecchio e Bignami al convegno di Crema

militare, la sperimentò, con diffusione però molto irregolare, tra i soldati. Mons. Moglia nel 1930 fondò a Genova l'Apostolato Liturgico con lo scopo di allargare nei diversi settori il lavoro di formazione e di apostolato, dando sviluppo a iniziative di più ampio respiro. Ben presto il centro dell'Apostolato Liturgico divenne ricco di attività. Tra queste va segnalato il primo Congresso Liturgico Nazionale che si tenne a Genova nel 1934. In mons. Moglia era viva la convinzione del valore della liturgia come partecipazione alla vita della Chiesa e come efficace mezzo di apostolato.

Sulla stessa direttiva di marcia procede poi il trevigiano don Francesco Tonolo, famoso per le sue iniziative liturgico-pastorali tra le quali segnaliamo "la crociata della Messa", tesa a creare nella parrocchia un movimento intenso di partecipazione alla Messa quotidiana. L'obiettivo più profondo dell'iniziativa fu quello di fare in modo che il cristiano rendesse la Messa il centro della propria vita. Per realizzare questo suo intento il Tonolo era convinto che fosse necessario ridare il Messale nelle mani del popolo.

Tra le attività delle associazioni cattoliche segnaliamo in modo particolare quelle della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, il cui consiglio superiore operò la scelta dell'educazione liturgica delle giovani.

L'Opera della Regalità. È sicuramente degna di menzione la meritoria opera di promozione e di apostolato liturgico dell'Opera della Regalità. L'Opera, fondata da padre Agostino Gemelli e approvata dalla Santa Sede nel 1928, annoverò ben presto tra le sue attività l'apostolato liturgico attraverso numerose iniziative e pubblicazioni. In modo particolare, oltre alle settimane liturgiche parrocchiali, agli esercizi spirituali a carattere liturgico, ai convegni liturgico-pastorali che continuano ancora oggi, è da segnalare «La Santa Messa per il popolo italiano». Si tratta di una semplice pubblicazione settimanale, che a partire dal 1931 fino al 1945, ha accompagnato migliaia di fedeli nella loro partecipazione e comprensione della liturgia eucaristica, dei suoi testi, dei suoi gesti e riti.

Il Centro di Azione Liturgica. Un organismo benemerito nella promozione della liturgia in Italia è senz'altro costituito dal Centro di Azione Liturgica, fondato nel 1947 a Parma nel contesto di un convegno liturgico svoltosi il mese precedente alla pubblicazione dell'enciclica *Mediator Dei*. Il suo primo presidente fu mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo, a cui seguirono mons. Carlo Rossi (Biella), mons. Carlo Manziana (Crema), mons. Mariano Magrassi (Bari), mons. Luca Brandolini (Sora-Aquino-Pontecorvo), mons. Felice Di Molfetta (Cerignola-Ascoli Satriano) e mons. Alceste Catella (Casale Moferrato). Lo scopo del CAL, fin dal suo primo statuto del 1949, fu quello di dare incremento e aiuto al movimento liturgico in Italia in sintonia con le direttive della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana, che nel 1964 lo dichiarò proprio *Intuitum liturgicum* a norma dell'articolo 44 della Costituzione liturgica conciliare. Tra le attività di cui il CAL si fece e si fa tuttora promotore segnaliamo i corsi di formazione per operatori liturgici, l'organizzazione della “Settimana liturgica nazionale”, la pubblicazione di sussidi di studio e di divulgazione, in modo particolare la rivista «Liturgia», gli annuali corsi di formazione destinati ai seminaristi.

Il Motu proprio di san Pio X. È diffusa convinzione che, sul versante del magistero pontificio, il documento che nel secolo scorso ha iniziato a promuovere un autentico interesse per la liturgia e a dare nuovo impulso al “movimento liturgico” fu il Motu proprio di Pio X *Tra le sollecitudini* (22 novembre 1903). Il paragrafo più citato è il n. 3: «Essendo infatti nostro vivissimo desi-

derio che il vero spirito cristiano rifiorisca in tutti i modi e si mantenga nei fedeli tutti, è necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e alla dignità del tempo, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti Misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa».

In esso il Papa fa propria l'idea dei primi autori del "movimento liturgico" sottolineando il nesso tra la rinascita dello spirito cristiano e la liturgia, come sua «prima e indispensabile fonte»: si tratta di un'idea che verrà sempre più condivisa dal "movimento liturgico", anche se in quei tempi essa non fu sempre pienamente compresa. In questo documento inoltre per la prima volta compare ufficialmente l'espressione «partecipazione attiva», che tanto sviluppo avrà in seguito. Il documento in realtà aveva obiettivi più modesti nel campo della musica sacra: por fine agli abusi (presenza di musica teatrale) e avviare un'azione di riforma nel campo della musica sacra. Forse anche per questo motivo il passaggio del paragrafo sopra riportato non è stato immediatamente compreso e ripreso dai suoi contemporanei.

In ogni modo si possono cogliere i segni di un fermento nuovo che vede accresciuto l'interesse per la liturgia e per il suo valore in relazione alla vita cristiana, anche se ancora in assenza di una considerazione teologica della stessa. Il nuovo fermento trova le sue prime attuazioni durante il pontificato di Pio X che, oltre all'attenzione al rinnovamento della musica sacra, promuove la comunione frequente (Motu proprio *Sacra Tridentina Synodus*, 1905), l'ammissione dei fanciulli alla comunione (Decreto *Quam singulari*, 1910) e avvia una riforma del Breviario (Costituzione apostolica *Divino afflatu*, 1911) e dell'anno liturgico (Motu proprio *Abhinc duos annos*, 1913).

**L'enciclica
Mediator Dei**

Bisogna giungere al 20 novembre 1947 per trovare una lettera enciclica interamente dedicata alla liturgia: la *Mediator Dei* di Pio XII. La preoccupazione del Papa è duplice: una, di carattere pastorale, in relazione ai nuovi fermenti presenti e agli eccessi che inevitabilmente essi portarono con sé, l'altra tesa a portare il discorso sulla liturgia su un piano direttamente teologico. Proprio per questo egli rigetta come errate le concezioni della liturgia che la riducono al suo aspetto esteriore o alle leggi che la regolano. In positivo l'enciclica definisce la liturgia esercizio del sacerdozio

di Cristo, sempre in atto nella successione dei tempi, e in modo più globale:

«Il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre come Capo della Chiesa, [...] il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo e, per mezzo di lui all'eterno Padre: [la liturgia] è, per dirla in breve, il culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del Capo e delle sue membra».

Di particolare rilevanza in questa definizione è il punto di partenza: il sacerdozio di Cristo, la sua mediazione sacerdotale, che egli ha esercitato nella pienezza dei tempi rendendo culto al Padre nel proclamare la sua grandezza e nel costituire il suo Regno di gloria. Cristo, con un atto di redenzione eterna, ha istituito la Chiesa rendendo in questo modo noi stessi degni di elevare la nostra lode al Padre. Il sacerdozio di Cristo quindi continua nella Chiesa, la cui liturgia non è altro che la continuazione del culto già prestato da Cristo durante la sua vita terrena, e precisamente nella duplice dimensione di glorificazione di Dio e di santificazione degli uomini.

Proprio questo secondo aspetto rimanda alla dimensione sacramentale della liturgia in quanto conseguenza della partecipazione dell'uomo ai misteri salvifici di Cristo attraverso i riti della Chiesa, perché «in ogni azione liturgica insieme con la Chiesa è presente il suo Divino Fondatore». È rilevante la conseguenza di queste affermazioni: la liturgia prima di essere azione della Chiesa tesa a onorare Dio, è l'azione di Cristo nella Chiesa. Vi è quindi una priorità della liturgia sulla Chiesa. La Chiesa, prima di essere soggetto attivo dell'azione liturgica, è destinataria della sua stessa azione, che non è separabile da quella di Cristo.

L'enciclica inoltre riserva grande spazio al tema della partecipazione attiva. Riprende l'espressione già utilizzata da Pio X e la precisa ulteriormente nel contesto della parte dedicata al culto eucaristico. In essa il Pontefice dichiara che la partecipazione dei fedeli si colloca su tre livelli: esterna, interna e sacramentale. Il primo livello è costituito dal semplice essere presente all'azione sacra. Il secondo si ha quando alla partecipazione esterna si aggiungono le disposizioni interiori, la pia attenzione dell'animo e del cuore: in questo modo i fedeli si uniscono intimamente a Cristo e questa loro partecipazione (esterna + interna) diviene "attiva".

***I meriti
e i limiti***

Non era nostra intenzione presentare uno sviluppo particolareggiato e organico del “movimento liturgico” italiano, ma soltanto fornire alcuni dati, con un’attenzione privilegiata ai suoi primi passi. Dall’analisi svolta emerge un primo dato di fondo: il “movimento liturgico” italiano non fu caratterizzato da grandi originalità di intuizioni e di riflessioni. D’altra parte tale era anche la situazione della teologia italiana a esso contemporanea. Tra i motivi di una simile situazione, due pensiamo siano i più significativi. Innanzitutto il fatto che il “movimento liturgico” in Italia nacque successivamente a quello di altri paesi europei e questo ha senz’altro condizionato i suoi indirizzi e i suoi sviluppi che, pur con le loro sottolineature, si sono mossi su percorsi già tracciati e sperimentati. Questo gli ha permesso però di assumere posizioni più equilibrate, lontane da ogni forma di romanticismo e di archeologismo. Il secondo motivo sta nel fatto che in Italia si privilegiò l’aspetto spiccatamente pastorale.

La produzione di quegli anni più che su grandi studi a carattere storico o teologico si diresse verso numerosissime pubblicazioni di propaganda e di divulgazione. Ci si preoccupò di una diffusione capillare anche per guadagnare al movimento il popolo, la parrocchia e il clero, che spesso, seppur persuaso in teoria delle ragioni del “movimento liturgico”, nella pratica era portato a continuare secondo quello che si era sempre fatto. Convinzione di fondo degli artefici del “movimento liturgico” in Italia era lo stretto legame tra liturgia e vita cristiana, per cui una rivalorizzazione e una rinascita dello spirito liturgico avrebbero favorito la ripresa di una vita cristiana più autentica contro i vari mali della società contemporanea.

Suo merito indiscusso fu l’aver riaccostato il popolo alla liturgia e averne indirizzato la pietà e la devozione. Molto meno presente fu invece la preoccupazione di andare oltre, cioè di verificare le condizioni di celebrabilità della liturgia nel contesto culturale dell’epoca e la consapevolezza che la liturgia da sola non era in grado di far fronte al crescente processo di scristianizzazione.

Don Primo Mazzolari e la liturgia: «Alla domenica mi sento veramente padre»

Il parroco di Bozzolo si «ingegna per educare» alla mensa eucaristica come «qualcosa di vivo, perché celebrazione del mistero di Cristo». Egli «avverte l'esigenza che la liturgia debba essere vissuta dal popolo». Da qui il tentativo di far incontrare mistero di Cristo ed esistenza umana, che apre prospettive inedite e permette di inserire il prete cremonese «tra coloro che preparano la riforma» conciliare. Il ruolo centrale della predicazione

Affrontare il tema del rapporto tra don Primo Mazzolari e la liturgia significa andare al quotidiano del suo ministero. È prete in parrocchia, con tutto quello che questo comporta: battesimi, funerali, matrimoni, prime comunioni, cresime, solennità, sacramenti, sante messe feriali e festive, predicazioni, celebrazioni, benedizioni, rosari, unzioni degli infermi, novene, rogazioni, tempi forti, momenti di preghiera... sono l'ordinario del servizio pastorale del parroco di campagna. Secondo le prescrizioni del concilio di Trento, Mazzolari è parroco in mezzo alla sua gente. Tuttavia si ingegna per educare a vivere la liturgia come qualcosa di vivo, perché celebrazione del mistero di Cristo.

Una tentazione che bisogna subito scansare è quella di guardare don Primo con gli occhi di chi ha alle spalle cinquant'anni di post-concilio Vaticano II con la relativa riforma liturgica. Il rischio sarebbe di cercare ciò che c'è di tridentino in Mazzolari e ciò che invece c'è di anticipatore del Vaticano II. In questo modo però ne uscirebbe il quadro di un prete schizofrenico: un po' tridentino e un po' innovatore.

*La liturgia interpreta
la vita umana*

Mazzolari è figlio del suo tempo. Celebra la santa Messa con il Messale di Pio V, in latino. La sua preoccupazione però è di cogliere appieno le istanze più vive e profonde uscite dal Concilio di Trento sintetizzabili nel concetto di popolarità. Certo, non domina l'idea di Chiesa come popolo di Dio soggetto celebrante, ma si

avverte l'esigenza che la liturgia debba essere vissuta dal popolo e mantenere un linguaggio comprensibile. Vive un protagonismo del prete-sacerdote-*alter Christus* come centro della celebrazione, tipico della liturgia tridentina. Però, il tentativo di far incontrare mistero di Cristo e vita dell'uomo apre prospettive inedite e permette di inserire don Mazzolari tra coloro che preparano la riforma liturgica. Sua preoccupazione è che la liturgia educi le persone e accompagni la fede. Ne deriva un ripensamento della stessa devozione popolare, che non vuole far scadere in "devozionismo". La religiosità popolare può essere ripetizione senz'anima o divenire luogo di creatività. Mazzolari si è speso perché liturgia e vita si incontrassero. Forse non tutte le sue proposte risultano ben riuscite, ma occorre dargli atto che si è trattato di un tentativo originale.

Legge e medita *Lo spirito della liturgia* di Romano Guardini, acquistato nella versione e traduzione francese di Robert D'Harcourt, edizione del 1929 della Librairie Plon di Parigi. Il testo, presente nella biblioteca personale di Mazzolari conservata nella Fondazione di Bozzolo, appare sottolineato e glossato, soprattutto laddove si parla della liturgia come espressione della profonda interiorità dell'uomo di fede e dove si sottolinea che la liturgia vede e accoglie l'uomo peccatore, con tutte le sue fragilità¹. Condivide l'idea di fondo che «la liturgia si propone soprattutto di creare lo spirito cristiano»², favorendo un legame stretto tra la conoscenza e l'azione, tra il vero e il bene. È il compito educativo della liturgia cristiana che permette di coniugare verità dottrinali e domande della vita attraverso il valore dell'esperienza.

Ci sono alcune caratteristiche che esprimono la visione mazzolariana della liturgia.

La liturgia rincorre lo Spirito di Dio

Mazzolari è convinto che il Vangelo non va portato alla gente di campagna, dal momento che è già presente nella loro vita. Bisogna semplicemente offrire loro l'occasione di rendersene conto. E la vita parrocchiale non può ignorare tanta presenza di grazia divina. Stando al racconto di don Marino Santini, vicario di Bozzolo dal 1952 al 1959, Mazzolari ragionava così:

«Gran parte dei nostri discorsi è affidata a ragionamenti, i quali, se accontentano l'intelletto ad alcuni, lasciano però a tutti il cuore spento. Eppure, vedi, la verità è sempre alla portata di tutti. È come il campo se-



Don Mazzolari celebra la Messa a Isola Dovarese

come alla vanga, al carretto, al cavallo, alla mucca. Se non entra nel loro sistema di vita, se, come le altre cose, non serve a vivere e a capire, la rifiutano. [...] Le nostre feste dovrebbero essere come una scoperta, la stessa della donna della parabola che, ritrovata una moneta, va dalle vicine di casa a rallegrarsi. [...] Il contadino vuole vedere, toccare. Vuole certezze tra tante incertezze»³.

La liturgia, grazie al suo linguaggio simbolico, esprime la fede mentre è vissuta e celebrata. Non è la gente ad andare al vangelo, ma è il vangelo ad emergere dal vissuto della vita contadina. La liturgia cristiana muove il cuore a scoprire ciò che è già presente nell'uomo: lo Spirito gioca d'anticipo. Mazzolari sa far gustare i segni della liturgia come rivelatori del mistero di Dio e della vita umana.

La fede parte dalla vita e la trasforma. Spinge alla missione. Ai giovani

minato da poco: in superficie si vede solo terra, ma appena la scopri un po', si vede la vita che opera. La verità ci sta appresso. C'è poco da insegnare. C'è solo da seguire alcuni segni e rimuovere ciò che sta in superficie o ingombra. [...] Il "Corpus Domini" l'ho vissuto sempre come un invito a scoprire Cristo in noi per un cammino di comunione. In genere gesti, parole e feste che non trovano aggancio alle richieste intime della persona lasciano il vuoto. I nostri contadini possono toccare con mano la presenza di un Dio che cammina con loro, associandosi a loro in ogni fatica e per ogni problema. [...] Molti non sanno che i contadini guardano alla religione

della FUCI scrive nel 1941 un bellissimo testo sulla *Liturgia nel tempo di guerra*, criticando un linguaggio che porta a vivere in opposizione tra «noi» e «gli altri». Riflette così:

«Quando noi ci mettiamo in preghiera, il primo momento ci trova coi nostri bisogni esterni, ad un certo momento ci sentiamo trasformati; c'è qualcosa per cui non mi sento più un piccolo essere, allora c'è un Altro che trasforma quelle povere parole così angustiate dalla nostra domanda e ci fa diventare larghi; allora c'è qualcosa che è per me, per il mio paese, per gli altri, allora c'è l'ascoltare nel rinnegare che ci porta ad abbracciare più vastamente»⁴.

È la «preghiera abbracciante». La liturgia cristiana trasforma il cuore, lo allarga e lo fa incontrare con le creature e la creazione di Dio. Si tratta di poter abbracciare tutti, indistintamente. Per questo la liturgia cristiana contesta una vita che si allontana dal messaggio celebrato. Aggiunge nel medesimo discorso:

«C'è un gergo di guerra che è la dimostrazione della nostra barbarie: cementare, spaccare, concentrizzare, distruggere, contare i morti, confrontarli con quelli degli altri come se quelli di là non fossero dei nostri; questa è la posizione più negativa di quella linea spirituale e liturgica che la Chiesa ci suggerisce in questo tempo che entra come una nota della sua preghiera»⁵.

La preghiera liturgica educa alla vita e offre un linguaggio purificato dalla logica evangelica. Questa preoccupazione la si trova già nell'esperienza di cappellano militare a Cosel in Alta Slesia (1920), quando nel diario segnala lo stridore tra il mistero della croce di Cristo che tutti abbraccia e affratella e la vita dell'esercito con i suoi campanilismi e la visione dell'altro come nemico.

La liturgia è la scuola della Chiesa

«La liturgia educa il Cristo, lo cava fuori, lo modella in ogni membro perché Egli sia tutto in tutti. La predicazione non è che un momento liturgico, un elemento di questa grande forza educatrice della Chiesa»⁶. Attraverso la celebrazione cristiana si educa alla sovrabbondanza del dare e del seminare, ma

anche al senso della continuità. Di fronte alla tentazione di fare e disfare, costruire e demolire nella vita cristiana, la «liturgia non fa che ripetere»⁷ le stesse parole, i medesimi gesti secondo un ritmo ciclico. Ciò fa capire che l'uomo «passa» e che la sua vita è aperta sull'Eterno. Altra caratteristica della liturgia è la sua capacità di servirsi di tutto e di tutti. «Persone, cose, stagioni, epoche, suoni, colori, natura e arte, coltura e istinto si danno convegno nel Tempio: circondano l'Altare, si fanno preghiera, lode, ringraziamento, prendono in mano il cuore, la mente, i sensi, la fantasia dell'uomo»: nell'esercizio liturgico il mondo è luogo simbolico capace di rivelare l'amore di Dio. Aggiunge don Primo: «Le lezioni di cose incominciano da Gesù, accarezza le erbe dei prati, i gigli del campo, gli agnelli: che del seme, del lievito, dei tralci ne fa parabola: che porta sulla Mensa dell'Ultima Cena il Pane e il Vino del Mistero»⁸. Le cose diventano gradino dell'invisibile, vengono elevate a linguaggio sia da parte di Dio che da parte dell'uomo. Inoltre la liturgia non è un accumulo di parole e gesti, ma un tesoro che manifesta in ogni momento un volto particolare e inedito. Insomma, «la liturgia è l'*opus Dei*, l'opera di Dio, la scuola di Dio» che desta meraviglia. Il prete assiste a quest'opera stupenda di Dio e sa rendere grazie: «Il maestro, che davanti alle anime non sente la propria insufficienza, fa serie con gli imbecilli. Chi lavora nelle anime, come chi lavora i campi, avverte in modo quasi tragico ch'egli non è il padrone della sua opera». L'analogia tra lo stupore del prete e quello dell'agricoltore è tipica della riflessione mazzolariana. La pastorale si fa interprete della vita: in questo senso è «poesia». La fede del prete di campagna ha bisogno di leggere le piccole cose, di aprire gli occhi sui segni della presenza di Dio. «Senza poesia non c'è fede, senza poesia l'apostolo muore, senza poesia il curato diventa [...] un seppellitore»⁹.

La liturgia rende tutti uguali

La sorella Giuseppina amava raccontare un episodio accaduto a Boschetto, che secondo lei ha contribuito al sorgere della vocazione di don Primo. Un giorno un contadino, dopo aver visto passare un funerale di un ricco proprietario terriero e successivamente quello di un povero bracciante, lamentò davanti al piccolo Primo come la Chiesa si prestasse a fare differenze di persone, mentre davanti a Dio avrebbero dovuto essere tutti uguali. Nacque così nel ragazzino il desiderio di farsi prete perché tutti, «ricchi e poveri», avessero «in chiesa lo stesso trattamento»¹⁰. Intorno alla liturgia cristiana tutti sono uguali

e non ci deve essere neanche il lontano sospetto di guadagno o di compravendita. La gratuità trasmette un'immagine di Dio, evangelizza. Fa discutere la sua scelta di eliminare le disuguaglianze in Chiesa, con l'idea di «arrivare alla cancellazione delle tariffe». Lo confessa nel 1949 al vescovo diocesano:

«Dopo il fallito tentativo del 1921 in SS. Trinità di Bozzolo, in attesa che i tempi si maturino per la riforma che ci sta a cuore, mi son dato premura, prima a Cicognara e poi qui, di diminuire le diseguaglianze in chiesa, facendomi aiutare dai miei stessi parrocchiani, con i quali dialogo sovente sul delicato argomento. Non ho ancora soppresso le tariffe, che credo siano però tra le più basse della diocesi; ma do ad esse un solo valore indicativo nei riguardi degli abbienti che, in genere, non chiedendo loro, finiscono per dare di più e con spontaneità. Ne guadagnano le opere parrocchiali, specialmente la S. Vincenzo che viene sempre ricordata. Per i poveri, ogni servizio religioso, all'infuori degli uffici funebri (anniversari ecc.) è gratuito, e con quasi nessuna differenza»¹¹.

Il tema della gratuità nel ministero è nervo scoperto che per Mazzolari è questione di coerenza con il cuore del messaggio evangelico. «Bozzolo è una povera chiesa – confessa a mons. Cazzani –, ma chiunque vi capiti e in qualsiasi circostanza, troverà una comunità vivente e commossa e funzioni semplici e sentite e senza rumore di denaro intorno all'altare»¹². Si tratta di educare a sentirsi tutti figli di Dio, senza distinzioni sociali o di patrimoni. L'esperienza insegna che una Chiesa libera dal denaro riesce ad intensificare il proprio impegno caritativo. C'è più carità nella libertà che nella costrizione. La mente ritorna a quei funerali di classi differenti cui aveva assistito a Boschetto in tenera età. La *Sacrosantum concilium* del Vaticano II darà al n. 32 questa indicazione: «Nella liturgia non si faccia alcuna preferenza di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie sia nelle solennità esteriori»¹³.

La liturgia fa incontrare Parola e parole

L'intensa attività di predicazione di Mazzolari non sembra lasciare nulla al caso. Anche quando commenta testi della letteratura (*Pinocchio*, *La Divina Commedia* o *I Promessi Sposi*), come è accaduto sin dagli anni di Cicognara, la sua preoccupazione è quella di elevare culturalmente e di formare le coscienze.

Il parroco non condivide una predicazione eccessiva («l'inondazione della parola scritta o parlata»¹⁴), e neppure un'eloquenza fine a se stessa e arida, capace di «vivisezionare» la verità cristiana ma distante dalla vita di chi ascolta. Il 90% dei predicabili di cui si servono i preti sarebbero per lui da gettare perché inducono a «inquinare l'originalità anche dei migliori, accarezzando l'accidia»¹⁵. In sostanza, le domande da porsi sono: si predica il Vangelo o si ostenta la propria cultura? Si interpreta la vita umana o si parla in astratto?

La sua proposta va all'essenziale:

«Il rimedio è: parlare breve, ma non privo di difficoltà, avere una chiara coscienza cristiana e una buona conoscenza cristiana, e sforzarsi di rendere quanto di essa risponde al bisogno spirituale delle persone cui si deve parlare. La predicazione, che è parola impersonale, per essere rispettata deve diventare personalissima. Ognuno predichi come può e predicherà come deve. Vedo che la gente non ha le pretese che le si attribuiscono. Una parola semplice, chiara, persuasa è sempre bene accolta, dai colti e dagli incolti. Tale predicazione domanda molta riflessione e preparazione, non certo preparazione immediata, ma un lavoro continuo di assorbimento, di osservazione, di chiarificazione. Far diventare viva la parola vuol dire averla viva per sé e per quello che è negli altri. [...] Semplicità non è buttar là in qualche modo, piano non vuol dire volgare. Il popolo vuole essere rispettato e sarebbe ben triste che la parola di Dio ci servisse di pretesto per i nostri rancori. Non di rado il pulpito in campagna diviene una *polemica* o una *maldicenza*; un'altra maniera di discredito che noi gettiamo sulla cattedra. È necessario predicare tanto? Non lo credo, è necessario predicare bene. Non comprendo il cumulo dei fervorini che si stanno inaugurando. Il povero prete che deve starci non so quanti anni in un paese ha bisogno di usare con parsimonia di sé. Si cresce, si deve crescere, ma non sempre – gli anni sono un impedimento – si cresce quanto è necessario. Bisognerebbe riabituare la nostra gente alla lettura: lettura della Bibbia. [...] Parlare con familiarità. Familiarità non vuol dire volgarità, ma sentirsi vicino e *cari* alla gente. Avere un senso paterno nel tono, nella argomentazione, nel rimprovero e nella lode; vuol dire non dimenticare di comprendere, di leggere nell'animo degli ascoltatori, di conversare con loro»¹⁶.

Da queste chiare indicazioni abbiamo lo stile di Mazzolari nella predicazione a Cicognara: accurata preparazione, riferimento biblico, priorità alla qualità del messaggio sulla quantità di parole e vicinanza alla vita delle persone. Stupisce sentire la necessità di educare la gente ad accostarsi alla Scrittura quarant'anni prima di *Dei Verbum*¹⁷. La parrocchia di Mazzolari esprime anche una fantasia di attenzione alle persone nelle loro condizioni di vita. Papa Francesco nella recente esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* scrive nei passaggi dedicati alla predicazione:

«L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione *liturgica*; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione» (138). [...] Occorre accrescere la sensibilità per riconoscere ciò che realmente ha a che fare con la loro vita. Ricordiamo che non bisogna mai *rispondere a domande che nessuno si pone*; neppure è opportuno offrire cronache dell'attualità per suscitare interesse: per questo ci sono già i programmi televisivi. È comunque possibile prendere le mosse da qualche fatto affinché la Parola possa risuonare con forza nel suo invito alla conversione, all'adorazione, ad atteggiamenti concreti di fraternità e di servizio, ecc.» (155)¹⁸.

La liturgia è vita ed esperienza di paternità

Un filo rosso attraversa l'attività ministeriale di don Primo circa il tema della liturgia. La gente per lui non è oggetto di pastorale che subisce. Sullo sfondo è evidente il riferimento a quella che un maestro come Antonio Rosmini chiama la «piaga della mano sinistra della Santa Chiesa»: la separazione del popolo dal clero nel culto religioso. È facile la tentazione di ridurre la liturgia a questione di conoscenza teorica, di rubricismo o di fedeltà morale alle regole. Già Rosmini osservava che si trattava di un «infelice umano orgoglio!», «diabolica superbia della mente, che crede di aver ogni bene compiuto in sé sola, e che ignora come il conoscer non è altro che un principio tenue ed elementare del bene, e come il bene vero e compiuto appartiene all'azione reale, alla volontà effettiva e non al semplice intendimento!»¹⁹. Se l'arroganza dell'in-

telligenza «è la perpetua seduzione dell'umanità», l'impostazione della vita pastorale di don Mazzolari tende a smontare questa sottile tentazione. La vera liturgia è vita. È cosa viva, del cuore. Diventa così luogo di paternità: genera alla vita cristiana e fa vivere l'esperienza di sentirsi fratelli. Un prete ha bisogno della domenica, il giorno del Signore, per esprimere una simile paternità. Don Primo la descriveva in questo modo:

«Non mi so immaginare un parroco che non aspetti la domenica, anche se faticosa. Alla domenica mi sento veramente padre, non sono più il solitario del presbiterio. Il Signore, la domenica, mi dà una famiglia. [...] La gente non può capire un sacerdote che [...] si è distaccato dall'uomo che fatica, tribola e soffre. [...] Mi piacciono le chiese vive, un po' mosse. Penso che anche il Signore non ne sia malcontento»²⁰.

Mazzolari ha ben presente l'esigenza di una pastorale per l'uomo e con l'uomo, in grado di dare forma al vivere quotidiano. Questo è il «cristianesimo incarnato» che ha cercato di realizzare nella sua esperienza parrocchiale.

È così delineato il restante percorso: a partire da quest'idea di liturgia, cercherò di mostrare come nel vissuto l'abbia incarnata: nella liturgia ordinaria, nelle feste e nella predicazione.

**Liturgia e stagioni
della comunità**

Attraverso la quotidianità del servizio pastorale a Bozzolo si vede incarnata l'idea di Chiesa.

I ritmi del calendario liturgico e i riti a Bozzolo sono quelli preconciliari. In questo don Primo è pienamente figlio della sua epoca: Messa in latino e predicazione in italiano. I fedeli sono educati a rispondere alla liturgia in lingua latina, ma ci si preoccupa che vi sia una partecipazione attiva e decorosa. È profetico il legame profondo tra la fede celebrata e la vita. Nelle celebrazioni solenni è presente la *Schola Cantorum*. Mazzolari tiene l'omelia non dal pulpito ma tra le balaustre, per colmare ogni distanza con la sua gente. Al centro ci sono le persone, mai i numeri.

Negli anni '40 a Bozzolo, di domenica, vengono celebrate cinque Messe nelle due chiese. Dopo la guerra le celebrazioni eucaristiche salgono a sei con una Messa all'Ospedale. A San Pietro don Primo presiede alle 5.45 del mattino,

soprattutto per le casalinghe; alle 7 e alle 10 l'eucaristia è celebrata alla SS. Trinità; alle 8 è la volta della cappella dell'Ospedale; mentre alle 9 in San Pietro c'è la Messa per i ragazzi, presieduta dal vicario dell'oratorio e spesso predicata dal parroco. Al termine, negli anni '50, si imparte la benedizione eucaristica per i giovani che nel pomeriggio non possono tornare in chiesa perché impegnati nello sport. L'ultima Messa è sempre nella chiesa centrale di San Pietro alle ore 11, rivolta soprattutto ai giovani e agli adulti. Mazzolari cura nei dettagli la predicazione. Si premura di fare osservazioni ai vicari per formarli a una predicazione capace di toccare il cuore. Insegna a non prendere mai sottogamba il ministero dell'annuncio, a non viverlo con superficialità.

All'eucaristia domenicale delle 11, mentre il vicario si prepara in sacrestia, don Primo si ferma sul sagrato ad accogliere la gente con un saluto. Lo scambio di battute è il benvenuto per la comunità cristiana. Ciò avviene anche al termine della celebrazione: il parroco ritorna sul sagrato per ascoltare e dialogare coi presenti.

Nei giorni feriali don Primo si riserva la cosiddetta «Messa prima»: è celebrata d'estate alle 5.45 e d'inverno alle 6.30. Vi partecipa una sessantina di persone. Dopo aver celebrato, l'arciprete si ferma a lungo in chiesa nel suo inginocchiatoio mentre celebra il vicario: prega e si rende disponibile al confessionale.

Il ritmo feriale e festivo conosce interruzioni importanti in occasione di alcune feste paesane che coinvolgono tutta Bozzolo. Sono da ricordare:

- la festa di san Giuseppe, con la fiera all'Oratorio dedicato al santo in una chiesina nel cuore della campagna. È la prima festa di primavera, con grande affluenza di popolo²¹.

- La fiera della Madonna della Badia: si festeggia la prima domenica di maggio. Durante la guerra diviene l'occasione per affidare alla Vergine Maria i giovani bozzolesi arruolati al fronte.

- La festa del grano, riproposta anche qui sullo schema ormai collaudato a Cicognara. Coincide col *Corpus Domini*, in giugno. Per diverse sere alcuni bozzolesi sono impegnati a preparare la chiesa, addobbata con festoni di spighe. In mattinata don Primo ricostruisce per i ragazzi la storia del chicco di grano, che grazie al sudore umano diviene pane sulla tavola degli uomini. Nel pomeriggio c'è la consueta processione: i ragazzi portano un mazzo di spighe, i giovani un covone di grano infilato col tridente e altri giovani trainano un carretto

colmo di covoni. Le spighe vengono collocate in presbiterio, come offerta. Una volta benedette dal parroco, esse servono per confezionare le ostie per la Messa.

- La festa dell'uva cade in autunno. Anche in questo caso il vino pigiato nella cantina del parroco serve per celebrare le Messe della parrocchia. L'11 settembre 1932 si presentano 715 bambini per l'offerta e sono raccolti 11 quintali di uva. C'è talmente tanta folla che molti sono costretti a rimanere fuori di chiesa. Mazzolari può «parlare a stento» solo per una decina di minuti²². Il discorso va al rito eucaristico che eleva e santifica, ben diverso dai riti pagani legati alla vendemmia e alle feste del vino. Il gesto dell'offerta esprime la gratuità di un dono che è il senso pieno della vita umana.

Sono momenti di cui la comunità celebra eventi stagionali con i raccolti ma che trovano pieno compimento nella fede cristiana, capace di illuminare di senso il frutto del lavoro umano con il mistero dell'eucaristia. Sono feste di gioia e gratitudine per i doni della terra (frumento e uva) che trovano un legame con i segni fondamentali della fede. Luoghi e ambienti di vita ne escono evangelizzati dall'incontro con il messaggio cristiano.

- La festa delle Comunioni dei ragazzi si celebra la seconda domenica del tempo pasquale, ricorrenza del Buon Pastore. Non è solo la celebrazione della prima comunione, ma la festa di tutti i bambini e i ragazzi delle elementari. Si uniscono i banchi della chiesa in modo da collocare davanti i bimbi della prima Comunione e dietro le altre classi con le loro maestre. Si vuole educare al senso della presenza di Cristo Gesù in una comunità radunata e accogliente. È una grande festa parrocchiale, non del singolo bambino protagonista della prima Comunione. Negli anni '50 la festa di prima Comunione viene fatta coincidere con il 1° maggio.

- Ogni 31 dicembre è prevista la celebrazione di ringraziamento con esposizione del Santissimo e il bilancio consuntivo dell'anno dal punto di vista pastorale e spirituale. La chiesa per l'occasione si riempie e si presta molta attenzione alle parole dell'arciprete sull'andamento della vita della parrocchia e del paese.

- A questi appuntamenti si aggiungono altre celebrazioni particolari. In quaresima, la predicazione avviene nel contesto della processione della sacra Spina dalla chiesa della Disciplina a San Pietro. Ogni primo venerdì del mese si celebra la dedicazione al Sacro Cuore: risulta un momento particolarmente partecipato, accanto al primo sabato di ogni mese, perché si contano in chiesa



La comunità parrocchiale di Bozzolo riunita per la festa del grano (1939)

più di duecento fedeli, con molti che si accostano alla comunione eucaristica. Il Venerdì santo si tiene la processione con la reliquia della spina e, negli ultimi anni, con una croce spoglia: i bambini portano i simboli della passione. Tra di essi, anche un gallo di gesso a ricordo del tradimento di Pietro. Il 1° maggio si celebra la Messa con il mondo del lavoro, tradizione già impiantata a Cicognara e che proveniva da un'idea dell'on. Guido Miglioli, attivo sindacalista nel mondo rurale cremonese. Ci sono poi le novene dei morti, dell'Immacolata e di Natale; le quarantore nella Settimana santa a San Pietro e prima della domenica *in albis* alla SS. Trinità; il 2 novembre si prega al cimitero in memoria dei defunti; le celebrazioni all'apertura o alla chiusura dell'anno scolastico; la tradizione della quarta domenica di quaresima al cimitero.

Negli ultimi anni a Bozzolo si festeggia anche l'ottavo giorno del *Corpus Domini*. Si celebra una solenne eucaristia in Ospedale, con una processione e la benedizione dei malati. È occasione per offrire un conforto a tutti, in particolare agli ammalati, con la consapevolezza che «le speranze di Bozzolo mettono radice ancora e sempre nella sofferenza»²³.

Insomma, don Mazzolari cura la liturgia. Non come luogo di esteriorità fine a se stessa, ma come espressione di vita e di preghiera. Le sue celebrazioni si caratterizzano per decoro e compostezza. Diverse testimonianze riferiscono che nella Messa teneva le braccia spalancate dalla consacrazione al *Padre nostro* guardando spesso il Crocifisso che domina l'altare. Crede nel mistero che celebra e lo vive con profonda intensità. Tiene molto al servizio dei chierichetti, alla semplicità del rito, all'educazione liturgica attraverso il canto, soprattutto per i ragazzi.

Don Primo ama gli addobbi floreali per la chiesa: desidera che l'altare di San Pietro sia sempre adornato con fiori di giardino o di campo. Sono i bozzolesi stessi a provvedervi. Per le prime Comunioni sono fiori d'arancio, per la Pentecoste rose rosse, per la 4^a di quaresima («laetare») i primi grappoli del glicine del suo orto, gli ulivi per la domenica delle Palme. Il primo pomeriggio del sabato lo dedica, appena possibile, a preparare l'altare. I fiori offerti dai fedeli sono espressione della loro partecipazione al mistero che si deve celebrare.

«Diceva: “Possiamo conoscere le persone anche osservando la loro scelta dei fiori. Si scoprono finezze d'animo, amore del bello, capacità di contemplazione. E non è poco se si pensa che quando vengono deposti sull'altare ai piedi del grande crocifisso con animo devoto, anche le forme, i colori, i profumi si fanno interpreti delle suppliche inesprimibili del cuore»²⁴.

Mazzolari è un contemplativo dell'animo umano e della creazione. Vi riconosce l'intima possibilità di raggiungere Dio. La sua liturgia risponde all'esigenza di far parlare anche il cuore di chi non ha parole adatte per mancanza di cultura o fede semplice. Desidera far emergere l'affetto umano per il mistero di Cristo, il bisogno di partecipazione con la propria vita prima che con le idee perfette del dogma. A Dio si arriva anche semplicemente offrendo il proprio impegno quotidiano, il frutto del lavoro, i segni della gratuità divina. Al centro dell'altare della chiesa di Bozzolo domina una maestosa croce «con un Cristo morente tintecciato al naturale»²⁵. Il presbiterio è tenuto a lucido a tal punto da specchiare le luci dell'altare.

*Predicazione, gesto
di misericordia*

La predicazione nella parrocchia di don Primo ha un ruolo centrale. Comunica non solo con la parola, ma anche con lo sguardo, con i gesti e con le flessioni della voce. Riesce a farsi capire da tutti con un'oratoria inconfondibile. Prepara l'omelia domenicale nei minimi dettagli e difficilmente si ripete: assemblee liturgiche differenti richiedono parole differenti.

La domenica pomeriggio dopo il canto dei vesperi in chiesa detta una catechesi per la comunità: è molto partecipata. Arrivano anche dai paesi vicini. Al suono della campana entrano i ragazzi per la benedizione e Mazzolari ha parole di incoraggiamento. La catechesi per i due oratori si tiene la domenica mattina a San Pietro dopo la Messa dei ragazzi, e nel pomeriggio alla SS. Trinità. Per gli adulti, invece, i tempi della catechesi sono nelle sere dei mesi di maggio e ottobre, accanto alle solenni novene dell'Immacolata e dell'Assunta. Non mancano in parrocchia occasioni straordinarie di predicazione, talvolta affidate ad amici sacerdoti invitati da Brescia o dalla diocesi. Le novene, le solennità, la settimana della mamma in quaresima, la settimana di cultura religiosa agli uomini e ai giovani, i venerdì di quaresima, il mese di maggio, le Quarantore (in due tappe: la prima durante la Settimana santa in San Pietro e la seconda nella settimana dopo Pasqua in SS. Trinità)²⁶.

Sia in occasione della visita pastorale del 1937 che in quella del 1942 Mazzolari racconta che la frequentazione alla catechesi degli adulti è «in aumento» ed è «consolante»²⁷. Il suo è un ministero della Parola. Innamorato della Scrittura spende ore per meditarla, accoglierla nel suo cuore e per spezzarla con i parrocchiani. I diari e i brogliassi parrocchiali testimoniano una predilezione per i brani evangelici. Alcuni rappresentano una sorta di spiritualità mazzolariana: la misericordia della parabola del figliol prodigo (Lc 15), la compassione del samaritano (Lc 10), la sete della samaritana (Gv 4), il cammino dei discepoli di Emmaus (Lc 24), la conversione di Zaccheo (Lc 19), la giustizia del discorso della montagna (Mt 5-7), l'operosità dei servi che hanno ricevuto talenti (Mt 25), il tradimento di Pietro o di Giuda. Omelie, catechesi, predicazioni straordinarie, meditazioni, riflessioni, spiegazioni della verità cristiana: l'attività oratoria non conosce soste.

Non si può dimenticare che don Primo ha ricevuto il divieto di predicare fuori parrocchia nel 1954, ma a Bozzolo la sua parola colpisce, è diretta al cuore più che alla mente. Eco della Parola di Dio, il suo insegnare interpreta

la vita motivandola all'impegno con Cristo. E se è intellettualmente profonda, è comunque capace di smuovere le viscere, di creare nell'ascoltatore una tensione al meglio. La sua predicazione punta dritto all'uomo e lo interpella perché viva con generosità la propria fede. Il parroco si tiene lontano dalla tentazione di uno spiritualismo disincarnato: la parola dal pulpito deve toccare la vita per farle scoprire la bellezza del messaggio di Gesù, per indurre al cammino di fede, per far incontrare con la misericordia disarmante di Dio. È preoccupato che sia predicato non il suo Vangelo, ma quello di Gesù: per questo la sua parola è frutto di una approfondita meditazione e non è buttata lì per puro senso del dovere. Ogni discorso che esce dalla sua bocca ha un'anima, è capace di fecondare la vita di chi la accoglie: custodisce la fedeltà al Vangelo come buona notizia da accogliere, ascoltare e vivere.

La Parola, prima di essere annunciata, deve aver incontrato però la povertà della vita del predicatore. Da qui l'idea che occorre tener presente la condizione di chi ascolta. Non bisogna avere pretese assolute, ma offrire speranze attraverso il riferimento alla concreta esistenza. Il messaggio evangelico non è così elevato da essere irraggiungibile, ma è alla portata dell'uomo perché Cristo si è incarnato. Occorre mettersi in cammino, come i discepoli di Emmaus. Infatti, è convinto che

«facciamo da padroni noi preti quando chiediamo alla povera gente una perfezione che non possono raggiungere, una generosità che noi stessi non sentiamo, un distacco che non trova aiuto nel nostro esempio. Il Vangelo, prima di predicarlo, bisogna farlo passare attraverso la nostra povertà... e la nostra voce avrebbe un tono diverso»²⁸.

Pretendere l'impossibile è farla da padroni sulle coscienze, sperare il possibile è accompagnare il progredire di un cammino di fede. Mazzolari insegna ai seminaristi che la perfezione del prete «non è uguale a quella del padre di famiglia. Sono cose santissime e utilissime che gli direte: ma per lui non sono realizzabili. [...] Accontentiamoci di ciò che possono dare le nostre popolazioni. Abbiamo del buon senso! Non dobbiamo massacrare le spalle della povera gente»²⁹.

Spesso le sue omelie ripercorrono uno schema facile da intuire: a un inizio esistenziale, con agganci alla vita quotidiana, segue un approfondimento etico-

teologico con evidente fondamento biblico per concludere sulla motivazione all'impegno nella vita cristiana. Per rendersi conto di ciò basterebbe analizzare molta della predicazione che è giunta fino a noi e che, in parte, è raccolta nei *Discorsi*. Un esempio è la predica dell'Epifania 1958³⁰: «Cristo è venuto per tutti». L'omelia parte da una lettura della realtà: facciamo di tutto per allontanarci gli uni dagli altri. I poveri stessi sono allontanati dalla Chiesa dove non trovano posto. A Bozzolo ci sono 500 persone che non mettono più piede in chiesa perché ritengono che, a causa della loro povertà, non ci sia spazio nella comunità cristiana. A questa lettura sociologica ed esistenziale segue una riflessione sul mistero cristiano. Cristo, infatti, è venuto per tutti, per i poveri e i ricchi. «Dio non bada né al colore della pelle, né alla lingua, né alla religione, né se abitiamo all'equatore o se abitiamo al polo. [...] Guarda all'uomo!»³¹. Il mistero dell'epifania rivela che nel cuore di Cristo c'è posto per tutti, anche per chi arriva da molto lontano. La conclusione diventa, infine, un invito a non rassegnarsi a vedere nell'altro un nemico, a tracciare continui confini nella nostra vita. La luce del Cristo che si manifesta nell'Epifania irradia la luce del fratello sul volto di ogni uomo. È possibile riscoprire la fraternità. Ognuno può sentirsi a casa in questo mondo perché non è fuori dall'amore di Dio. All'universalità dell'amore di Cristo si oppone solo una certezza diabolica: «l'odio per tutti».

Il seguente schema si ripresenta in molti discorsi del parroco di Bozzolo, soprattutto negli anni '50. L'esperienza gli fa comprendere che la Parola interpreta la vita, trova già nella realtà punto di contatto-contrasto e rilancia possibilità nuove di adesione all'amore di Dio. La raccolta di omelie domenicali pubblicate da La Locusta nel 1954, *La Parola che non passa*³², è una prova evidente.

Uno dei discorsi più famosi che don Primo tiene nella chiesa parrocchiale di Bozzolo è quello del 3 aprile 1953. Si celebra la Messa *In coena Domini* del Giovedì santo. La cadenza profonda della voce del parroco si ferma sulla figura di Giuda, «nostro fratello» di cui non possiamo vergognarci. L'apostolo diventa un traditore quando cade nella tentazione del denaro. Gli affari conquistano la vita e si finisce per vendere Cristo. Ma questa scelta non lascia la coscienza tranquilla: inquieta e tormenta. Eppure lo sguardo di Dio sulla storia non può evitare di pensare che anche su di lui si sia riversata la misericordia infinita di Dio. Un «abbraccio di carità» deve poterlo aver sperimentato da parte di Colui che ha accettato il bacio del tradimento. Giuda è fratello che chiede una pre-

ghiera e insegna vigilanza perché non ci accorgiamo troppo tardi delle nostre infedeltà.

La conclusione è un messaggio di speranza: «Cristo ci ama». Ci perdona e non vuole che ci disperiamo. Anche davanti ai nostri rifiuti, per lui restiamo «amici». Mazzolari esprime nel suo linguaggio quello che san Paolo scriveva in termini più teologici. Nulla, infatti, «potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,39).

La predicazione è gesto di misericordia. Solo così il parroco appare non padrone ma servo della Parola e delle «anime» che gli sono affidate.

NOTE

¹ Cfr. R. Guardini, *L'esprit de la liturgie*, Librairie Plon, Paris 1929, p. 249 e p. 131.

² Ivi, p. 258.

³ M. Santini, *Ricordi di don Primo*, Mazziana, Verona 1999, pp. 111-112.

⁴ P. Mazzolari, *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, a cura di Aldo Bergamaschi, EDB, Bologna 2006, p. 385.

⁵ Ivi, p. 384.

⁶ P. Mazzolari, *«Tempo d'amare». Scritti sulla stampa dell'Azione cattolica*, a cura di P. Trionfini, AVE, Roma 2013, p. 65. Si tratta di un articolo scritto nel 1932 per il Bollettino dell'Azione Cattolica Italiana. Supplemento per i soci insegnanti: il titolo è *La liturgia e la mia scuola*.

⁷ Ivi, p. 69.

⁸ Ivi, p. 70.

⁹ P. Mazzolari, *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1999, p. 382.

¹⁰ G. Mazzolari, *Mio fratello don Primo*, Fondazione don Primo Mazzolari, Bozzolo 1990, p. 11.

¹¹ *Giovanni Cazzani*, a cura di A. Foglia, NEC, Cremona 2003, p. 95. La lettera risale al 14 agosto 1949.

¹² P. Mazzolari, *Obbedientissimo in Cristo... Lettere al Vescovo 1917-1959*, a cura di L. Bedeschi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, p. 205. Lettera del 29 gennaio 1949.

¹³ Concilio Vaticano II, *Sacrosantum concilium*, 32.

¹⁴ P. Mazzolari, *Diario II* cit., p. 417.

¹⁵ Ivi, p. 419.

¹⁶ P. Mazzolari, *Diario II* cit., pp. 420-421. Parole che risalgono al 1923!

¹⁷ Il Concilio rifletterà in *Dei Verbum* 24: «Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore». Il Concilio ha inoltre esortato «con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la frequente

lettura delle divine Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» (DV 25).

¹⁸ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 138 e 155.

¹⁹ A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997, p. 125.

²⁰ P. Mazzolari, *Diario IV* cit., pp. 394-395. Si tratta della Conversazione al clero tenuta a Savona il 19 novembre 1941 durante la Settimana liturgica proprio sul tema della Messa.

²¹ Cfr. P. Mazzolari, *Diario III/B (1934-1937)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000, pp. 86-87.

²² P. Mazzolari, *Diario III/A (1927-1933)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2000, p. 587.

²³ La citazione è riportata in C. Pedretti, *Le speranze della parrocchia più popolosa presente al Congresso*, in «La Vita Cattolica», 21 agosto 1958. L'articolo è presente nella raccolta: P. Mazzolari, *Con libertà e audacia apostolica. La collaborazione con «La Vita Cattolica» di Cremona*, a cura di G. Cavrotti, AVE, Roma 2013, pp. 358-363.

²⁴ M. Santini, *Ricordi di don Primo* cit., p. 108.

²⁵ C. Pedretti, *Le speranze della parrocchia più popolosa presente al Congresso* cit.

²⁶ Cfr. G. Mazzolari, *Mio fratello don Primo* cit., p. 57.

²⁷ ASDC, *Visite pastorali*, buste 319 e 337.

²⁸ P. Mazzolari, *Diario IV* cit., p. 397.

²⁹ P. Mazzolari, *Preti così*, a cura di B. Bignami, EDB, Bologna 2010, p. 65.

³⁰ Cfr. P. Mazzolari, *Discorsi*, a cura di P. Trionfini, EDB, Bologna 2006, pp. 90-94.

³¹ Ivi, p. 92.

³² Cfr. P. Mazzolari, *La Parola che non passa*, EDB, Bologna 1995⁶.

Mazzolari e Crema: inviti dai vescovi, predicazioni, comizi, ma pochi veri amici

Il sacerdote cremonese fu più volte presente nella contigua diocesi cremasca nell'arco di vent'anni, dal 1938 al '58, invitato dai tre vescovi Franco, Piazzini e Cambiaggi, dall'Azione Cattolica, dalla DC. Non mancano memorie di comizi elettorali e articoli sulle testate locali. Ma non si coglie una vicinanza "speciale" come accadde ad esempio con la realtà bresciana. Forse «l'unico rapporto di amicizia documentabile è quello con don Piantelli»

«S'incomincia quasi sempre con la morte, che può essere anche la morte di una campana. Tutto ciò che ha un cuore può morire. Le campane ce l'hanno un cuore, un cuore di carne come il nostro. Hanno quindi vicende come noi, agonie piene di umanità. La maggiore fu la prima a rompersi. Una campanella di due quintali, usa a far la voce grossa nel chiacchierio delle altre due. Annunciava da sola l'alba, il desinare, il coprifuoco, l'Agonia del Signore, i transiti [...]. Le cinque campane arrivarono un mattino pungente e scintillante di marzo. Nel gran cortile del Presbiterio – la siepe di cipresso era scomparsa per dar respiro al gioco dei fanciulli – le impalcature, inghirlandate di edera, eran pronte [...]. Campane dei poveri che la concorde carità dei poveri e del popolo vi dà mano a tornare sulla vecchia torre più numerose, più grandi, più belle, voi avete portato in alto, presso Dio, tutte le speranze del mio povero parroco»¹. Sono parole tratte da *Tra l'argine e il bosco*, il romanzo autobiografico relativo alla sua vocazione e alle sue prime esperienze pastorali che don Primo Mazzolari pubblica nel 1938.

*Campane cremasche
a Cicognara*

Il «povero parroco», di cui si parla nell'episodio, è dunque lo stesso don Primo; l'anno è il 1925. Il paese è Cicognara, la sua prima parrocchia; le cinque nuove campane

della chiesa parrocchiale vengono da Crema: Mazzolari le ha fatte fondere dalla rinomata ditta D'Adda, una delle due imprese dell'artigianato campanario (l'altra è quella dei Crespi) in cui Crema si distingue². Per la loro realizzazione egli deve essere stato a Crema più volte, tra il novembre 1924 e la primavera successiva³.

Qui inizia probabilmente il rapporto tra Mazzolari e Crema. Si tratta di un "inizio" di alto valore simbolico per uno che è stato giustamente definito «parroco d'Italia»⁴ e che riteneva la parrocchia, dopo la Messa, il «dono più grande» per il suo essere prete.

Crema, cittadina in provincia di Cremona, si trova ad una quarantina di chilometri a nord-ovest del capoluogo, agli antipodi di Bozzolo ed è diocesi autonoma, pur di piccole dimensioni.

Per testimoniare il rapporto tra Mazzolari e Crema prenderò essenzialmente in considerazione due aspetti: la presenza di don Primo in città e nel territorio fatta essenzialmente di incontri pubblici, comizi e predicazioni; in secondo luogo, il rapporto tra don Primo ed alcuni cremaschi, laici e sacerdoti. Al fondo, la questione più interessante da indagare sarebbe la sintonia tra i cremaschi e l'originale prospettiva mazzolariana. Per farlo, oltre agli elementi sopra accennati, ne andrebbero presi in considerazione altri, difficili da determinare e documentare.

*Con i giovani
di Azione Cattolica*

Il primo incontro pubblico di don Mazzolari in terra cremasca avviene il 17 novembre 1938 a Crema presso il Palazzo Bonzi, da poco divenuto la sede dell'Azione Cattolica diocesana⁵. È la stessa associazione a invitarlo, precisamente il suo ramo giovanile maschile, la Società della Gioventù Cattolica Italiana, in quegli anni guidata a Crema da don Bellino Capetti⁶, che aveva sostituito l'anno precedente don Natale Arpini⁷.

Il contesto nel quale avviene l'incontro è quello degli epigoni del regime fascista. Il 1938 è l'anno delle leggi razziali. Siamo a due anni dalla conclusione della guerra d'Etiopia, evento che aveva segnato l'apice della parabola del consenso degli italiani nei confronti del regime ma che in diocesi di Crema aveva mostrato una comunità ecclesiale eterogenea e divergente negli atteggiamenti e, nel complesso, piuttosto tiepida⁸. Gli anni Trenta sono stati per Mazzolari

il periodo dell'ingresso nella nuova parrocchia di Bozzolo e l'inizio di un'attività editoriale via via sempre più intensa ma, come è noto, anche travagliata. Proprio questa attività pubblicistica lo fa conoscere e apprezzare, tanto da essere chiamato sempre più spesso, in giro per l'Italia, a tenere incontri e conferenze. Nel 1935 il S. Ufficio lo aveva richiamato per alcune affermazioni contenute ne *La più bella avventura* dell'anno precedente. Inoltre nella primavera del 1937 Farinacci, il ras fascista provinciale, aveva usato i consueti toni pesanti proprio nei suoi confronti a causa di un articolo su *I cattolici italiani e il comunismo* e nell'ottobre del 1938 sul suo giornale «Il regime fascista» aveva esplicitamente indicato Mazzolari come uno dei due preti cremonesi, gli unici due a suo parere, ostili al regime⁹. Nonostante questi diffusi ostracismi, nel 1937 è invitato dall'amico rettore del seminario di Cremona a tenere un corso di esercizi spirituali ai seminaristi. Tra il '37 ed il '39 sono numerosi i libri di Mazzolari. In questo contesto, nel novembre 1938 è per la prima volta invitato a Crema.

Mazzolari parla dunque nella saletta di palazzo Bonzi ai giovani dell'AC, presumibilmente ai dirigenti diocesani e parrocchiali. Siamo in una fase di ringiovanimento del centro diocesano portato avanti dal neo assistente don Capetti. Il tema è tra quelli cari a Mazzolari e che sarà il titolo di un volume edito qualche mese dopo, ma probabilmente elaborato proprio nel 1938: *La via crucis del povero*¹⁰. L'idea centrale dell'intervento di Mazzolari è l'equiparazione tra il povero e Cristo e la necessità da parte della Chiesa di un'attenzione privilegiata per i poveri.

Pietro Savoia¹¹, allora diciottenne giovane membro del gruppo dirigente diocesano, ricorda il contrasto tra quella predicazione e il contesto sociale che tendeva a rappresentarsi come ideale, esente da problemi. L'accento sul tema della povertà apparve quindi agli uditori un messaggio chiaramente in discontinuità con la retorica del regime.

***L'invito
del vescovo***

Il vescovo di Crema mons. Francesco Franco invita Mazzolari alle “giornate di preghiera e di studio per i sacerdoti ordinati dal 1930 al 1942” – si tratta quindi di giovani preti – sul tema “Il sacerdote. Spirito, cultura, azione” dal 17 al 21 agosto 1942 presso la villa estiva del seminario di Crema ad Ossanesga, un piccola località nelle vicinanze di Bergamo.

Siamo nel pieno della seconda guerra mondiale ma non ancora nella sua fase più drammatica e sanguinosa successiva all'armistizio dell'8 settembre 1943. Francesco Franco, vescovo di Crema dal 1933, non si è distinto per particolari qualità pastorali. Nei confronti del regime ha mantenuto, a differenza del cremonese Cazzani, un atteggiamento piuttosto accondiscendente e collaborativo, non facendo mancare l'avvallo della benedizione vescovile nelle diverse circostanze cruciali della vita del regime. La personalità del Vescovo e quella di Mazzolari appaiono in questo piuttosto distanti.

Al parroco di Bozzolo sono affidate tre meditazioni il 18 agosto su "Lo spirito del sacerdote": alla mattina sul tema "Sanctifica eos", al pomeriggio su "Ut sint unum" e "Ut credat mundus quia tu me misisti"¹². Mazzolari propone delle riflessioni sulla spiritualità sacerdotale. Eccone un saggio sotto forma di appunti:

« - Non è spirituale chi vuole ma chi crea dentro di sé le condizioni ed i lineamenti della propria vita spirituale; la spiritualità non ci viene dalla causa che serviamo ma dal modo in cui serviamo la causa (un sacerdote può essere un materialista benché serva una causa spirituale, un comunista può essere un uomo spirituale); [...] ci vuole una spiritualità dell'uomo [...]. - Abbiamo quindi: la spiritualità del monaco, del contadino, del manovale, dell'operaio, del professionista [...]. - La spiritualità del sacerdote non è la spiritualità del monaco, del sacerdote regolare. Esplicazione e conseguenze dolorose di una mancata spiritualità del clero secolare. In fondo, noi viviamo di prestiti».

La ragione dell'invito a Mazzolari non è chiara. Forse potrebbe essere ricondotta alla pubblicazione, in quell'anno del libro *Anch'io voglio bene al Papa* oppure alle sue meditazioni ai seminaristi di Cremona nel 1937.

*Dopo le elezioni
del 1948*

Mazzolari interviene per la terza volta a Crema, a distanza di dieci anni dal precedente incontro e di sei dalla presenza ad Ossanesga nel clima incandescente legato alle elezioni del 18 aprile. Egli partecipa attivamente alla campagna elettorale, portando su innumerevoli piazze il suo originale punto di vista ma non facendo mancare il suo

convinto sostegno alla Democrazia Cristiana. Per essa tiene a Cremona il 4 aprile un partecipatissimo incontro.

È proprio la DC cremasca a invitarlo un mese dopo lo straordinario successo elettorale, nel contesto del Congresso circondariale che viene organizzato domenica 23 maggio a Offanengo, popoloso comune alle porte di Crema, dove da cinque anni è parroco proprio quel don Bellino Capetti che aveva accolto il primo intervento di Mazzolari a Crema dieci anni prima. Segretario della DC cremasca è Virgilio Pagliari, che dal 1951 sarà sindaco di Crema.

L'intervento di Mazzolari si svolge nella chiesa parrocchiale di Offanengo al termine della Messa celebrata da don Capetti. Successivamente, nella piazza comunale antistante la chiesa intervengono una serie di esponenti territoriali del partito cattolico. Mazzolari afferma:

«Questa giornata che voi, da cristiani militanti, avete voluto aprire col sacrificio Divino, non sia semplicemente manifestazione euforica della vittoria conseguita ma dimostrazione pratica che, attuando il cristianesimo, che è Amore, voi perdonate agli avversari, in quantoché non abbiamo vinto gli uomini come tali ma un'idea errata che quegli uomini ritenevano giusta».

E conclude:

«Ho detto poco fa che questa chiesa è disadorna, e mi piace così: perché in questo momento essa è adorna dei vostri cuori infiammati dell'amore a Cristo, che presuppone amore al prossimo: amore col quale conquisteremo coloro che camminano nelle tenebre, amore che è donazione di noi stessi agli altri, perché si possa unirci come ci unisce la Messa cui avete assistito, in una comunione di spiriti e di cuori, per l'avvento del Regno di pace e giustizia, aspirazioni supreme dei cattolici, che sole potranno ridar vita alla Patria e gloria all'Altare»¹³.

*Non ci dev'essere
"papalatria"*

Di lì a qualche settimana Mazzolari ritorna a Crema invitato dall'Azione Cattolica che domenica 11 luglio intende celebrare in grande stile la «festa del Papa» presso il Centro gio-

vanile S. Luigi. A organizzare la manifestazione è la GIAC, guidata dal neo presidente Pietro Savoia. L'intervento in serata di don Primo, a cui partecipano secondo le cronache ben duemila persone, è preceduto da «riunioni liturgiche» in duomo presiedute dal vescovo Franco.

Il settimanale diocesano riporta dettagliatamente il contenuto dell'intervento di Mazzolari¹⁴ al quale i cremaschi avevano chiesto, come afferma l'oratore all'inizio, «un discorso in gamba». Le sue parole sono come al solito non scontate e non lusingano, fin da subito, l'uditorio: «Voi siete gente ben vestita e disposta ad applaudire ed io mi sento fuori posto». E aggiunge: «Duro fatica ad esprimere un linguaggio che è dentro e che non ha abitudine a venir fuori». Il discorso ha la consueta franchezza e appare distonico rispetto all'intenzionalità solennemente celebrativa dell'evento: «Il nostro omaggio al Papa non è staccato dalla realtà, poiché egli porta l'immagine di Dio e la ricchezza della Redenzione: visione pacificatrice, simbolo di una presenza che santifica il simbolo. La papalatria non ha nessuna ragione di essere: noi vogliamo bene al Papa ma non chiudiamo gli occhi. Non è cieco l'amore: vede dove è sciupato il segno della presenza e lo trasfigura». E prosegue: «Cosa domandiamo al Papa? Che egli incarni nella vita la parola. Questa richiesta è sbagliata. Le parole si conservano, si ripetono, si tramandano. Il rapporto alla luce del Vangelo si cambia, è "Andate – Dite". Essere ripetitori della verità, ecco la posizione della Chiesa insegnante». Si nota in queste parole un tono piuttosto distaccato nei confronti del Papa regnante Pio XII: non ci deve essere papalatria; il segno della presenza di Gesù è sciupato; un Papa non deve incarnare il Vangelo ma essenzialmente insegnarlo (forse perché il primo aspetto non viene realizzato?). Mazzolari poi si rivolge ai «lontani» – un tema a lui caro – ritenendoli un punto importante affinché la Chiesa sia sempre più fedele alla propria missione. Dopo avere evidenziato come anche le tante «insufficienze» rappresentate da alcuni pontefici non hanno inficiato la santità della Chiesa, nella parte finale si riferisce direttamente a Pio XII, definendolo «Uomo trasfigurato per bontà non soltanto terrena e sofferente per non poter lenire troppi dolori». Al termine del discorso si concede a un sogno: «Forse domani lo vedremo, con gesto mai visto, prendere tutto – anche i tesori d'arte sacra – e in un mondo di egoismi, come i santi, tutto mettere a disposizione degli affamati e degli straziati».

A distanza di parecchi anni il ricordo che ne conserva Pietro Savoia, tra gli organizzatori dell'evento, è che la parole di Mazzolari fossero assolutamente

distanti dai toni celebrativi consueti, presentando il Papa come il Servo dei Servi di Dio, servo della speranza e della carità e inoltre sottolineando la dimensione umana del successore di Cristo.

*Mons. Piazzi
e don Primo*

Mazzolari è di nuovo invitato a Crema nel 1951 dal nuovo vescovo Giuseppe Piazzi¹⁵, un suo conterraneo, proveniente proprio dalla diocesi di Cremona anche se di un'altra generazione, più giovane rispetto a don Primo di 17 anni.

Sarebbe interessante approfondire i rapporti tra i due, che però non devono essere stati né frequenti né particolarmente sintonici. Non c'è stata però indifferenza e nemmeno scontro. Possiamo citare, a conforto di ciò, alcuni benché scarsi elementi. Innanzitutto il biglietto scritto da Piazzi al confratello da Roma nel luglio del 1942, alla vigilia del suo ingresso come parroco a S. Ilario nella città di Cremona, in cui si afferma: «La ricordo qui a Roma con affetto e con gratitudine tanto più che il suo stupendo *Anch'io voglio bene al Papa* mi ha grandemente aiutato ieri a guardare il Papa e a comprenderlo tanto meglio». Si tratta di parole non di circostanza. La stima verso don Mazzolari viene poi testimoniata dall'invito a Crema a sostenere una delle iniziative più significative del breve episcopato cremasco di Piazzi: quella nota come «Il cuore di Crema»¹⁶. Trasferito successivamente nel 1953 alla sede di Bergamo, Piazzi ha probabilmente seguito la linea di freddezza che negli anni '50 ha mantenuto l'episcopato lombardo, Montini in testa, nei confronti del parroco di Bozzolo. Questo non gli ha impedito, secondo la testimonianza del suo segretario particolare, di fare privatamente visita alla salma di Mazzolari nell'aprile del 1959¹⁷.

*«Città a servizio
dei poveri»*

È la fredda e piovosa mattina del 25 novembre 1951 ad accogliere in città Mazzolari, chiamato da mons. Piazzi presso il Teatro nuovo (l'ex Chiesa di S. Domenico) per il lancio in diocesi di un'iniziativa alla quale il giovane e dinamico Vescovo tiene particolarmente, quella denominata «Il cuore di Crema». Per essa è stato costituito un comitato promotore presieduto dal dott. Paolo Viviani, presidente della giunta diocesana dell'Azione Cattolica. L'obiettivo è la sensibilizzazione della città e della diocesi finalizzata alla raccolta di fondi per la realizzazione di una



Placido Maria Cambiaghi, Vescovo di Crema

struttura a servizio della nuove povertà. Si tratta di un'idea scaturita dalla mente del Vescovo che fin dal suo ingresso nell'ottobre dell'anno precedente ed esplicitata nella prima lettera pastorale del marzo 1951 *Ut omnes unum sint... in charitate* e nell'*Appello del Vescovo per il Cuore di Crema*.

Il tema affidato a Mazzolari è certamente tra quelli a lui più cari ed è anticipato sul settimanale diocesano del sabato precedente da un suo articolo, scritto per l'occasione titolato – un po' asetticamente – *Non è una novità* e incentrato sul tema della carità. Vi si legge:

«Non ci siamo accorti che la “carità del bicchier d'acqua”, come la chiama Ozanam, è svalutata nell'opinione degli stessi poveri? “L'idolatria della giustizia” che giudica la carità un'offesa alla dignità umana e un cerotto su piaghe purulenti, non bada a farci riflettere sul nostro modo di voler bene e fare del bene al prossimo: se esso è intonato o no alle esigenze e alle urgenze di adesso? I bisogni sono cresciuti, come è cresciuto sotto l'impulso del fermento evangelico, il senso umano di uguaglianza. Non è che il povero, come molti insinuano, sia divenuto inaccettabile; non che disprezzi la carità, cioè il sentirsi sul nostro cuore; non sopporta più le “briciole”, né l' “occasionalità” né la “capricciosità” del nostro bene».

E conclude:

«Molti stanno perdendo la fiducia nella carità vedendola troppo stretta e sbriciolata, senza continuità ed intelligenza. La carità che non redime anche sul piano umano è una carità mancata»¹⁸.

Il resoconto dell'intervento di Mazzolari è riportato dal settimanale diocesano¹⁹. Egli all'inizio accenna alla recentissima alluvione del Polesine²⁰ e alla gara di solidarietà che si è aperta, coinvolgendo anche la diocesi di Crema. E prosegue:

«Non si può concepire una città cristiana dove i poveri non abbiano il loro posto. In una città pagana ciò non era ancora comprensibile perché in pagani avevano una loro tremenda logica: i poveri non avevano diritto alla cittadinanza, non erano cittadini. Ma il cristianesimo ha dato loro due parole: cittadini e fratelli; essi sono cittadini come gli altri, essi sono nostri fratelli [...]. Inoltre c'è un privilegio per il fratello povero: egli sta per primo [...]. La rivoluzione cristiana comincia dal popolo: ciascuno deve sentirsi fratello del povero, fratello di Cristo».

I diritti del proprio "orto"

Quando Mazzolari ritorna dopo tre anni a Crema ha da poco più di un mese fatto il suo ingresso in diocesi come vescovo il barnabita Placido Maria Cambiaghi²¹. Gli vengono affidate "cinque conferenze agli uomini", di sera presso la chiesa di S. Bernardino in città, sulla libertà del cristiano. La prima è del 10 marzo. Sulla scorta degli appunti conservati presso l'Archivio Mazzolari possiamo sommariamente ricostruire i temi trattati: - La libertà del cristiano («Dove non c'è libertà non c'è religione»); - Il comandamento e l'uomo («Il comandamento o *Legge di Dio* non è una imposizione ma una *costituzione dell'uomo*, data da Dio, in conformità alle necessità dell'uomo perché sia uomo»); - «Il comandamento è la mia strada. Sono *uomo* soltanto su questa strada»; - La rivelazione del Padre mi scopre il fratello («Saremo giudicati sul fratello»); - «Non il primo ma l'ultimo»; - «Una cristianità che si ferma, che lascia organizzare il mondo non sull'ultimo ma sul primo (cioè ritorno al paganesimo) à un giudizio duro da parte di Dio e degli uomini»; - «Per quale ragione siamo perseguitati? Perché siamo discepoli di Cristo o perché siamo sale fatuo [insipido] cioè falsi fratelli, falsi discepoli?».

Qualche giorno dopo appare uno dei rari interventi di Mazzolari sul settimanale diocesano: un editoriale sul numero della vigilia di Pasqua intitolato *Che questa Pasqua "ci spinga verso l'alto"*²². È un articolo di grande forza argo-

mentativa, di invidiabile franchezza e di coraggio profetico, che non a caso precede di qualche settimana un nuovo provvedimento del Vaticano. Sulla sfondo delle sue iniziali amare considerazioni c'è il tentativo messo in atto da alcuni esponenti del mondo cattolico conservatore di spostare la politica della DC verso destra²³. L'incipit è netto e nasconde la sua sofferenza:

«Neanche in casa nostra è facile dialogare su cose serie». E si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «Talvolta sono uomini spirituali e religiosi di professione che si appigliano a tale concretezza di paracarri [...]. Una cristianità conservatrice o peggio, qualunque sia l'apertura sociale con cui cerchi di mascherare la propria indole reazionaria e i propri interessi, non ha domani. Quindi, coloro che, per qualsiasi ragione, tendono a portare le forze cristiane verso quella parte che argina (fino a quando?) e non crea un "mondo nuovo", non rendono un buon servizio al Paese né alla Chiesa [...]. E questo mentre tutto il mondo è in movimento e alla ricerca, più che di una formula nuova, di quello "slancio vitale" che renda più umano il vivere insieme delle classi, delle patrie e delle razze [...]. La leva cristiana non dovrebbe lasciar fuori nessun uomo di buona volontà. Non si tratta di slargare il "Credo" o di accantonare o velare questo o quel principio: ma d'arrivare con cuore largo e intelligente a quanti sono ancora "disponibili" per il Regno di Dio su questa terra, in conformità della Luce e della Grazia che portano. Questa è la prima disposizione eroica richiestaci dall'ora: il superamento di un particolarismo che non giova né ai cristiani né alla Chiesa e molto meno alla "salvezza dell'uomo" [...]. Ci dobbiamo dimenticare proprio come cristiani e perché cristiani, di tante cose che non importano, e guardarci dal metterle sul banco come richieste o come rivendicazioni. Come nei giorni di Noè, più che una tenda, c'è da fabbricare l'arca: neanche una cattedrale, molto meno un "fifaus" [= nel gergo militare del primo conflitto mondiale, ricovero contro le bombe; termine foggiano in italiano, scherzosamente, sul modello del tedesco Blockhaus] [...]. Ognuno viene avanti con i diritti del suo "orto", trasformato in caposaldo, e pretende che venga difeso ad oltranza, non importa se tutto il resto crolla. È un nostro peccato, anche di noi cristiani, che dovremmo essere i più distaccati e generosi».

L'articolo si conclude con un appello, nel clima pasquale, a staccare gli ormeggi per spingersi «verso il largo».

A mostrare una certa schizofrenia nella linea del giornale, uno degli articoli di prima pagina posti accanto all'editoriale di Mazzolari, articolo relativo alle vicende politiche nazionali probabilmente ripreso da un'agenzia, se la prende tra l'altro con i comunisti contrari alla bomba atomica, noncurante del fatto che uno dei passaggi di don Primo è: «I cristiani non possono rimanere dalla "parte della bomba atomica" assunta a funzione di difesa e che sta per diventare, tanto per l'Occidente come per l'Oriente, l'indice tremendo della reciproca crescente disumanità».

Tre mesi dopo l'incontro di Crema arriva il divieto perentorio del S. Ufficio a che Mazzolari possa predicare fuori della propria parrocchia. Si tratta di uno dei provvedimenti più pesanti e il culmine della diffidenza delle gerarchie ecclesiastiche nei suoi confronti.

*Predicazioni
e un comizio*

Quello che giunge a Crema per una «settimana di predicazione» agli uomini della città dal 6 al 10 marzo del 1958 è un Mazzolari ormai stanco e consumato da una lunga e travagliata testimonianza umana e cristiana. Alle spalle ha qualche anno di forzato silenzio nella predicazione in giro per l'Italia (uno degli ultimi incontri era stato probabilmente quello cremasco della primavera 1954). Dopo il 1954, ancora nel '56 e nel '57 egli era stato richiamato prima dal S. Ufficio e poi dall'arcivescovo di Milano Montini, soprattutto in riferimento alla sua collaborazione ad «Adesso», la rivista da lui creata nel 1949. Ma era stato lo stesso Montini a «sdoganare» in qualche modo don Primo invitandolo nel novembre 1957 a partecipare alla predicazione delle missioni popolari indette nell'arcidiocesi milanese. Alla luce di questa rilegittimazione di fatto si capisce l'invito fatto dai cremaschi per la quaresima 1958. Mazzolari è invitato a parlare agli uomini. Dei temi affrontati ci rimane solo un suo scarno appunto dove si parla di «cristiani rassegnati, malcontenti»²⁴.

L'ultima volta di Mazzolari a Crema coincide con il suo primo comizio elettorale in diocesi, in occasione delle elezioni politiche del 25 maggio 1958. Il teatro del comizio è la piazza Garibaldi, che già in passato aveva accolto folle oceaniche in occasione delle incandescenti campagne elettorali.

Anche in quella campagna elettorale egli, nonostante l'età avanzata e la salute piuttosto compromessa, non si risparmiò.

Complessivamente Mazzolari è invitato a Crema per degli incontri pubblici in un arco di tempo di vent'anni (1938-1958) in otto diverse occasioni per una quindicina di interventi. Come si è visto, a Crema egli tocca diversi dei temi a lui più cari.

*Don Piantelli
e Tiberio Volontè*

L'altro elemento utile a chiarire il rapporto tra Mazzolari e Crema è mettere in luce i suoi rapporti con cremaschi. La documentazione conservata presso l'Archivio Mazzolari non evidenzia un'intensità di rapporti ma emergono comunque aspetti significativi.

L'unico cremasco che pare avere un certo rapporto confidenziale con don Primo è don Francesco Piantelli. Molti sono i punti di contatto tra il prete cremasco e quello cremonese, che possono spiegare, oltre all'amicizia, una significativa consonanza: sono quasi coetanei – Piantelli è di un anno più giovane –; entrambi hanno partecipato alla prima guerra mondiale e sono tornati da essa carichi di dubbi e di perplessità – Piantelli ha subito un processo per vilipendio per la pubblicazione del suo diario di guerra e di prigionia dal titolo *Un sepolcro ed un'anima*²⁵ –; entrambi hanno assunto un atteggiamento fieramente antifascista nei turbolenti anni dell'immediato dopoguerra – Piantelli nel 1923 è costretto a lasciare la diocesi –; entrambi sono parroci – Piantelli dal 1941 – e hanno un bagaglio culturale e una curiosità intellettuale non comuni – Piantelli sarà il pioniere degli studi antropologici sul territorio, pubblicando nel 1951 *Folclore cremasco*, una pietra miliare in questo campo –.

L'archivio di Bozzolo conserva due lettere²⁶ in cui il prete cremasco si rivolge col tu confidenziale al confratello: nella prima del 15 agosto 1943 don Piantelli porge le «cristiane condoglianze» dopo avere appreso la notizia della morte del padre di don Primo. Siamo nel pieno della guerra ed è da pochi giorni caduto il regime fascista; a questi eventi forse si riferisce l'incipit: «dopo il bailamme di questi giorni...». L'8 settembre è alle porte ma nulla fa presagire la tragedia che incombe sull'Italia. La chiusa della breve lettera – «Tanti, tantissimi auguri di ogni bene a te, nella speranza di rivederti da queste mie parti» – rivela

amicizia e una certa frequentazione tra i due, non meglio precisabile. Più interessante il contenuto della seconda missiva, che rivela grande sintonia tra i due preti. La lettera è del 9 gennaio 1949:

«Leggo su L'Italia l'annuncio di d. Bedeschi per la tua rivista "Adesso". Ti prego di elencarmi subito tra gli associati e t'inverò senz'altro l'importo. Sono toto corde con te per la felice iniziativa perché ho la certezza che non sarà una pubblicazione di solito tipo dulcamara, ma parlerà chiaro e tondo, suonerà a campane doppie, senza paura di non... far carriera. Se susciterà *scandalo* nel cimiciaio di tante anime pusille, vuol dire che la rivista avrà imboccata la via buona».

La lettera prosegue con le condoglianze per la morte della madre di don Primo. Sporadico, invece, ma significativo il contatto tra don Primo e un esponente di primo piano del laicato cattolico cremasco, l'avv. Tiberio Volontè, leader con don Piantelli nel primo dopoguerra della Gioventù cattolica cremasca, migliolino convinto e fieramente antifascista²⁷. Egli scrive a Mazzolari il 15 ottobre del 1945 – la guerra è terminata da pochi mesi –, dopo aver letto un articolo di don Primo pubblicato su «L'Italia» del giorno precedente dal titolo *Redenzione e politica* nel quale denunciava gli eccessi di chi invocava l'epurazione degli elementi compromessi col regime, parlando di «falsi e pericolosi atteggiamenti» e sottolineando come atteggiamenti vendicativi eccessivi si combinassero con sospette conversioni «sottobanco». Per Mazzolari la questione è quella della «redenzione», ossia l'atteggiamento di chi confida che un uomo possa «convertirsi». Infatti non si tratta di «essere duri e sterminare senza pietà» bensì «convertire gli animi alla libertà e alla democrazia». Volontè scrive immediatamente a don Primo dichiarandosi in perfetta sintonia con le sue argomentazioni: i fascisti «sono dei traviati o anche cattivi [...] ma sempre uomini»; afferma di aver subito dal fascismo «tutto il male anche con un po' di prigionia, ma l'animo cristiano si ribella ai sensi di odio e di vendetta»²⁸.

«Mazzolari ha già detto tutto»

Sarebbe interessante documentare il numero di cremaschi abbonati alla rivista «Adesso» ma non siamo in grado di farlo. Certamente, oltre a don Piantelli, altri preti della diocesi sot-

toscrivono l'abbonamento, fin dalla nascita nel 1949. Tra questi don Rodolfo Lameri, giovane parroco di Rubbiano, che manda un biglietto a don Primo con un perentorio: «Finalmente! È da tanto che aspettavo...»²⁹. Sempre in riferimento ad «Adesso», c'è una bella lettera di don Giovanni Folcini³⁰ del 28 marzo 1951, in relazione alla momentanea sospensione della sua pubblicazione, uno dei maggiori momenti di crisi nella vita, pur breve, della rivista. Egli fa cenno alla "bufera" che si è abbattuta sulla rivista e tenta di spiegare quanto sta provando consapevole però che «le parole non direbbero niente se non anche sciuperebbero la bellezza [sic] del dolore che porto in cuore». A Mazzolari dice: «Le assicuro che partecipo alla di lei situazione ne ammiro il coraggio pur nell'obbedienza e le confesso che se tanto bene mi hanno sempre fatto i di lei scritti, libri e articoli, le lettere all'Arcivescovo pubblicate su "Adesso" mi hanno insegnato molto di più». E prosegue:

«Se per l'avvenire non le sarà più consentito di scrivere, per me don Mazzolari ha già detto tutto in quelle lettere, che conserverò più che per ricordo di un'ora tragica, per leggermele e rileggermele spesso, sicuro di attingervi idee e forza d'animo per affrontare le difficoltà che nella vita, specialmente sacerdotale, s'incontrano. Tanto più che sono giovane e, permetta, un po' rivoluzionario alla "Don Mazzolari", se la frase può esprimere il pensiero»³¹.

*Rapporto non intenso
ma significativo*

Altri elementi potrebbero concorrere a descrivere il rapporto tra Mazzolari e Crema. Uno di questi è la presenza di suoi articoli sulla stampa cremasca. Non sono molti e probabilmente uno solo scritto appositamente, quello del novembre 1951. Gli altri li troviamo naturalmente sul settimanale diocesano (ne abbiamo parlato) e su «Il Cremasco», il settimanale della DC locale, edito tra il 1946 e il 1949³², che in genere riprende testi pubblicati sull'omologo cremonese «La Riscossa».

Capitolo a sé è rappresentato dai rapporti tra Mazzolari e mons. Carlo Manziana, dal 1964 al 1982 Vescovo di Crema. Si tratta di rapporti piuttosto intensi e significativi ma che si collocano tutti nel periodo bresciano, prima dell'arrivo a Crema come Vescovo. Mazzolari ha infatti frequentato assiduamente, tra gli anni '20 e '30, l'Oratorio della Pace di Brescia, stabilendo rap-

porti di amicizia e di consonanza, tra gli altri, anche con padre Manziana³³.

Alla luce anche di qualche altro elemento³⁴, è possibile ora tirare qualche conclusione sul tema. Abbiamo visto che Mazzolari è stato invitato a Crema con una certa continuità, nell'arco di vent'anni, e sotto i tre vescovi che si sono alternati nel periodo: Francesco Franco, Giuseppe Piazzi e Placido Maria Cambiagli anche se nessuno dei tre, probabilmente, possiamo considerare in particolare sintonia con le "corde" di don Mazzolari. Discorso a parte è il rapporto tra Mazzolari e Manziana.

Nonostante la contiguità della diocesi cremasca con quella cremonese, per quanto si è riusciti a cogliere non c'è stato un rapporto particolare tra Mazzolari e Crema, certamente non paragonabile a quello della pure contigua diocesi bresciana con la quale invece don Primo ebbe consuetudine e profondità di relazioni ben più significativa³⁵.

Possiamo affermare dunque che la presenza di Mazzolari a Crema è stata abbastanza continuativa ma non particolarmente intensa. L'unico rapporto di amicizia documentabile è quello con don Francesco Piantelli. La ricostruzione che abbiamo compiuto dei rapporti tra Mazzolari e Crema probabilmente non aggiunge molto a quanto già sappiamo della figura di Mazzolari; contribuisce però a gettare una qualche luce in più sul mondo ecclesiale cremasco, considerata la precisa connotazione della personalità del parroco di Bozzolo.

NOTE

¹ P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, Gatti, Brescia 1962, pp. 65-71.

² Per questo aspetto si veda Gruppo antropologico cremasco, *Campane e campanér. Rintocchi di storia cremasca*, Centro editoriale cremasco, Crema 2007.

³ Se ne trova testimonianza nel suo diario: P. Mazzolari, *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. Bergamaschi, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999.

⁴ Vedi B. Bignami, *Don Mazzolari parroco d'Italia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2014, p. 56. Si tratta del profilo biografico più recente pubblicato su Mazzolari.

⁵ Dell'incontro c'è una testimonianza in P. Mazzolari, *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, a cura di A. Bergamaschi, Edizioni Dehoniane, Bologna 2006, pp. 98-99: «Sono stato a Crema, Savona, Milano ...»; è ricordato anche da Pietro Savoia. Stranamente, il settimanale diocesano «Il Nuovo Torrazzo» non ne fa alcun cenno, pur riportando in maniera dettagliata, in quel periodo, le varie iniziative dei diversi rami dell'Ac. Al riguardo si possono fare due ipotesi: che

di Mazzolari, personaggio invisibile al regime, è meglio non parlare sul giornale; che l'incontro non si sia tenuto nel periodo indicato.

⁶ Su don Bellino Capetti si veda *Monsignor Bellino Capetti*, a cura di R. Dasti, Polis, Cremona 1994.

⁷ Su don Natale Arpini si veda di C. Bianchessi, R. Dasti, S. Guerini, F. Schiavini, *Non ci siamo tirati indietro. Uomini e donne dell'Azione Cattolica di Crema*, Azione Cattolica di Crema, Crema 2009, pp. 46-51. Nell'archivio della Fondazione don Primo Mazzolari [d'ora in avanti APM] è conservato un biglietto di don Arpini a Mazzolari in data 11 dicembre 1948: «Cordiali e fraterni auguri. Preghi tanto per me il Divino operaio» (1.7.1 - 311).

⁸ Sul ventaglio delle posizioni in diocesi nei confronti della guerra d'Etiopia si veda di R. Dasti, *Ma quale conquista? Chiesa cremasca, fascismo, guerra d'Etiopia*, Polis, Cremona 1996.

⁹ Va detto, per inciso, che la figura di Farinacci a Crema non ha goduto mai di particolare simpatia, clero compreso. Proprio in una relazione della Prefettura del 1930 si lamenta che nel Cremasco «con enormi difficoltà ha potuto penetrare il fascismo, e non vi è nemmeno ora penetrato profondamente, né è riuscito a trasformarlo». Tra le principali cause di ciò viene additata «la grande influenza che su quelle masse ha esercitato ed esercita il clero» (citato in R. Dasti, F. Manclossi, *Cirillo Quilleri il podestà scomodo*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2008, p. 48). Ho tratteggiato i rapporti tra Crema e Farinacci in alcune pubblicazioni, ultima della quali è il saggio *I rapporti burrascosi tra Farinacci e il fascismo cremasco* in G. Azzoni, *Fascismo a Cremona e nella sua provincia 1922-1945*, Anpi, Cremona 2013, pp. 524-540.

¹⁰ P. Mazzolari, *La Via Crucis del povero*, Gatti, Brescia 1939.

¹¹ Pietro Savoia è uno dei pochi testimoni viventi di quegli eventi. Nato a Crema nel 1920, risiede a Zappello, frazione di Ripalta Cremasca. Alla fine degli anni '30 fa parte del gruppo di giovani che cresce attorno a don Bellino Capetti nel centro diocesano della GIAC di cui, dopo l'esperienza militare nel corso della seconda guerra mondiale, nel 1947 diventa Presidente diocesano. Nel 1948 è in comitato provinciale della DC. Dal 1951 al 1964 è primo consigliere e poi assessore dell'Amministrazione provinciale di Cremona. Dal 1951 al 1958 è contemporaneamente Presidente diocesano degli Uomini di AC e segretario circondariale della DC. Dal 1958 al 1965 è Presidente della Giunta diocesana di AC. È stato prima maestro e poi, per molti anni, direttore didattico.

¹² In APM sono conservati gli appunti degli interventi (1.3.1 - 636). Il 19 mattina sulla «cultura del sacerdote» interviene mons. Luigi Borromeo, della curia di Lodi, e al pomeriggio mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo. Il 20 agosto su «L'azione del sacerdote» sono previsti tre interventi di Carlo Carretto, consultore nazionale di «Gioventù» e una serata patriottica con mons. Giacinto Vinai, cappellano militare capo.

¹³ «Il Cremasco», settimanale della DC cremasca, 29 maggio 1948.

¹⁴ «Il Nuovo Torrazzo», 17 luglio 1948. Gli appunti del discorso sono conservati in APM, 1.3.1 - 836.

¹⁵ Sul periodo cremonese di Piazzini si veda F. Verdi, *Giuseppe Piazzini parroco e vescovo (1907-1963). Note biografiche e pastorali*, Cremona 1993. Sull'episcopato cremasco S. Riboldi, *Giuseppe Piazzini Vescovo di Crema 1950-1953* in R. Dasti, S. Riboldi, *Piazzini Cambiaghi Costa*

vescovi di Crema (1950-1964), Centro editoriale cremasco, Crema 2007, pp. 7-48.

¹⁶ Il Cuore di Crema, la cui prima pietra viene posata il 19 marzo 1953, nasce dall'intuizione di mons. Piazzì dentro un'attenzione privilegiata alle "nuove povertà" manifestata fin dagli inizi del suo breve episcopato cremasco. Inaugurata da mons. Cambiaghi nel settembre del 1954, la struttura è stata oggetto di un corposo intervento negli anni '80 durante l'episcopato di mons. Libero Tresoldi che ne fece una comunità terapeutica per tossicodipendenti, destinazione che tuttora continua ad avere.

¹⁷ La circostanza è riferita da Franco Verdi, attento conoscitore di mons. Piazzì.

¹⁸ «Il Nuovo Torrazzo», 24 novembre 1951. Una certa distanza di approccio al tema dei poveri e della carità tra Mazzolari e Piazzì si può cogliere dai termini con cui il Vescovo presenta l'iniziativa del "Cuore di Crema", definendola «crociata di carità» e «crociata per l'eliminazione della miseria».

¹⁹ La sintesi dell'intervento di Mazzolari è riportata sul «Nuovo Torrazzo» del 1 dicembre 1951 sotto il titolo *La città a servizio dei poveri*. In APM sono conservati gli appunti autografi, piuttosto dettagliati (1.3.1 – 940).

²⁰ L'alluvione del Polesine, iniziata il 14 novembre 1951 e durata alcune settimane, ha provocato 84 vittime e circa 180 senza tetto.

²¹ Su Cambiaghi si vedano di R. Dasti, *Placido M. Cambiaghi vescovo di Crema (1953-1963)* in R. Dasti, S. Riboldi, *Piazzì Cambiaghi Costa* cit., pp. 49-140; e Idem, *Il volto cristiano della terra cremasca in Crema tra identità e trasformazione 1952-1963. Le vicende del cremasco*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2006, pp. 153-190.

²² «Il Nuovo Torrazzo», 17 aprile 1954. Nel titolo riecheggia il versetto evangelico «Duc in altum» (Lc. 5,4), col quale Gesù invita gli apostoli, scoraggiati dopo una pesca infruttuosa, a prendere il largo e a gettare di nuovo le reti.

²³ Nella prima metà del 1954 si formò il Movimento di Unione Nazionale sotto l'impulso di mons. Ronca, padre Messineo e padre Martegani al fine di superare la politica centrista di Scelba e De Gasperi. Rimase però un movimento minoritario della destra cattolica, anche per la freddezza del Vaticano (cfr. F. Robbe, *L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano 2012).

²⁴ Il programma della "predicazione straordinaria" è riportato sul «Bollettino diocesano cremasco», 1958, p. 30. Scarni appunti autografi si trovano presso APM.

²⁵ Scuola Tipografica Editrice, Alba; la prima edizione è del 1923, la seconda del 1925. Ripercorre la vicenda e i contenuti del libro Vittorio Dornetti, *Un libro nato sotto una cattiva stella. Un sepolcro ed un'anima di F. Piantelli e i fascisti di Crema* in *Nel turbine del dopoguerra. Crema e il cremasco 1919-1925*, a cura di R. Dasti, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2012, pp. 423-447.

²⁶ APM, 1.7.1 – 7207 e 7208.

²⁷ Su Tiberio Volontè si può vedere il breve profilo in *Non ci siamo tirati indietro* cit., pp. 38-41.

²⁸ L'articolo è ora riprodotto in P. Mazzolari, *Scritti politici*, edizione critica a cura di M. Truffelli, Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, pp. 205-6. La lettera di Volontè si trova in APM, 1.7.1 – 9726. Le uniche altre testimonianze relative a cremaschi conservate in APM sono un

biglietto di don Luigi Caprioli, parroco di Castelnuovo, per gli auguri del Natale 1957 e un'accorata lettera di Rina Sangiovanni Bonini di Offanengo del giugno 1953 (1.7.1 – 8472) scritta «sotto l'impressione della lettura» di *La pieve sull'argine*. La donna cremasca, madre di quattro figli, afferma di sentire i libri di Mazzolari «molto vicini al mio spirito» - «mi piace una fede così!» - e del libro dice: «Quanto è umano! Quanto è vero!». E aggiunge, scusandosi per la franchezza: «Mi auguro che il libro sia letto in particolare dai vostri confratelli, hanno molto da imparare, forse più loro di noi».

²⁹ APM 1.7.1 – 4768.

³⁰ Don Giovanni Folcini (1922-2013) prete cremasco ordinato nel 1944, ha manifestato in età giovanile una discreta sensibilità sociale soprattutto in qualità di cappellano ONARMO (dal 1950 al 1954). È stato per oltre 25 anni parroco di Trescore Cremasco (1972-1998).

³¹ APM, 1.7.1 – 3712.

³² Su «Il Cremasco» si veda Giuseppe Torresani, *Crema raccontata da Il Cremasco*, in Aa. Vv., *La ricostruzione a Crema. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2004, pp. 312-330.

³³ È lo stesso Manziana a ricostruire i rapporti di don Mazzolari con l'Oratorio della Pace di Brescia e in particolare con padre Bevilacqua in due testi: nell'omelia tenuta a Bozzolo il 12 aprile 1976, nel XVII anniversario della morte di don Primo e successivamente pubblicata su «Notiziario mazzolariano», anno VI, n.2, luglio-dicembre 1976 col titolo *Don P. Mazzolari – Padre G. Bevilacqua: un parroco di campagna ed un "cardinale parroco" due vite e due esperienze per l'unica chiesa*; in questo testo Manziana mette in luce con franchezza anche gli elementi di distanza tra sé e don Primo; l'articolo *Don Mazzolari e l'Oratorio della Pace* su «Città & dintorni», n.23, Brescia settembre – ottobre 1990, pp. 56-58.

³⁴ Mazzolari è stato ricordato *post mortem* più volte a Crema. L'evento più significativo è stato nel contesto del convegno su «Personalismo e totalitarismo nella crisi degli anni Trenta» nel maggio 1987 e la recente testimonianza del conterraneo don Luisito Bianchi presso il Centro di spiritualità diocesano nell'aprile 2010 (la videoregistrazione del suo intervento è ora conservata presso APM). Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione è il numero di vie che i comuni cremaschi hanno intitolato a don Mazzolari. Esiste una via «don Primo Mazzolari» in 7 dei 32 comuni compresi nella diocesi di Crema. Si tratta di poco meno di un quarto ma tenuto conto che molti comuni del Cremasco sono di piccole dimensioni, appare un dato non trascurabile.

³⁵ Paolo Corsini, *Mazzolari, Chiesa, cattolici bresciani: tra visione evangelica e impegno civile*, in «Impegno», n. 2, novembre 2010, pp. 99-125.

R. Pezzimenti, *Il movimento cattolico post-unitario – Dall'eredità di Rosmini a De Gasperi*, Città Nuova, Roma 2014, pp. 221



Nonostante il titolo, invero un poco ambizioso, questo volume di Pezzimenti rappresenta in realtà una raccolta di saggi che spaziano dalla persistente eredità di Rosmini nella cultura dell'Ottocento e del Novecento, al "caso Fogazzaro", al pensiero politico di Sturzo, al progetto politico

di De Gasperi; né mancano capitoli sul "Codice di Camaldoli" e sul contributo dei cattolici al processo di unificazione europea. Nonostante questa relativa frammentarietà, il volume è tuttavia di notevole interesse in vista dell'approfondimento di alcuni temi fin qui non sufficientemente approfonditi nella pur vastissima storia del Movimento cattolico.

Fra i saggi contenuti nel volume ve ne è uno, forse il più importante, su *Il dibattito fra i cattolici dalla caduta del fascismo all'avvento della Repubblica* (pp. 135-64), nel quale figurano essenziali profili di alcuni importanti personalità i cui apporti hanno caratterizzato gli anni del secondo dopoguerra: Capograssi, Gronchi, Dossetti, Fanfani, Mazzolari e La Pira. È proprio sulle pagine dedicate al parroco di Bozzolo (154-61) che vorremmo richiamare l'attenzione dei lettori.

Indulgendo a un qualche schematicismo, Pezzimenti collega Mazzolari a una «frangia della sinistra ex popolare» (pag. 154): alludendo indubbiamente alle affinità intercorrenti fra Mazzolari e personalità come Guido Miglioli, ma non mettendo adeguatamente in rilievo, a nostro avviso, le profonde differenze intercorrenti fra

la stagione del popolarismo (rispetto alla quale Mazzolari è sostanzialmente estraneo) e quella del secondo dopoguerra, che del resto lo stesso Pezzimenti riconosce fortemente apportatrice di novità, a partire appunto dal “Codice di Camaldoli”. Le stesse categorie di “sinistra” e di “destra”, d'altronde, appaiono alquanto problematiche se riferite a una personalità, come quella di Mazzolari, non inquadrabile nei consueti schematismi della politica.

Nel seguito della trattazione, tuttavia, l'autore coglie con lucidità l'originalità dell'apporto mazzolariano alla politica di quegli anni, dal suo rapporto amicale-conflittuale con la Democrazia Cristiana all'atteggiamento insieme simpatetico e critico nei confronti del comunismo: in questo senso – come giustamente si rileva (cfr. p. 156) – Mazzolari fu sempre l'uomo del dialogo e della (almeno tentata) “riconciliazione”.

La chiave di volta dell'interpretazione che Pezzimenti dà della figura e dell'opera di Mazzolari appare incentrata sul necessario nesso tra religione e operoso impegno nella storia, al di là di ogni appartenenza partitica: nella ferma convinzione che il dramma del XX secolo fosse rappresentato dalla cesura fra Chiesa e civiltà moderna e del conseguente distacco dalla religione delle masse operaie. Di qui la

sua scelta per una “rivoluzione cristiana” «che non poteva prescindere da un radicale rinnovamento dell'uomo, oltre che delle istituzioni» (p. 160).

Al di là di alcuni giudizi e valutazioni che meriterebbero di essere approfonditi, queste pagine meritano di essere apprezzate per il fatto che, molto opportunamente, inseriscono a pieno titolo Mazzolari nelle dinamiche del Movimento cattolico, facendo della sua figura – come chiaramente appare alla luce dell'ormai ampia bibliografia che sul prete di Bozzolo si è sviluppata – un passaggio ineludibile per chiunque intenda esplorare la vicenda del Movimento cattolico del Novecento.

Giorgio Campanini

E. Bartoletti, *In spe fortitudo. Diario spirituale 1933-1975*, a cura di M. Bruini, EDB, Bologna 2013, pp. 204



Enrico Bartoletti è stato una figura di rilievo nella storia della Chiesa italiana della seconda metà del Novecento. Nato nel 1916, a undici anni entrò nel seminario di Firenze, perfezionando gli studi prima all'Università Gregoriana, dove conseguì la licenza in teologia con una tesi su Rosmini, poi al Pontificio Istituto Biblico.

Nel 1939 ricevette l'ordinazione sacerdotale, per poi essere destinato al

seminario minore, dove fu vice-rettore e quindi rettore. Nel corso del suo ministero di educatore dei futuri presbiteri, Bartoletti sperimentò metodi per l'epoca innovativi, che provocarono una forte tensione, sfociata in una visita apostolica nel 1952. La relazione dell'inviato della S. Sede di concluse, peraltro, in modo favorevole a Bartoletti, il quale nel 1955 fu nominato rettore unico dei seminari fiorentini.

Nel 1958 fu destinato come vescovo ausiliare alla diocesi di Lucca, sperimentando per un quindicennio una non facile "convivenza" con l'arcivescovo Antonio Torrini. In questa veste, comunque, il presule di origine fiorentina partecipò al Concilio Vaticano II, di cui poi fu chiamato ad applicarne le risultanze come amministratore apostolico *sede plena*. Il processo di recezione conciliare fu segnato da una particolare attenzione alla riforma liturgica, alla sensibilità biblica, al rinnovamento della catechesi, alla promozione del laicato. Quando sembrava destinato a rimanere nella diocesi toscana, nel 1972 Paolo VI nominò Bartoletti segretario generale della Conferenza episcopale italiana. L'organismo, riformato da papa Montini anche per favorire una traduzione unitaria del Vaticano II da parte della Chiesa italiana, ricevette

un sensibile impulso, che culminò nella preparazione del primo convegno su *Evangelizzazione e promozione umana*. L'evento, al quale Bartoletti non poté prendere parte per la morte prematura che lo colse nel 1976, rappresentò il frutto più maturo dell'aggiornamento al quale fu chiamata la comunità ecclesiale della "nazione cattolica" nel post-concilio, attraversato, però, da non poche tensioni, che investirono lo stesso segretario della CEI.

Il *Diario*, che viene pubblicato in una versione curata con puntualità degna di nota da Marcello Brunini, dà conto di questo ricco itinerario biografico. Chi si aspettasse, tuttavia, di trovarvi annotazioni sulle vicende pubbliche che videro Bartoletti protagonista potrebbe rimanere deluso. Si tratta, infatti, di materiale di forma eterogenea (quaderni con la trascrizione di incontri, appunti personali, fogli volanti), che riflette – in modo non continuativo – la vita spirituale del sacerdote fiorentino. Sotto questo angolo visuale, come evidenzia Agostino Giovagnoli nella penetrante introduzione, la cifra dell'interiorità, che non significa assenza dalla storia, è il filo conduttore della sua vicenda biografica, che ebbe nel Concilio il momento di pienezza, da vivere, per l'appunto, come occasione di rinno-

vamento spirituale.

In fondo, questa tensione, almeno dal materiale che viene presentato, sembra costituire l'approccio peculiare di Bartoletti, che, pur formandosi in un contesto tradizionale ed esercitando il ministero tra sollecitazioni in non pochi casi laceranti, in ogni tornante della storia seppe cogliere uno spazio propizio per procedere a una revisione di vita assunta mai in chiave individuale.

In questo senso, è emblematica la nota stesa a caldo all'indomani della caduta del fascismo, dopo dieci anni di considerazioni che racchiudevano esclusivamente i progressi o le battute d'arresto nel cammino di perfezione verso il sacerdozio: «Mussolini è caduto: ho sentito Iddio attraversare la storia! Fino a ieri sera nessuno ci pensava; e si viveva soltanto sotto l'incubo delle incursioni. Stamani, aria insolita. Ho incontrato il Babbo: non ne poteva più dalla gioia [...]. Eppure sento la tristezza di un uomo che passa e non mi so capacitare di un avvenimento così travolgente. È proprio Iddio che domina la storia! Un uomo "che aveva sempre ragione"; un idolo addirittura, a cui tutti indistintamente mandavano il loro incenso; un semidio, che faceva e disfaceva d'uomini e cose, oggi è il ludibrio di tutti; è un pover'uomo della strada, forse

anche meno. Dio è passato! Però la gente non lo sa; e mi fa rabbia essa pure. Non si accorge che il momento è terribilmente grave. In mezzo a tanta rovina materiale e morale, fra i tremendi interrogativi dell'ora nostra [...] il cambiamento di governo non è che un'iniezione di morfina: addolcisce, ma accelera la fine. E la gente invece – egoisticamente – crede di aver trovato un principio. Signore benedite la Patria nostra, fateci la nostra unità. Soprattutto i cattolici – io per primo – sentano la responsabilità, nell'ora che volge».

Il riporto di questa lunga citazione serve anche per richiamare, attorno alla parola chiave che fa capolino nella chiusa, il senso perfino sconvolgente di responsabilità che interpellò Bartoletti di fronte alle sfide che gli si paravano di fronte. È, infatti, di notevole interesse seguire le successive annotazioni del tempo di guerra, integrate con il *Diario del Seminario (1944-1948)*, riportato in appendice alla seconda parte del volume, per comprendere la risposta offerta al regime di occupazione nazista, che scombusso anche la quiete dell'istituzione educativa, inducendo il giovane rettore a prodigarsi per tenere vivo il tessuto comunitario, che si aprì perfino all'accoglienza degli ebrei perseguitati.

Operando un salto, giustificato dal vuoto del periodo che va dal 1948 al 1958, si può riprendere lo spunto offerto dall'udienza di chiarimento ricevuta insieme a Torrini, a margine della *visita ad limina*, il 13 dicembre 1960, nel corso della quale tratteggiò con profonda incisività il profilo di Giovanni XXIII: «Il S. Padre mi è apparso di una sincerità ed umiltà davvero impressionante. Sotto il buon taglio di contadino, una grande fede e una non minore saggezza». Il giudizio trova conferme ancora più significative nel *Diario del Concilio*, in realtà riferito solo ai giorni dell'avvio, in precedenza già pubblicato, che viene riproposto in appendice alla terza parte del testo. Le note più distese illuminano sulla lucidità con la quale Bartoletti, pur non protagonista dell'evento, si immerse nel Vaticano II, intuendo fin dall'apertura che la «linea» – questa è l'espressione utilizzata – del «papa buono» sarebbe «sicuramente uscita». In quest'ottica, l'allora ausiliare di Lucca si rammaricò dell'atteggiamento dei confratelli italiani, che si opposero già nelle prime giornate alla «primavera» che stava sbocciando: «Mi spiace, davvero, il clima in cui ci mettiamo, avvallando sempre più i sospetti nei riguardi dell'Episcopato straniero e confermando sempre più le nostre

false sicurezze e il nostro conformismo. Speriamo che il Signore e le tante preghiere dei buoni – appunta il 14 ottobre 1962 usando non casualmente il plurale – ci aiutino a uscire da questo “impasse” e a capire, per lo meno, la lezione dei fatti».

Tra le annotazioni contenute nella stagione di responsabilità alla CEI, spicca quella del 20 settembre 1975, a oltre un anno dal referendum sul divorzio, mentre montavano le preoccupazioni per l'introduzione di una legislazione abortista: «L'udienza di oggi è stata per me una grazia del Signore, attesa con sofferenza, ricevuta con intima gioia e profonda commozione. Il papa, quasi rispondendo ai miei dubbi e insicurezze interiori, mi ha confermato il suo mandato e la sua fiducia, approvando quanto ho potuto fare nella difficile situazione italiana ed esortandomi a continuare col suo pieno appoggio». L'appunto, che evidenzia anche le resistenze incontrate all'interno della Chiesa italiana, conferma lo spirito di obbedienza attraverso il quale Bartoletti si fece interprete del “progetto” montiniano, rilanciato vigorosamente in una chiave accrescitiva che lo espose a tormenti interiori e sofferenze fisiche.

Nel *Diario* si individua, in filigrana ma non meno tangibilmente, la tela di relazioni intessuta dal sacerdote,

che si dispiega, per richiamare solo alcuni esempi, dagli amici fiorentini Facibeni, Balducci, Milani e La Pira, alle personalità che hanno segnato la vita della Chiesa non solo italiana, come Vagaggini, Dell'Acqua, Guano e Martini.

Il materiale raccolto, inoltre, permette di ricavare, seppure in forma non esaustiva, l'influsso esercitato dalle letture che accompagnarono la formazione e la maturazione di questo presbitero, che divorò – è il caso di dirlo, anche in questo caso solo evocativamente – gli scritti di Bernanos, Chautard, Greene, Danielou, unitamente ai lavori dei più importanti esegeti. Per quanto si è rimarcato, non sorprende che Bartoletti abbia letto e annotato, a poche settimane dalla pubblicazione, *Impegno con Cristo*, una delle opere più intense di Mazzolari, uscita a ridosso della crisi del 1943.

Anche per questo motivo, che suggerisce di scavare più a fondo tra le pieghe degli intrecci non sempre percepibili nella dimensione pubblica, per allargare la visuale sulla storia della Chiesa novecentesca, il *Diario* di Enrico Bartoletti merita di essere letto.

Paolo Trionfini

Aldo Bergamaschi, *Quale Europa? Per i cristiani e non solo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2013, pp. 167



A cura di Nando Bacchi e Giordano Fornizzi vengono raccolti in questo volume alcuni dei numerosi scritti che, nel corso della sua lunga militanza intellettuale, padre Aldo Bergamaschi ha dedicato, con specifica intenzionalità pedagogica, al “problema Europa”: a partire dall’ultimo saggio qui riproposto, e cioè *Europa: tra mito e utopia*, che può essere considerato il più corposo e in certo senso fondativo dell’intera riflessione qui

condotta. Vi si osserva (cfr. pp. 162-163): «Una lunga storia di guerre e di devastazioni ci ha resi consapevoli e, forse, convinti, che l’*unità* ci è fisiologicamente necessaria, come lo fu per la Grecia per poter sopravvivere fino a dare il frutto della propria civiltà all’umanità intera». Solo se l’Europa saprà compiere questo «salto di qualità» – aggiunge Bergamaschi – potrà fare arrivare a tutti gli uomini «i benefici dei suoi errori, delle sue sofferenze, delle sue follie, e anche delle sue conquiste spirituali e scientifiche».

Gran parte delle pagine precedenti – strettamente legate alla passione educativa di chi era stato a lungo professore ordinario di Pedagogia nell’Università di Verona – è dedicata al problema dell’educazione allo «spirito europeo», al modo di superare i residui conflitti attraverso il dialogo, alla questione di una possibile lingua comune (né l’autore nasconde la sua propensione all’uso dell’*esperanto*): pagine che, anche per il lucido e convinto pacifismo che le anima e le sorregge, bene attestano la persistenza in lui dell’eredità di quel Primo Mazzolari, al quale sin dagli anni giovanili si è ispirato e del quale, con i suoi scritti, è stato fra i più lucidi (e radicali) interpreti e lettori.

Giorgio Campanini

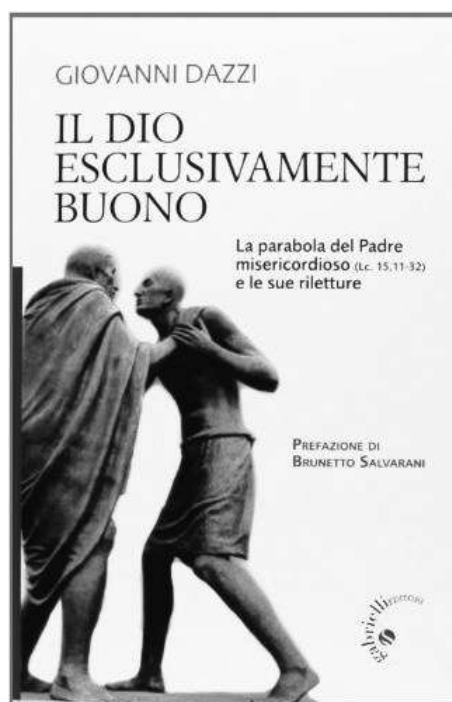
Sono come sempre numerosi i libri pubblicati in Italia che si concentrano sulla figura di don Primo Mazzolari, oppure quelli che fanno a vario titolo riferimento al parroco di Bozzolo. Di seguito ne segnaliamo due tra i più recenti.



Don Primo Mazzolari «è stato parroco d'Italia proprio perché è stato parroco di piccoli paesi, a Cicognara e Bozzolo. Qui, nel piccolo, nel quotidiano, nell'umiltà e nella povertà è diventato quella "Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana"» come lo ebbe a proclamare Giovanni XXIII.

È l'arcivescovo di Campobasso-Boiano, mons. Giancarlo Bregantini, a firmare la prefazione al volume di don Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari di Bozzolo, intitolato *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia*. «I destini del mondo si maturano in periferia» (EDB, Bologna 2014, pp. 188). Bregantini aggiunge poco oltre: «Questo è il profeta. Questo è stato don Primo», che «ha saputo intravedere tempi futuri, per la Chiesa e per l'Italia [...] imparando dalla sua gente, dai contadini delle sue parrocchie». «Si impara a intravedere poiché si ama la gente, il suo linguaggio, si ascoltano le sue lacrime». Il testo di Bignami ripercorre le tappe dell'intera biografia del prete cremonese dagli anni della formazioni alla partecipazione alla prima guerra mondiale, dal ministero a Cicognara ai quasi trent'anni da arciprete a Bozzolo. D'altro canto, «nell'Italia del primo Novecento don Mazzolari decide di non ritirarsi all'ombra del campanile di Bozzolo, nella bassa padana – si legge nel testo di Bignami –, ma di partecipare con convinzione al travaglio storico del Paese: lo si vede soldato e cappellano militare nel primo conflitto, sempre nel vivo del dibattito culturale, da subito antifascista, resistente fino alla fine, sostenitore delle istanze della pace, costruttore di ri-

conciliazione in diverse piazze italiane, saggista, promotore del dialogo tra differenti anime della società. La sua voce inconfondibile percorre tutto lo stivale raggiungendo le isole della Sicilia e della Sardegna e negli anni Cinquanta un fiume di persone giunge da ogni parte alla canonica di Bozzolo per ascoltare la parola dell'arciprete o accostarsi alla geografia di epistolari provenienti dai luoghi più sperduti». Il volume, dunque, «si propone di mettere in dialogo i diversi mondi che hanno segnato il ministero sacerdotale di don Primo: il servizio alla parrocchia, con gli eventi più importanti, e l'impegno "oltre la parrocchia" per una pastorale missionaria e una testimonianza coraggiosa ispirata al convincimento che "i destini del mondo si maturano in periferia"». A questa pubblicazione «Impegno» dedicherà un prossimo approfondimento.



Ne *Il dio esclusivamente buono* (Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano – Verona 2013, pp. 204), Giovanni Dazzi, partendo dalla parabola lucana del “Padre misericordioso” esprime «il volto del Dio-Amore». Il testo si prefigge «di approfondire la parabola, presentandola anche nelle riletture che sono state realizzate nelle varie forme artistiche, per poi proporre una attività didattica per l'insegnamento della religione che aiuti a superare le concezioni negative di Dio al fine di arrivare all'essenza del Dio rivelato da Gesù»: appunto un «Padre esclusivamente buono, che ama i suoi figli in modo totale e incondizionato, e che desidera la nostra realizzazione e la

nostra felicità». Nel capitolo dedicato alla “Parabola nella letteratura” è presente un paragrafo dedicato a don Mazzolari, con una breve biografia del prete-scrittore e un ampio inciso su *La più bella avventura. Sulla traccia del “prodigo”*: «In queste pagine – afferma Dazzi – don Primo immagina una Chiesa aperta al mondo, anticipando profeticamente il tema del rapporto tra Chiesa e modernità».

I fatti e i giorni della Fondazione

Rappresentazione teatrale “Diario di una primavera” a Rovato

1 febbraio 2014 – Su richiesta della parrocchia bresciana di Rovato, la compagnia teatrale di Concesio (Bs), ha riproposto un nuovo spettacolo teatrale dopo “Confiteor” dell’anno scorso, dal titolo “Diario di una primavera”, tratto dall’omonimo libro di don Primo Mazzolari, nell’antico Santuario di Santo Stefano. Maria Filippini è autrice del testo. Giuseppe Pasotti, attore dialettale, collaboratore della parrocchia, ha fondato il gruppo teatrale di cui è regista; le attrici sono Maddalena Etori e Marinella Mensi; non ultimo Achille Mazzolari, responsabile dei testi musicali, discendente dalla famiglia Mazzolari di Cremona. Lo spettacolo è iniziato con una interessante presentazione dell’evento da parte di don Valentino Bosio, anziano sacerdote, grande ammiratore che conobbe don Primo negli anni in cui, giovane seminarista, si recava in treno a trovarlo a Bozzolo, in canonica, per chiedergli consigli. Alla fine dello spettacolo, è stato invitato a portare un saluto il segretario della Fondazione Mazzolari di Bozzolo.

Associazione Hope in Progress: inizio delle attività del nuovo anno

8 febbraio 2014 – Inizia oggi il cammino socio-politico “Speranza e impegno sociale”. L’associazione, nata nel Viadanese nel 2012, ha lo scopo di confrontarsi su temi etici, culturali e politici. Il Comitato esecutivo è formato da: Primo Barzoni, don Bruno Bignami, don Paolo Tonghini, Christian Manfredi, Giancarlo Ghidorsi e Dos Santos Luis Orlando. Quello che si è tenuto questa mattina è il primo della serie di quattro incontri in programmazione nel 2014 e che si svolgeranno tutti a Viadana (Mn) presso la sede della Croce Verde dal titolo: “La nostra Europa: quale speranza?”. Relatore il prof. Mauro Ceruti, coordinatore don Bruno Bignami.

Sotto il Monte in festa per il neo-cardinale Loris Francesco Capovilla

8 febbraio 2014 – Nel pomeriggio di oggi si è svolto un incontro presso



Sotto il Monte: un momento della presentazione del libro

la Biblioteca comunale di Sotto il Monte (Bg); un evento di straordinaria importanza, la presentazione del testo intitolato *Predicate il Vangelo ad ogni creatura*, curato dal segretario del neo-cardinale Capovilla, Ivan Bastoni, con la prefazione del card. Angelo Comastri. È una serie di commenti evangelici per Radio Rai di Venezia (1945–1946) di don Loris Capovilla, in cui per la prima volta parlava dai microfoni presso un crocifisso. In quegli anni ancora feriti dalla guerra, Capovilla «entrava familiarmente nelle case – è stato detto –, sapendo che la parola del sacerdote era attesa come una benedizione e un ammonimento». La sala della Biblioteca in cui si è svolto l'incontro a fatica riusciva contenere il pubblico presente. Hanno partecipato all'incontro: padre Enzo Bianchi, il vescovo di Bergamo mons. Beschi, il sindaco di Sotto il Monte, l'autore del libro, il rettore dell'ateneo di Bergamo, il vicedirettore dell'«Osservatore Romano» Carlo Di Cicchio. Al centro, il neo cardinale Loris Francesco Capovilla, al quale sono stati riconosciuti i grandi meriti nella nomina cardinalizia con auguri e felicitazioni. L'incontro è terminato dopo il suo intervento: riusciva a fatica nascondere una certa emozione, ringraziando i presenti di essere venuti a Sotto il Monte per festeggiarlo. Tanti gli amici in sala, provenienti da diverse provincie e regioni italiane: anche la Fondazione Mazzolari di Bozzolo ha voluto essere presente a questo speciale evento.

Incontro con Anselmo Palini a Brescia su don Mazzolari

13 febbraio 2014 – Si è tenuto un incontro a Brescia presso la Libreria Rinascita sulla figura di Mazzolari dal tema “Sui sentieri della profezia: le tracce lasciate da don Primo Mazzolari”, relatore il prof. Anselmo Palini. L’introduzione è stata di Michelangelo Ventura, portavoce del gruppo bresciano di “Noi siamo Chiesa”. Durante l’incontro Palini si è soffermato su diverse tematiche mazzolariane: ecclesialità, spiritualità, il rapporto tra “autorità” e “profezia”, le censure ecclesiastiche nei confronti del parroco di Bozzolo, Mazzolari “bresciano d’adozione” e infine l’attualità di don Mazzolari.

La Fondazione Mazzolari ricorda Senatore Compagnoni

22 febbraio 2014 – Senatore Compagnoni si è spento ieri dopo breve malattia all’età di 92 anni. Grande sostenitore del pensiero mazzolariano, modello di onestà, umiltà e carità verso gli ultimi. Vecchio agricoltore bozzolese, conobbe fin da giovane don Primo Mazzolari: ricordava spesso la data del suo arrivo a Bozzolo, nella lontana estate 1932. Ha sempre sostenuto che pur essendo molto giovane, ben presto si accorse del grande valore sacerdotale e



Senatore Compagnoni

umano del nuovo arciprete. Durante l’ultimo conflitto mondiale, conobbe personalmente le atrocità della guerra, deportato a Dachau, rimase per due anni prigioniero dei tedeschi, fino alla Liberazione, riuscendo a fuggire dalla prigionia e ritornare in patria a piedi, per riabbracciare finalmente la sua famiglia. Finita la guerra, trovò impiego a Bozzolo come portalettere alle dipendenze dell’Ufficio Poste Italiane, fino all’età della pensione. Ricordava spesso il periodo (1950-1959) in cui si recava giornalmente presso la Canonica di San Pietro per consegnare la posta all’arciprete fino al giorno della sua scomparsa, nel 1959. I suoi incontri in canonica erano

sempre di breve durata, durante la consegna della posta, e li ricordava con grande emozione: «Mi sembra di vederlo ancora seduto alla scrivania nel suo ufficio sommerso da centinaia di documenti, libri e giornali. A volte non riuscivo a trovare neppure lo spazio per appoggiare la posta», raccontava. In questi ultimi anni, Senatore Compagnoni veniva a far visita alla Fondazione, per informarsi sugli eventi in programma. In Fondazione sono custoditi audio e video della sua testimonianza mazzolariana. La Fondazione Mazzolari di Bozzolo quindi si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa di Senatore: sentirà sicuramente la sua mancanza, soprattutto di una persona che ci raccomandava spesso di proseguire nella nostra attività culturale con volontà e coraggio.

Hope in Progress: secondo incontro con le scuole di Viadana

22 febbraio 2014 – Si è svolto oggi a Viadana, presso la sede della Croce Verde, il secondo incontro del cammino socio-politico su temi etici, culturali e politici dal titolo: “Lavoro: cercasi, passione... Coltivala!”. Relatore: Guglielmo Giumella. Testimonianze imprenditoriali di Fabrizio Nizzoli della ditta Azimut e Denis Gnaccarini, produttore di birra. Moderatore Christian Manfredi. Presente all’incontro quattro classi della quinta superiore di Viadana: due classi dell’Istituto Don Bosco e due dell’Istituto Ragionieri. Alla relazione del prof. Giumella sono seguiti diversi e interessanti interventi da parte degli alunni presenti, molto attenti a queste problematiche e specialmente sul mondo del lavoro.

Sotto il Monte: card. Sodano consegna a Capovilla anello cardinalizio

1 marzo 2014 – «Dovete compatire la mia emozione profonda, mi sento come una locusta davanti ai grandi servitori della Chiesa». Con l’umiltà di sempre, Loris Francesco Capovilla ha ricevuto nella “sua” Sotto il Monte l’imposizione della berretta cardinalizia e la consegna dell’anello dalle mani del cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, che gli ha portato anche il titolo di Santa Maria in Trastevere assegnatogli da Papa Francesco. Commuovendo la numerosa assemblea, che più volte lo ha interrotto con lunghi applausi. Capovilla ha ripercorso i suoi 98 anni, dall’infanzia in «una famiglia semplice, fondata su valori indiscutibili e cristiani quanto basta», fino

all'incontro con Giovanni XXIII, che gli ha «segnato l'esistenza». «Il suo passaggio nel mondo ha confermato il valore attraente della bontà evangelica – ha sottolineato il neo cardinale –. Roncalli è rimasto sempre il prete che era in giovinezza, con grande coerenza tra pensiero e azione». Poco prima della consegna della berretta e dell'anello aveva ricevuto il saluto del vescovo di Bergamo, Francesco Beschi: «Ci stringiamo attorno al neo cardinale con riconoscenza e gratitudine: l'abbondanza dei suoi anni coincide con l'abbondanza della grazia». Il cardinal Sodano ha sottolineato così la solennità del momento: «Oggi celebriamo la continuità della Chiesa e la sua unità attorno al successore di Pietro. Qui a Sotto il Monte» il cardinal Capovilla «si dedica alla custodia delle memorie del Papa buono, di cui ha raccolto gli scritti in testi fondamentali, da il *Diario dell'anima a Mi chiamerò Giovanni*».

Gruppo di sacerdoti e suore della provincia di Treviso

4 marzo 2014 – Gruppo di quindici religiosi guidati da don Claudio provenienti dalla provincia di Treviso, e precisamente da Paese, località alle porte della città, è giunto a Bozzolo per trascorrere la mattinata in pellegrinaggio in ricordo di don Primo Mazzolari. Prima tappa: la Fondazione, per visitare il luogo in cui si custodiscono le memorie del sacerdote, dove ad accoglierli era presente il segretario che li ha intrattenuti per più di un'ora accomodandoli nella saletta degli incontri, illustrando la figura di don Primo e rispondendo alle diverse domande che la comitiva aveva preparato. Il gruppo ha potuto visitare i locali della sede, compresi gli archivi e le biblioteche. Al termine si sono diretti verso la chiesa arcipretale di San Pietro, dove li attendeva il parroco don Gianni Maccalli per la celebrazione della Messa in ricordo di Mazzolari.

Associazione Hope in Progress: terzo incontro con gli studenti

15 marzo 2014 – Si è svolto oggi a Viadana il terzo incontro del percorso socio-politico su temi etici, culturali e politici dal titolo “Crescita e/o Sviluppo”. Relatori: don Bruno Bignami e Mario Molteni. Presenti all'incontro i membri del Comitato esecutivo dell'associazione “Hope in Progress”, con la partecipazione delle classi quarta liceo e quarta superiore dell'Istituto Don Bosco di Viadana. Al termine delle relazioni sono seguite alcune riflessioni da

parte degli studenti e di un loro docente. Si è dato infine appuntamento per l'ultimo degli incontri che si svolgerà il 29 marzo.

Serata sulla figura del parroco-educatore a Rivarolo del Re

19 marzo 2014 – Si è tenuto un incontro questa sera presso il Centro Prisma di Rivarolo del Re (Cr) sulla figura di don Primo Mazzolari “educatore”, con relazione di don Bruno Bignami. Presenti le autorità cittadine, con la partecipazione di don Luigi Pisani, parroco di Rivarolo, che ha voluto questo incontro, e di don Claudio Anselmi, professore al liceo di Cremona. La serata si è aperta col saluto del sindaco e della preside. Non hanno fatto mancare la loro presenza alcuni professori della scuola intitolata al sacerdote bozzolese e persone giunte anche dai paesi limitrofi e attratte dalla figura di don Primo.

A Verona convegno sulla figura e l'opera di Primo Mazzolari

22 marzo 2014 – Presso la Biblioteca capitolare di Verona, è stato organizzato un convegno dall'associazione “Arcidiacono Pacifico” dal tema: “La figura e l'opera di don Primo Mazzolari pastore e profeta”. Ad accogliere il pubblico erano presenti gli organizzatori e i responsabili dell'associazione, il convegno si è svolto nella sala della Biblioteca veronese, nella quale si conservano scritti antichissimi. Ha fatto da moderatore il Prefetto della Biblioteca, mons. Bruno Fasani, cui sono seguite le relazioni di don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari di Bozzolo, e del prof. Matteo Truffelli, docente di Storia delle dottrine politiche dell'Università di Parma. Durante le due relazioni, a intervalli programmati, è intervenuta con grande professionalità, la lettrice cremonese Roberta Benzoni, declamando brani mazzolariani inerenti al tema trattato. Un ringraziamento particolare per l'accoglienza ricevuta, va agli amici dell'associazione “Arcidiacono Pacifico”, composta dal presidente Gianni Lugoboni, da Aldo Fichera, Paolo Sartori, e dal Prefetto della Biblioteca capitolare.

Serie di iniziative a Torre de' Picenardi su “La via della bellezza”

23 marzo 2014 – Durante i mesi di marzo e aprile, a Torre de' Picenardi (Cr) si svolgono incontri, mostre di pittura e iniziative riguardanti il tema della

“Bellezza dell’arte”. Gli organizzatori, guidati da Vittorina Lombardi, hanno voluto in questa occasione presentare un incontro presso l’Oratorio di Torre Picenardi sul tema “Don Primo Mazzolari e l’arte... la sete del bello che l’uomo sente per virtù innata”. È stato invitato a relazionare il giornalista della «Gazzetta di Mantova», il bozzolese Tullio Casilli, già relatore l’anno scorso durante il convegno di studio a Bozzolo, dal tema: “La bellezza ci salverà”, illustrando in quell’occasione la storia del Premio Città di Bozzolo, voluto da don Primo, fin dalla sua prima edizione avvenuta nel 1954. La saletta dell’oratorio, gremita di persone, ha seguito con interesse il tema caro a Mazzolari: al termine il parroco si è congratulato col relatore per aver trasmesso ai presenti l’importanza che il sacerdote cremonese attribuiva all’arte e agli artisti.

Ricorrenza del 25 aprile: tre incontri a Montichiari

27 marzo 2014 – La Sezione ANPI di Montichiari (Bs) ha organizzato una serie di tre incontri per ricordare i personaggi del mondo della Chiesa che più si sono distinti durante il periodo della Resistenza in Lombardia. Questa sera si è iniziata la serie con la figura del sacerdote don Primo Mazzolari. Gli organizzatori ANPI hanno invitato a relazionare il prof. Anselmo Palini, studioso bresciano, autore di vari studi su Mazzolari trattando il tema: “Il ruolo della Chiesa nella Resistenza in Lombardia – L’impegno di don Primo Mazzolari”.

Associazione Hope in Progress: quarto incontro a Viadana

29 marzo 2014 – Alla presenza degli alunni della quarta e quinta superiore dell’Istituto Don Bosco di Viadana, si è chiusa la serie di quattro incontri organizzati dall’associazione Hope in Progress nell’anno 2014 presso la sede della Croce Verde. È stato questo ultimo incontro un dibattito-testimonianza tra vari relatori che hanno trattato il tema “Welfare Comunità: quale prospettiva?”, con interventi di: Elvira Sanguanini, direttrice dell’Istituto “Casa del Sole” di Mantova, Dos Santos Luis Orlando, don Bruno Bignami, Primo Barzoni, Christian Manfredi e infine la sig.ra Flisi di Viadana. Gli alunni, una cinquantina, hanno seguito con grande attenzione le diverse relazioni al termine delle quali hanno formulato domande ai relatori.

Presentato a Brescia il libro curato da Paolo Trionfini *Tempo d'amare*

2 aprile 2014 – Presso la Libreria Paoline di Brescia, oggi è stato presentato il volume «*Tempo d'amare*» *Scritti sulla stampa dell'Azione Cattolica*, curato da Paolo Trionfini, Editrice AVE. Apre l'incontro don Pierantonio Lanzoni, presentando al pubblico il curatore del testo e vice presidente nazionale dell'Azione Cattolica, e il dott. Ennio Pasinetti del comitato di redazione dell'editrice AVE. L'incontro è stato organizzato da Libreria Paoline – Azione Cattolica di Brescia – Editrice AVE – Fondazione Don Primo Mazzolari. Il pubblico ha seguito i relatori con grande attenzione: sono stati presentati fra l'altro taluni fatti e aspetti poco noti o inediti della figura mazzolariana.

Convegno di studio annuale su don Primo Mazzolari a Crema

5 aprile 2014 – Presso la sala conferenze del Centro giovanile San Luigi di Crema si è tenuto il Convegno annuale di studio su “Don Primo Mazzolari e la liturgia” (su questo evento si vedano le pagine dedicate in questo stesso numero della rivista). Buona la partecipazione del pubblico, che ha seguito con interesse le relazioni.

Presentazione a Cremona del libro *Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia*



Bignami e Maraviglia alla presentazione del volume “Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia”

5 aprile 2014 – Presso il Centro pastorale a Cremona, è stato presentato oggi pomeriggio l'ultimo lavoro di don Bruno Bignami dal titolo *Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia* alla presenza del vescovo mons. Dante Lafranconi e di molte autorità civili. «Una biografia che presenta – è stato detto – non un “santino”, ma un uomo con una passione» ecclesiale e civile «fuori dal comune», coltivata e dispiegata «alla luce del Vangelo». Questa l'immagine di Mazzolari che emerge dalla biografia scritta da don Bignami, sacerdote cremonese e presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari. La prof.ssa Mariangela Maraviglia, componente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari, ha presentato al pubblico questa biografia che a suo parere è finora la più interessante e completa su don Primo, grazie a un laborioso e intenso lavoro di ricerca storica fatto dall'autore. Al termine della relazione della professoressa, ha preso la parola lo stesso autore, ricordando «che Mazzolari non fu uomo né di destra né di sinistra»: «la sua unica bussola fu il Vangelo».

Anniversario della morte di Mazzolari. Mons. Bettazzi a Bozzolo



Bozzolo: mons. Bettazzi ricorda il 55° della morte di Mazzolari

6 aprile 2014 – «Sulla patena c'è il nostro pane, la fatica, il popolo, tutto il suo patire. Nella Messa parrocchiale, mentre noi solleviamo la patena, il po-

polo regge le braccia del suo sacerdote» (don Primo Mazzolari). Oggi, domenica 6 aprile, ore 17.30 presso la chiesa arcipretale di San Pietro in Bozzolo, si è tenuta la solenne Concelebrazione eucaristica in ricordo del 55° anniversario della morte di Mazzolari (avvenuta il 12 aprile 1959). A presiedere la Messa il vescovo emerito di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, assieme al parroco di Bozzolo don Gianni Maccalli, don Bruno Bignami presidente della Fondazione Mazzolari, don Luigi Pisani parroco di Rivarolo del Re, don Ernesto Marciò parroco di Cividale, don Emilio Bini e il vicario bozzolese don Gabriele Barbieri. All'inizio della Messa don Maccalli ha dato il benvenuto al vescovo, augurandosi che la sua parola e il rinnovato ricordo di don Primo spingano sempre più i bozzolesi e essere interpreti vivaci della sua eredità nella vita parrocchiale e nell'attenzione al sociale. Alla Messa erano presenti le autorità comunali, i vertici della Fondazione Mazzolari, numerosi bozzolesi e non pochi estimatori dello storico parroco di Bozzolo. Nell'omelia Bettazzi ha inserito, in un sapiente circolo virtuoso, il commento alla liturgia della Parola del giorno, gli insegnamenti del Vaticano II cui partecipò come giovane vescovo, e il pensiero di Mazzolari.

Gruppo bresciano in visita alla Fondazione

12 aprile 2014 – Oggi, giorno del 55° anniversario della morte di don Primo, è venuto per la seconda volta a Bozzolo in Fondazione un gruppetto di bresciani composto da due suore, un medico e due giovani studenti. Il dottor Mariotti, che li accompagnava, afferma di essere rimasto affascinato la volta scorsa (anno 2011) dal racconto e dalla conoscenza di questa figura di sacerdote e quindi ha voluto ripetere l'esperienza accompagnando di nuovo altri suoi compaesani a Bozzolo, a visitare i luoghi in cui visse don Primo. Accolti e guidati dal segretario, hanno potuto così accedere ai locali della Fondazione, in cui si custodiscono i preziosi documenti mazzolariani. Successivamente, sempre il segretario ha loro illustrato la figura e il pensiero del sacerdote bozzolese, rispondendo alla numerose domande che gli sono state rivolte. Al termine dell'incontro, il gruppo ha proseguito il suo cammino, verso la chiesa arcipretale di San Pietro per recitare una preghiera sulla tomba del sacerdote.

TeleMantova ricorda la figura di Primo Mazzolari

17 aprile 2014 – La direttrice della rete televisiva TeleMantova, Monica Bottura, ha voluto dedicare – in occasione del 55° anniversario della morte di don Primo – una puntata del programma settimanale “L’ultimo miglio” alla figura del parroco di Cicognara e Bozzolo, sul tema: “Don Mazzolari, l’attualità di un pensiero”. Questo incontro si è svolto presso la sede degli Studi televisivi di TeleMantova e hanno partecipato studiosi, scrittori e testimoni dell’illustre sacerdote. Per la Fondazione Don Primo Mazzolari erano presenti il consigliere amministrativo Ruggero Ruggeri e il segretario Giancarlo Ghidorsi, coi professori Ludovico Bettoni e Carlo Benfatti. In collegamento esterno, sempre in diretta tv, le interviste dei professori don Giovanni Telò e Carlo Prandi. L’incontro della durata di oltre un’ora aveva lo scopo di approfondire alcune tematiche mazzolariane, confrontandole con l’attualità dei nostri giorni. Hanno fatto da cornice alcune interessanti testimonianze dei bozzolesi presenti – Bettoni e Ghidorsi – che hanno conosciuto don Primo Mazzolari in vita, il tutto corredato da preziosi filmati di oltre cinquant’anni fa, prodotti dalla Fondazione Mazzolari. Sono state inoltre ascoltate tracce delle sue omelie, compresa quella più nota a tutti, pronunciata il Giovedì Santo del 1958, intitolata “Anch’io voglio bene a Giuda”. Ghidorsi ha ricordato ai presenti che 56 anni prima l’aveva lui stesso registrata accanto a don Primo, usando il suo piccolo “magnetofono Geloso”, una rarità a quei tempi, alimentato con nastro analogico. Il prof. Ruggero Ruggeri ha commentato il suo ultimo lavoro sulla figura mazzolariana: *Don Mazzolari, il Popolo di Mantova e il 1° Maggio*. Il prof. Carlo Benfatti, ha illustrato il periodo storico della Resistenza, nella quale Mazzolari si trova impegnato, anche se non in maniera “diretta”, sostenendo i suoi giovani in paese. Il prof. Ludovico Bettoni ha messo a fuoco il pensiero e la personalità del vecchio parroco, compreso il suo grande impegno sacerdotale in parrocchia.

Pistoia, presentazione del volume *Della Fede*

22 aprile 2014 – Nella giornata di oggi, alle ore 17.00, nella storica Sala Gatteschi della Biblioteca Forteguerriana della città di Pistoia, è stato presentato il volume di Primo Mazzolari, *Della fede*, edizione critica a cura di Mariangela Maraviglia (Edizioni Dehoniane, 2013). Il libro del prete cremonese è stato inserito nella iniziativa “Leggere, raccontare, incontrarsi” dedicato ad autori e storie pistoiesi, perché

pistoiese è la curatrice, storica della Chiesa, membro del Comitato scientifico della Fondazione Don Primo Mazzolari, che più volte è tornata a occuparsi di questa figura. All'incontro, moderato dallo storico Alberto Cipriani, sono intervenuti i professori Stefano Bindi e Giampaolo Perugi, oltre alla curatrice del volume. Davanti a un'attentissima e numerosa platea (era presente oltre un centinaio di persone), Perugi ha individuato alcuni interessanti elementi di collegamento tra lo scritto mazzolariano, temi e motivi presenti nei riformatori religiosi del primo Novecento, spunti che avrebbero poi trovato espressione nei documenti del Concilio Vaticano II; Stefano Bindi ha offerto una ricca lettura teologico-biblica, di cui si può leggere il testo nel presente numero di «Impegno». Mariangela Maraviglia ha presentato i motivi di interesse storiografico ed esistenziale che ancora motivano chi, come lei, ha dedicato diversi scritti a Mazzolari, a cimentarsi ancora con la sua figura: la scoperta di nuove fonti di ispirazione, la conferma di un'intuizione straordinaria nel cogliere il "nuovo" di cui la Chiesa aveva bisogno, l'approccio attuale nel porgere la fede con atteggiamento coraggioso e non timoroso delle inquietudini della modernità, secondo Maraviglia «rendono il parroco di Bozzolo figura che vale la pena di continuare a frequentare».

Mazzolari e i bresciani: incontro a Verolanuova

23 aprile 2014 – Si è svolto questa sera a Verolanuova, presso l'auditorium della Biblioteca comunale, un incontro organizzato dalla parrocchia di San Lorenzo su Mazzolari dal titolo: "Le frequentazioni bresciane di don Primo Mazzolari", con relatore Anselmo Palini. Il territorio che ha visto in misura maggiore la presenza di Mazzolari è stato, dopo il cremonese, certamente quello bresciano: don Primo ha vissuto a Verolanuova, e in tale paese è stato ordinato sacerdote da un vescovo bresciano, il verolese mons. Giacinto Gaggia. A Brescia, Mazzolari ha potuto pubblicare le sue prime opere e, sempre a Brescia e in provincia, conosceva numerosi sacerdoti, aveva alcuni dei suoi più cari amici e sicuramente molte persone che seguivano con interesse, partecipazione e trepidazione la sua opera. L'incontro, cui ha partecipato un folto gruppo di persone, è stato seguito con molto interesse da parte dei verolesi.

Piadena, festa della Liberazione: ricordati don Primo e la Resistenza

24 aprile 2014 – L'assessorato alla Cultura del Comune di Piadena, in

collaborazione con la parrocchia, in occasione delle celebrazioni della festa della Liberazione ha organizzato una conferenza dal titolo: “La Resistenza e il sogno di pace di don Primo Mazzolari”. Relatore don Bruno Bignami. L’incontro si è svolto presso la Sala capitolare del chiostro del Comune di Piadena, alla presenza di un folto gruppo di persone che, dopo aver ascoltato la relazione, hanno rivolto alcune domande a don Bignami.

Duomo Vecchio di Brescia: rappresentazione teatrale “Confiteor”

26 aprile 2014 – La Compagnia teatrale di Concesio, con la regia di Giuseppe Pasotti, ha presentato in Duomo vecchio a Brescia, “Confiteor”, spettacolo che si snoda in un monologo suddiviso in sette quadri tratto dal testo “La più bella avventura” di don Primo Mazzolari. Autrice del testo Maria Filippini, gli interpreti Giuseppe Pasotti e Maddalena Etori, le ballerine Angiolisa Fusari e Laura Buzzi, musiche di Achille Mazzolari, luci ed effetti di Fabrizio Mino e Flavio Guerini. Presenti oltre 500 persone.

Mantova: *Don Mazzolari, il Popolo di Mantova e il Primo Maggio*

29 aprile 2014 – Presso il Salone riunioni CISL di via Torelli a Mantova si è tenuto un incontro con Ruggero Ruggeri, autore assieme alla figlia Giovanna del libro *Don Mazzolari, il Popolo di Mantova e il Primo Maggio*, illustrando le riflessioni sul lavoro e il pensiero sociale di don Primo alla vigilia della festa dei lavoratori. Durante la presentazione del libro, Ruggeri ricorda il pensiero mazzolariano riguardo la giusta ricompensa ai lavoratori, nella famosa omelia pronunciata a Bozzolo in occasione del 1° maggio 1957, in cui sosteneva: «La fatica deve essere pagata onestamente, deve essere giustamente retribuita. Non si può domandare la fatica dell’uomo e non darle quello che giustamente merita per vivere: non per vivere appena, ma per vivere da uomini e da cristiani; per avere una casa, per avere una tranquillità, per avere nell’ora della sofferenza non il vuoto del bisogno intorno e nessuna mano che s’allunga». L’autore del libro termina la sua relazione sostenendo che «basterebbero queste parole di don Primo per capire la gravità e l’enormità della responsabilità delle autorità a dover creare giusto lavoro e combattere la disoccupazione». A seguire, la proiezione della docufiction *Mio fratello, don Primo. La grande avventura*

cristiana di don Primo Mazzolari. Tra i presenti, con brevi interventi, anche il presidente ANTEAS di Mantova, Ezio Paganini, e Silvano Maffezzoni.

Gussago: l'opposizione al fascismo e la Resistenza di don Mazzolari

29 aprile 2014 – In occasione della ricorrenza della festa della Liberazione, l'Amministrazione comunale di Gussago e la parrocchia S. Maria Assunta hanno organizzato un incontro a Gussago (Bs) sulla figura di Mazzolari e la sua opposizione al fascismo, con interventi di don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari di Bozzolo e del prof. Anselmo Palini, studioso e scrittore bresciano. L'incontro si è tenuto presso la Sala polifunzionale "Mons. Bazzani", gremita nell'occasione di persone che hanno seguito i due relatori con molta attenzione e interesse. Questo incontro sul sacerdote cremonese è stato inserito in un lungo percorso a Gussago dal titolo: "Fare memoria del bene – Testimoni di pace e di libertà nel '900, delle guerre, dei genocidi e delle dittature", iniziato nel gennaio scorso e che terminerà alla fine di maggio.

Incontro a Castiglione delle Stiviere su don Primo

8 maggio 2014 – Si è tenuto questa sera a Castiglione delle Stiviere presso la sala "Don Rinaldo Dalboni" un incontro sulla figura di Mazzolari, organizzato da padre Mario Bragagnolo, e da Giorgio Ghisi, di origini bozzolesi, domiciliato a Castiglione, e dal circolo culturale "Francesco Gonzaga". Tema: "Da Mazzolari a papa Francesco: la Chiesa e i lontani". Relatore il presidente della Fondazione Mazzolari, don Bruno Bignami, moderatore il prof. Bruno Cavallarín. Buona la partecipazione del pubblico, che ha seguito la relazione di don Bruno con molta attenzione: al termine alcune persone hanno chiesto di poter intervenire con proprie testimonianze sul sacerdote-scrittore.

Consegnata alla Fondazione di Bozzolo tesi di Diletta Pasetti

9 maggio 2014 – L'Archivio mazzolariano si arricchisce di una nuova tesi di laurea discussa dalla bozzolese Diletta Pasetti, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Facoltà di Lettere e filosofia – Corso di laurea in Filologia moderna, dal titolo: *Don Primo Mazzolari tra utopia e profezia*".

Relatore: prof. Enrico Elli. Nell'introduzione la neo-laureata cerca di ricostruire cosa ci può essere di utopistico e di profetico nelle infinite parole e nella testimonianza cristiana che don Mazzolari ha lasciato.

Visita ai luoghi cari a don Primo del Vescovo di Asti con 35 sacerdoti

13 maggio 2014 – Il Vescovo della Diocesi di Asti, mons. Francesco Ravinale, è giunto con un gruppo di 35 sacerdoti a Bozzolo per visitare i luoghi in cui visse buona parte della sua vita don Primo Mazzolari. Il primo incontro è avvenuto presso la sede della Fondazione, dove il gruppo dei sacerdoti ha voluto conoscere più da vicino la figura del parroco di Bozzolo, visionando il suo Archivio ricco dei suoi manoscritti e la sua Biblioteca personale. Ad attenderli il segretario Ghidorsi, che li ha intrattenuti illustrando la figura di don Primo e il lavoro che la Fondazione sta quotidianamente svolgendo per mantenere viva la memoria di un grande profeta. Ha mostrato loro gli scritti di Mazzolari, le sue omelie, gli album fotografici, la collana completa digitalizzata delle omelie e infine l'archivio dei Dvd (più di 500), nel quale sono riprodotti vecchi e rari filmati su don Mazzolari in vita, gli originali dei suoi solenni funerali, la storia visiva dell'inaugurazione della Fondazione Mazzolari a Bozzolo, gli incontri, i convegni, le celebrazioni eucaristiche e – non meno importanti – le testimonianze di molte personalità della Chiesa e di laici che hanno conosciuto Mazzolari, alcune delle quali oggi scomparse. Prima di lasciare la sede della Fondazione, il Vescovo Francesco ha voluto rilasciare questo messaggio sul libro degli ospiti: «È sempre bello incontrare i profeti e trovarsi a contatto con uomini di speranza. Mi auguro di arricchirmi di questo spirito e condividerlo con i miei preti». Alle 11 la comitiva lascia la Fondazione per recarsi presso la chiesa gonzaghesca di S. Francesco, sempre guidati dal segretario, per un incontro programmato col presidente don Bruno Bignami. Alle ore 15.30, infine, si sono recati presso la chiesa di San Pietro, accolti sempre con grande ospitalità dall'arciprete don Gianni Maccalli per la celebrazione della Messa, al termine della quale si sono riuniti tutti accanto alla tomba di don Primo dove hanno recitato la preghiera dei sacerdoti.

Circolo ACLI di Villaverla a Bozzolo per un incontro su Mazzolari

24 maggio 2014 – Il Circolo Acli di Villaverla (Vi) in occasione della gita sociale visita la Fondazione di Bozzolo. Il sig. Munari, organizzatore e responsabile della comitiva, composta da una cinquantina di persone, ha così programmato la mattinata con un primo appuntamento nella Chiesa di San Pietro, accolti dal segretario Ghidorsi e dall'arciprete don Maccalli, per rendere omaggio alla figura di don Primo e per recitare una preghiera sulla sua tomba con la visita allo studio in canonica. Successivamente, la comitiva si è recata presso la chiesa di S. Francesco in piazza Europa ove si è riunita per più di un'ora in un incontro informativo sulla figura, il pensiero e la testimonianza del parroco di Bozzolo. Ultima tappa bozzolese, la visita alla sede della Fondazione in via Castello.

Parrocchia San Gregorio Barbarigo di Milano sulla tomba di Mazzolari

25 maggio 2014 – Il consueto pellegrinaggio mariano della parrocchia di San Gregorio Barbarigo di Milano si è tenuto quest'anno presso il Santuario della Madonna delle Grazie di Curtatone (Mn) con prevista sosta finale a Bozzolo per un saluto a don Primo Mazzolari. Il folto gruppo di pellegrini, arrivati con tre pullman, oltre 110 persone, guidato dai responsabili don Mario Ferrario e Pietro Ria, è giunto presso la chiesa di San Pietro dopo aver trascorso la mattinata al Santuario mantovano, accolto con la consueta ospitalità dall'arciprete don Maccalli e dal segretario della Fondazione, Ghidorsi. Il programma della sosta bozzolese prevedeva una preghiera sulla tomba di don Primo, e un breve incontro informativo col segretario della Fondazione per ricordarne il ministero pastorale e l'eredità umana e cristiana. Infine, con l'aiuto di don Gianni, il gruppo è stato guidato in canonica a visitare lo studio di Mazzolari.

RaiTre dedica a don Primo Mazzolari una puntata di "Il Tempo e la Storia"

27 maggio 2014 – Oggi è stata trasmessa su RaiTre un'intera puntata del programma "Il Tempo e la Storia" sulla figura di don Primo Mazzolari. Il conduttore, Bernardini, ha invitato presso gli studi televisivi il prof. Emilio Gentile, storico, per illustrare la figura del parroco di Bozzolo. Durante la sua esposizione, sono stati inseriti diversi filmati dell'epoca e più recenti, a partire dai primi anni della "grande guerra", alla quale l'allora giovane sacerdote par-

tecipò. Altre foto e filmati lo ritraggono negli anni dopo il 1920, quando ebbe l'incarico dal suo Vescovo di guidare la parrocchia: viene così inviato per un breve periodo di tempo alla chiesa della Ss. Trinità di Bozzolo, poi parroco a Cicognara dal 1922 al 1932 e definitivamente a Bozzolo, come arciprete di San Pietro dal 1932 al 1959.

Consegnata alla Fondazione la tesi di laurea di Elvira Bertoni

31 maggio 2014 – La cremonese Elvira Bertoni ha consegnato alla Fondazione Mazzolari di Bozzolo la sua tesi di laurea (la terza quest'anno consegnata alla Fondazione) discussa presso l'Università degli Studi di Pavia – Corso di laurea in Lettere e beni culturali, dal titolo: *Un'intesa spirituale. Il carteggio tra Igino Giordani e don Primo Mazzolari*. Relatrice: prof.ssa Miriam Turrini. La Bertoni all'inizio della sua esposizione sostiene che don Mazzolari e Giordani si distinsero per intensità e audacia cristiana, tanto che per entrambi è in corso l'iter per la causa di beatificazione. Nelle difficoltà non indifferenti di un periodo quale fu il primo Novecento, non vennero mai meno ai propri principi etico-sociali e religiosi. La neo-laureata ringrazia, tra le molte persone, anche la Fondazione di Bozzolo per la collaborazione prestata nel fornire il materiale utile alla ricerca.

Comitiva di Legnano in visita ai luoghi di don Mazzolari



Il gruppo di Legnano nella chiesa della Ss. Trinità a Bozzolo

7 giugno 2014 – Una comitiva di 40 persone è arrivata a Bozzolo per visitare i luoghi cari a don Primo, guidata e organizzata dal prof. Giorgio Vecchio assieme al parroco di San Pietro in Legnano (Mi), don Sebastiano Del Tredici. Il programma dell'intera mattinata inizia con la celebrazione della Messa in chiesa della Ss. Trinità; al termine, Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari, ha preso la parola, illustrando la figura e il pensiero del grande sacerdote. Uscito di chiesa, il gruppo legnanese si è diretto alla sede della Fondazione, per una breve visita, dove ad attenderli era presente il segretario. Ultimo appuntamento della mattinata, la sosta sulla tomba di don Primo, nella chiesa di San Pietro, per la recita di una preghiera con visita al suo vecchio studio in canonica, accolti da don Maccalli. La comitiva si commiata da Bozzolo per una visita pomeridiana programmata a Brescello (Re), località diventata famosa grazie alle vicende di don Camillo e Peppone.

Mons. Bregantini presenta l'ultimo lavoro di don Bruno Bignami



Il vescovo mons. Bregantini a Bozzolo

13 giugno 2014 – È stato presentato questa sera a Bozzolo, presso la sala Paolo VI della Casa della Gioventù, il libro di don Bruno Bignami dal Vescovo

di Campobasso, mons. Giancarlo Bregantini, intitolato *Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia. I destini del mondo si maturano in periferia*. Lo stesso prelado firma la prefazione al testo. Ha aperto l'incontro lo stesso don Bignami, portando i saluti e i ringraziamenti al Vescovo per aver partecipato a questa serata e a tutti i presenti, accorsi numerosi per l'occasione. Prende la parola subito dopo mons. Bregantini, che dice di aver accettato «con gioia e onore di poter presentare questo libro, così originale e documentato». Il libro, sostiene il Vescovo, «ha un pregio impagabile: quello di far emergere, con rigorosa documentazione, che se don Mazzolari è stato un “profeta” che ha saputo intravedere la presenza del Signore in tempi difficili e in condizioni ostili, è stato proprio perché ha vissuto come parroco. Ecco perché cogliere il taglio di don Primo come “parroco d'Italia” è di certo un'intuizione preziosa». È stato «parroco d'Italia, proprio perché è stato parroco di piccoli paesi, a Cicognara e Bozzolo. Qui, nel piccolo, nel quotidiano, nell'umiltà e nella povertà, è diventato quella *Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana*, come lo ebbe a definire papa Giovanni nell'atteso incontro», poco prima di morire, il 5 febbraio 1959. Al termine della relazione, sono seguiti alcuni interessanti interventi a cui hanno risposto i relatori. Si è levato unanime un lungo applauso dalla sala, prima che Bregantini si recasse a visitare la sede della Fondazione, dove ad attenderlo erano presenti i responsabili. Prima di accomiarsi, il vescovo ha rilasciato queste righe in memoria della visita: «Che grazia per un Vescovo, questa visita, fatta condivisione, preghiera e luce, con ammirazione».

Presentazione a Villastrada del libro *Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia*

3 luglio 2014 – Don Bruno Bignami è stato invitato a Villastrada di Dosolo (Mn) per presentare il suo nuovo libro sulla figura di don Primo Mazzolari in occasione della festa dell'oratorio. Ne ripercorre le tappe biografiche, la testimonianza cristiana, l'attaccamento alle comunità parrocchiali affidategli, indicando inoltre taluni elementi di “attualità” del suo pensiero.

Visita in Fondazione del funzionario della Sovrintendenza di Brescia

31 luglio 2014 – Durante un sopralluogo a Bozzolo sullo stato delle mura gonzaghesche, il funzionario della Sovrintendenza zonale, dott.ssa Clau-

dia Zanlungo, accompagnata dal sindaco Giuseppe Torchio e dall'architetto comunale Martino Zurra, ha voluto concedersi qualche minuto di pausa visitando la sede della Fondazione, accolta dal segretario, per conoscere da vicino anche questa importante realtà bozzolese.

Amici bresciani del gruppo dell'on. Martinazzoli in visita alla Fondazione



Gli amici di Martinazzoli in Fondazione con, a sinistra, il sindaco di Bozzolo Giuseppe Torchio

5 settembre 2014 - Sono giunti in Fondazione, accompagnati dal sindaco di Bozzolo Giuseppe Torchio, quattro illustri personaggi bresciani: Tino Bino, Fabio Volpi, Eugenio Quarantini, Carlo Pagani, appartenenti al gruppo democristiano di Mino Martinazzoli negli anni in cui era segretario della DC. A riceverli in Fondazione il segretario Ghidorsi che ha illustrato sinteticamente il pensiero e la figura del sacerdote, autore di *Tu non uccidere* e fondatore di «Adesso». Ha fatto loro da guida, accompagnandoli nella sala in cui si conservano l'Archivio e la Biblioteca di don Primo, l'Archivio fotografico, la collana completa delle numerose omelie restaurate in questi ultimi anni dalla Fonda-

zione e oggi richieste in tutto il territorio nazionale. Al termine della visita si sono recati presso la chiesa parrocchiale di S. Pietro per rendere omaggio alla tomba del sacerdote. È stato ricordato che l'on. Mino Martinazzoli citava molto spesso Mazzolari, durante gli incontri pubblici, dichiarando più volte di essere un suo grande ammiratore e condividendone le idee e il pensiero sui temi della pace e della giustizia.

Presentato a Rivarolo del Re il libro di don Bignami

3 settembre 2014 – In occasione della festa dell'oratorio a Rivarolo del Re, è stata dedicata quest'anno una serata a don Primo Mazzolari. L'idea è nata dal parroco don Luigi Pisani, che ha voluto invitare per l'occasione il presidente della Fondazione Mazzolari, il teologo don Bruno Bignami, per parlare del suo ultimo lavoro *Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia*. All'incontro hanno partecipato numerose persone che hanno seguito la relazione con attenzione, al termine si è svolto un dibattito per approfondire alcuni dei temi introdotti dal relatore.

a cura di
Giancarlo Ghidorsi

FONDAZIONE DON PRIMO MAZZOLARI ONLUS

Via Castello, 15 46012 BOZZOLO (MN)

**5x
1000**

*con un semplice gesto,
un grande aiuto*



COME FARE? SEMPLICISSIMO... NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Nel modello: Integrativo CUD, 730/1 e Unico persone fisiche cerca il riquadro: "Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di promozione sociale, associazioni e fondazioni riconosciute" e:

1. Apponi la tua firma
2. Riporla il codice fiscale della: **Fondazione Don Primo Mazzolari - Onlus** a cui hai deciso di devolvere il 5x1000 (come fac-simile)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL 5x1000 DELL'IRPEF

(IN CASO DI SCELTA FIRMARE NELLO SPAZIO SOTTOSTANTE)

Sceglie il volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA.....

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

0 | 1 | 4 | 0 | 5 | 7 | 7 | 0 | 2 | 0 | 5

FONDAZIONE DON PRIMO MAZZOLARI ONLUS

Via Castello, 15 46012 BOZZOLO (MN)

tel. 0376 920726 - Fax 0376 920206

www.fondazionemazzolari.it info@fondazionemazzolari.it



La Fondazione Don Primo Mazzolari si è formalmente costituita nel 1981, con riconoscimento giuridico nel 1985. Ha sede in via Castello, 15 a Bozzolo a partire dal 1987. Grazie al proprio Comitato Scientifico, la Fondazione pubblica una rivista semestrale: «IMPI GNO», «Rassegna di Religione, Attualità e Cultura». Nel 1996 è stato inaugurato l'archivio, ricco di 23 mila documenti. Presso la sede inoltre si trova la Biblioteca personale di Don Primo Mazzolari. È in funzione un sito web (www.fondazionemazzolari.it) con le pubblicazioni di Don Mazzolari, il materiale audiovisivo con i suoi discorsi, le sue immagini e i principali studi sulla sua figura. Tutto ciò è disponibile presso la Fondazione.

La Fondazione non ha scopo di lucro e persegue finalità di solidarietà sociale nel campo della tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico. A questo scopo intende raccogliere, custodire e diffondere il patrimonio documentale storico attribuibile allo stesso Don Primo Mazzolari; studiare, promuovere e valorizzare la sua opera. In particolare, per raggiungere il suo scopo, la Fondazione cura:

1. la formazione di una biblioteca specializzata che raccoglie le opere di Don Primo Mazzolari;
2. un archivio di manoscritti, editi ed inediti, dell'epistolario, della documentazione fotografica, di registrazioni audio-video e di altri oggetti significativi;
3. la pubblicazione di periodici e libri, ordinati in collane o singolarmente, ed anche di supporti audiovisivi, che abbiano come tema la vita, il pensiero e l'opera di Don Primo Mazzolari, nonché fatti e problemi della vita della Chiesa e della società, idonei ad illuminare il pensiero e l'azione di Don Mazzolari;
4. la promozione ed organizzazione di convegni e incontri specifici con pubblicazione e diffusione degli atti relativi.

La tua firma ci aiuta a continuare
nel progetto.

Confidiamo nella TUA DISPONIBILITÀ
GRAZIE!

